ABBONAMENTI: al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia, per tr. Estero L. 30.—; al «Piccolo della Sera»: Italia, per trimestre L. 14.—; L. semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. L'abbonamento p. da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli « si ricevono in Piazza Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare vaglia l'amministrazione del giornale «Il Piccolo» via Silvio Pellico N. 6, II - Un cent. 20, arretrato cent. 40. — Non si conservano e non si restituiscono r

C.to C.te con la Posta

CCOLO

INSERZIONI: Larghezza della riga 63 m/m. Prezzi per m/m.: Avvisi commerciali, industriali L. 1.50. Mortuari, fidanzamenti, matrimoni L. 1.30. Comunicati, ringraziamenti L. 2. Finanziari e legali L. 3. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà. Note di cronaca. Attività Economica, Onorificenze, ecc. L. 5. Asterischi (nel «Piccolo della Sera») L. 4. Collettivi: vedere ultima pagina. Tassa gov. in più. Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità per pubblicazioni in giorni e posti determinati. Rivolgersi: Unione Pubblicità Italiana, Trieste, Piazza Goldoni 1. Tel. 801.

Anno 40 — Uffici: Redazione: Via Silvio Pellico N. 6, I - Inserzioni a pagamento e abbonamenti — Trieste, Mercoledì 5 Novembre 1924 — Telefoni: Direzione politica N. 580 — Redazione N. 227. Amministrazione N. 800 — Pubblicità N. 801. — Nuova Serie - N. 1534

Re, Governo, combattenti e popolo celebrano a Roma

il sesto anniversario della Vittoria italiana

Le cerimonie nella Capitale

ROMA, 4

Le solenni cerimonie per la celebrazione della Vittoria si sono iniziate con un rito religioso che si svolto nella chiesa di S. Maria degli Angeli, rito al quale sono intervenuti i Sovrani, il Principe Ereditario, il Governo ed una schiera di mutilati, reduci, combattenti, vedove ed orfani di guerra ed una folla di popolo. Sull'architrave del tempio una targa recava la seguente iscrizione: «Per tutti coloro che caddero per la Patria, nel VI.o anniversario della Vittoria». Ai lati della targa pendevano drappi di velluto cremisi e festoni di alloro. L'interno della chiesa era addobbata da palme e da ceste di crisantemi bianchi. Nell'abside, quattro enormi candelabri brillavano per le numerose lampadine elettriche, mentre sull'altare, anch'esso tutto fiorito di crisantemi, ardevano sei ceri. Al «Cornu epistolae» erano disposte le poltrone del Governo e le alte cariche dello Stato, mentre al «Cornu evangeli» erano le poltrone per la famiglia reale, per la Corte e per il corpo diplomatico. Presso la balaustra, sei corrazzieri in alta uniforme prestavano servizio d'onore. Un altro plotone di corazzieri schierato su due file faceva ala lungo la navata centrale. Ai lati dell'altare vi era la bandiera nazionale, retta dalla medaglia d'oro De Cesaris; quella del Comitato centrale dei mutilati ed invalidi di guerra e quella dell'Associazione delle madri e vedove dei caduti.

A S. Maria degli Angeli

Alla cerimonia sono intervenuti il Presidente del Consiglio Mussolini, con i ministri Thaon di Revel, Di Scalea, Oviglio, Federzoni, Sarrocchi, Nava, Ciano, i sottosegretari di Stato on. Grandi, Clerici e Mattei Gentili; il vicepresidente del Senato on. Melodia, il Presidente della Camera on. Rocco, l'on. Salandra, il Maresciallo Diaz, le medaglie d'oro Barnaba, Igliori, Bignami, Baracchini, Ciamarra, Poggi, Paolucci, Buttini, Veternal-Conteduce, che si guadagnò l'altissima onorificenza nel 1866 a Lissa. Vi erano inoltre le famiglie di altre numerosissime medaglie d'oro caduti in guerra. Il corpo diplomatico era al completo, con tutti gli addetti militari.

Alle 8.50 giungono a Santa Maria degli Angeli, in carrozza, scortati dai corazzieri, il Re e la Regina col Principe ereditario, accolti da applausi prolungati dalla folla che si assiepava dietro i cordoni di truppa. I Sovrani sono stati ricevuti all'ingresso del tempio da mons. Giovanelli, dal Presidente del Consiglio e dagli altri membri del Governo, dal Maresciallo Diaz, dal Grande Ammiraglio Thaon di Revel e dal generale Giardino. I Sovrani erano accompagnati dal sen. Mattioli Pasqualini, dal generale Cittadini, primo aiutante del Re, dall'ammiraglio Bonardi e dal conte Tozzoli, cerimoniere di Corte.

Subito si inizia la messa, celebrata da mons. Beccaria, cappellano reale. La musica intona l'andante maestoso per archi e organo di Sgambati. Assiste l'officiante al clero della basilica. Il coro, composto degli ottimi elementi delle basiliche ha eseguito durante la messa musica di Perosi, Palestrina e Orefice. La cerimonia si è chiusa con un «Te Deum», dopo di che il tempio si sfolla lentamente: sono le 10.

Non appena le autorità escono dalla chiesa, il Comando del 13.o artiglieria dispone, a mezzo del collegamento telefonico, perchè una delle batterie in posizione inizi gli spari. Le due salve indicano alle due batterie il cominciamento del fuoco: dal Pincio, da Monte Mario, dal Gianicolo, dal Monte Verde, dai dintorni del Palatino e dal poligono di San Lorenzo cominciano i cannoni a far udire la loro voce potente. I colpi si susseguono regolarmente, avvertiti in tutti i quartieri del centro e della periferia. Ogni batteria spara 120 colpi a salve, sicchè il rombo delle artiglierie è durato circa 20 minuti. Alle voci dei cannoni subentrano alle 10 quelle delle campane di tutta la città che suonano a stormo per un quarto d'ora dando al rito una solennità maestosa e grandiosa. Terminata la funzione, i Reali fanno ritorno al Quirinale salutati dalla folla plaudente.

I membri del Governo si dirigono subito in automobile verso piazza Venezia, percorrendo via Nazionale, tenuta sgombra da cordoni di truppa, dietro ai quali trovansi pigiate migliaia di persone acclamanti.

L'omaggio al Milite Ignoto

Alle 10.15, mentre si attende l'arrivo dei membri del Governo reduci dalla funzione a Santa Maria degli Angeli, cominciano ad affluire a piazza Venezia e sul Vittoriale le rappresentanze dell'Esercito, della Marina, dell'Areonautica, della M. N. e quelle delle associazioni patriottiche, che intervengono ufficialmente alla cerimonia di omaggio al Milite Ignoto. Sulla scalea del monumento, dalla base fino al ripiano dove è l'Altare della Patria, si schierano in doppia fila gli ufficiali delle varie armi in alta uniforme. Sulla piazza invece, in prima linea davanti al monumento, si collocano le rappresentanze delle madri e vedove dei caduti, dell'Associazione combattenti e di quella mutilati, delle medaglie d'oro e del Nastro Azzurro, dei volontari di guerra, della Federazione arditi, dei veterani di guerra e di altre. Lungo la via del Plebiscito e via Nazionale, fino all'altezza di via della Pilotta, le truppe del Presidio formano i cordoni, mentre altre truppe sono schierate intorno a piazza Venezia. Dietro ad essi si addensa la folla che d'ora in ora si fa più numerosa. Alle ore 9 i membri della Commissione Reale per la provincia, comm. Ciccarelli, Morelli, Lazzari e Bellomia, preceduti da un alfiere che reca la bandiera della provincia, salgono la scalea vittoriana, e dopo aver reso omaggio al Milite Ignoto depongono sulla tomba una corona.

Alle 9.40, le salve di artiglieria dal forte Monte Mario, annunziano che il corteo composto dai membri del Governo è uscito da Santa Maria degli Angeli per avviarsi verso il monumento. Contemporaneamente dalla torre del Campidoglio e da altri punti cominciano a farsi udire i rintocchi solenni delle campane. Pochi minuti dopo, fra il suono delle fanfare, mentre le truppe presentano le armi, giungono le automobili che recano i membri del Governo e le altre autorità. Discendono fra i primi, l'on. Mussolini, l'on. Federzoni, il Maresciallo Diaz, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, il vicepresidente del Senato on. Melodia in rappresentanza del Senato, il Presidente della Camera on. Rocco, e il questore on. Renda in rappresentanza della Camera; il generale Giardino, e poi altri ministri e i sottosegretari di Stato. L'on. Mussolini, che ha ai lati il Maresciallo Diaz e il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, è seguito dai membri del Governo, sale le scale del monumento, e giunto dinanzi alla tomba si inginocchia insieme a tutte le altre autorità. E' un minuto di solenne raccoglimento, a cui tutti i presenti partecipano con commozione intensa.

Mentre i membri del Governo lasciano il monumento e risalgono in automobile, il facente funzioni da regio commissario, on. Caprino, accompagnato dal comm. Laurenti, sale all'Altare della Patria per deporre sulla tomba la corona offerta dal Comune di Roma. Subito dopo si recano a fare omaggio a Milite Ignoto tutti gli ufficiali superiori che erano schierati sulla scalea del monumento, preceduto da un gruppo di generali e di ammiragli. Seguono altre rappresentanze dell'Esercito, della Marina, della M. N., il gruppo delle associazioni patriottiche, che sfilano dinanzi alla tomba, mentre le musiche dei reggimenti dalla piazza intonano la Marcia Reale e l'Inno al Piave. Poco dopo vengono tolti i cordoni, ed allora la folla che si assiepava dietro ad essi vuol rendere anch'essa il suo omaggio al Milite Ignoto. Una vera moltitudine di persone si reca davanti alla tomba, sulla quale vengono deposti moltissimi fiori.

La grandiosa rivista delle forze aeree

Alle 14.20 il Re ha passato in rivista le forze aeree dislocate nei campi della capitale e del Lazio, concentrate per l'occasione sul campo di Centocelle. Assistevano alla cerimonia anche la Regina, il Principe Ereditario, il Presidente del Consiglio, i membri del Governo, i capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina, numerosi membri del corpo diplomatico e gli addetti militari esteri.

L'aeroporto presenta uno spettacolo meraviglioso. Su 4 linee sono schierati circa 300 apparecchi delle varie specialità. Primi sono gli apparecchi da caccia «Spad», seguono gli apparecchi di ricognizione Ansaldo 300/4 e R. 2, gli aeroplani da bombardamento diurno B. R. Fiat e per ultimo i gloriosi «Sva».

Poco dopo le 14 giunge sul campo l'on. Mussolini, ricevuto dal vice commissario gen. Bonzani e dal gen. Piccio, dai membri del Governo, dalle autorità e dai generali Falcolini, Prandoni, Guidoni, della R. Aeronautica. Nell'attesa dei Sovrani, il Presidente del Consiglio si è avvicinato agli apparecchi da caccia, intrattenendosi a lungo col gen. Piccio.

Accolti dal suono della Marcia Reale alle 14.30 in punto arrivano i Sovrani, in automobile, accompagnati dal Principe di Piemonte. Sono a riceverli all'ingresso del campo, l'on. Mussolini, il gen. Bonzani, il gen. Piccio con lo Stato Maggiore della R. Aeronautica. La Regina Elena, accompagnata dalla dama di Corte, duchessa Cito, prende posto nella tribuna reale, mentre dalla folla che gremisce le tribune, le viene fatta una entusiastica dimostrazione. Accanto all'augusta Sovrana si trova il maresciallo Diaz, con altri membri del Governo e altre autorità. Alla Regina viene offerto dagli aviatori un magnifico mazzo di orchidee, legato con un nastro azzurro. La musica dei carabinieri suona la Marcia Reale le cui note si confondono nel grido della folla e il rombo dei motori delle due squadriglie, che sfilano in formazione di cuneo sopra il campo.

Il Re e il Principe passano quindi in rivista le forze aeree, accompagnati dall'on. Mussolini, dal gen. Piccio e dai capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Areonautica. Ritornato alla tribuna reale, il Re ammira lungamente il meraviglioso spettacolo dello schieramento delle forze aeree, seguendo con vivo interesse le evoluzioni delle due squadriglie sorvolanti il campo. Frattanto gli equipaggi, con le bandiere in testa, si radunano in quadrato davanti la tribuna reale, e presentano le armi. Il Re procede poi alla premiazione dei vincitori della coppa Baracca, che è stata vinta «ex aequo» dalla XI squadriglia Caproni e dall'81.a squadriglia Enriot da caccia. Ad ognuno dei valorosi piloti comandanti le squadriglie della coppa Baracca, il Re, consegnando le medaglie, stringe calorosamente la mano, mentre il gen. Piccio lo informa delle brillanti prove sostenute e vinte dai prodi aviatori.

Ad un segnale del gen. Piccio, i cento motori dei caccia si mettono in moto con un rombo assordante. A squadriglie, a stormi, velocissimi, gli snelli apparecchi sfiorano per breve tratto il terreno e si innalzano in formazione perfetta nell'azzurro del cielo tersissimo. Sono più di cento velivoli che, con evoluzione regolarissima si allontanano nell'aria, girano al largo e ripassano sopra al campo, sfilando dinanzi alla tribuna reale, I Sovrani e il Principe Umberto restano a lungo ad ammirare il superbo spettacolo dato dall'ala d'Italia, e ossequiati poi da tutte le autorità, salutati da una calorosa e lunga dimostrazione della folla che grida «Viva Savoia, viva il Re», si allontanano in automobile, mentre la musica suona la Marcia Reale e le truppe rendono gli onori. L'on. Mussolini, dopo essersi vivamente congratulato con i generali dell'Areonautica dello splendido risultato della rivista, abbandona il campo, ossequiato dalle autorità e acclamato dal pubblico.

Il corteo dei combattenti

Nelle prime ore del pomeriggio si è svolto il corteo dei combattenti, delle associazioni patriottiche alla tomba del Milite Ignoto. Il corteo si è formato in piazza del Popolo alle 14, nel seguente ordine: precedevano un plotone di vigili urbani in alta uniforme e la banda dei RR. CC.; venivano quindi le bandiere delle sedi centrali, del gruppo medaglie d'oro, dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, dei volontari di guerra, dei combattenti, seguite dalle rappresentanze numerosissime delle rispettive associazioni, recanti corone di fiori freschi e di alloro; la rappresentanza dell'istituto del Nastro Azzurro con la bandiera, la Federazione nazionale arditi d'Italia, l'Unione nazionale reduci di guerra, i reduci delle guerre nazionali e coloniali; seguivano le rappresentanze fasciste: primi gli avanguardisti e i balilla, le squadre femminili, il Direttorio del fascio romano con lo stendardo, e infine, inquadrate militarmente, le numerosissime rappresentanze dei sindacati nazionali fascisti.

Il corteo si è mosso da piazza del Popolo alle 14.30 al suono della Marcia Reale, sfilando per il Corso Umberto, tra due fitte ali di popolo, che ha salutato con vivissime acclamazioni specialmente le medaglie d'oro ed i mutilati. In piazza Venezia, la platea dinanzi al monumento era tenuta sgombra da cordoni di carabinieri, dietro ai quali si accalcava una indescrivibile folla. Il corteo vi è giunto popo dopo le 15 ed ha sostato dinanzi al monumento. I gruppi delle medaglie d'oro, dei mutilati, delle rappresentanze, dei comitati centrali delle associazioni dei reduci di guerra, con le bandiere, sono saliti alla tomba del Milite Ignoto, ove attendevanli una rappresentanza delle madri e vedove dei caduti. Il corteo ha quindi sfilato dinanzi al monumento. Da ciascun gruppo si staccavano coloro che portavano le corone, che venivano deposte innanzi all'Altare della Patria.

La sfilata dinanzi al monumento è durata circa un'ora. La partecipazione al corteo dei repubblicani appartenenti all'Italia Libera, ha causato incidenti che per fortuna non hanno avuto gravi conseguenze. E' difficile precisare per il momento a chi risalgano le responsabilità, tante sono le versioni che del fatto si danno. Il corteo aveva già cominciato a sfilare lungo il Corso Umberto e già la musica dei carabinieri e le prime colonne si trovavano all'altezza di via del Macello, quando dal centro e dal fondo di piazza del Popolo, hanno echeggiato numerosi colpi di rivoltella. Il panico ha subito preso la folla che assisteva allo sfilamento. I gruppi del corteo si sono sbandati ed il fuggi fuggi è stato generale. La sparatoria è durata una diecina di minuti, mentre colluttazioni e bastonate avvenivano tra gruppi di persone vicine all'obelisco di piazza del Popolo. Che cosa era avvenuto? Molto difficile è ricostruire la scena.

Una serie di incidenti

La questura, dalle prime indagini esplerate, assicura che le cose sono andate così:

Il gruppo dell'«Italia Libera», con alla testa Peppino e Sante Garibaldi e con la bandiera, in circa 300, si è riunito al cancello di villa Umberto, avendo dietro a sè i gruppi rionali dei fascisti romani. L'«Italia Libera» si è messa a passo affrettato e sembra volesse raggiungere il gruppo dei mutilati. Giunta in mezzo alla piazza, sono state udite grida di «abbasso il fascismo!». Da qui la reazione fascista. I primi colpi di rivoltella, secondo la questura, sarebbero stati sparati dall'«Italia Libera» ed i fascisti avrebbero risposto sparando in aria e cercando di sbandare il gruppo avversario con pugni e bastonate. Secondo l'«Italia Libera», invece, questi non intendevano turbare l'ordine del corteo e nessun grido ostile ai fascisti sarebbe stato emesso. Il gruppo, ad un dato momento, si sarebbe invece visto aggredire e circondare, non dai fascisti romani, che erano dietro, ma dai «diavoli rossi» di Venezia, giunti a Roma per la commemorazione. L'«Italia Libera »avrebbe risposto all'aggressione sparando colpi in aria.

Tali le due versioni sul nascere dell'incidente. Sta il fatto che questo si è sviluppato mentre i combattenti dell'«Italia Libera», con Peppino Garibaldi, Giampietro ed altri, trovavano riparo nel portone del N. 18 del corso Umberto I, ed il corteo era tagliato dalla colluttazione e dal sopravvenire di carabinieri e di funzionari, parecchi feriti venivano trasportati all'ospedale di San Giacomo, non però colpiti da armi da fuoco. Ciò provocava fermento ed apprensioni nei paraggi, dove le dicerie più allarmanti venivano sparse. Dalla caserma dei carabinieri uscivano compagnie di guardie di finanza.

Intanto il corteo si ricomponeva ed i mutilati, con la loro bandiera e con la loro corona, potevano procedere innanzi, seguiti dall'Associazione dei combattenti ed in ultimo dai gruppi rionali del fascismo romano e dai sindacati. Ma elementi turbolenti spargevano ovunque notizie allarmanti lungo il Corso Umberto, ove la folla che assisteva si sbandava e molti dello stesso corteo lo abbandonavano.

Una parte del gruppo dell'«Italia Libera» sorpassava intanto il corteo e si portava, attraverso le vie laterali, a piazza Venezia. Tra i mutilati specialmente le notizie di quanto era avvenuto a piazza del Popolo avevano provocato vivo fermento. Avendo essi la persuasione che gli incidenti fossero stati provocati dai fascisti, passando sotto il palazzo Chigi emisero insieme ai combattenti dell'Associazione nazionale, qualche grido ostile al fascismo. Fascisti di squadre non romane sopraggiungevano allora alle spalle, e da questo momento il corteo non è stato che una sequela di contrasti, di invettive ed anche di qualche sanguinosa colluttazione, fortunatamente lieve.

Scene di panico

All'altezza del Caffè Aragno un milite della 112.a legione è stato colpito a pugni e bastonate da elementi incolonnati nel corteo, che si presume appartenenti alla «Italia Libera». A piazza Sciarra grida in favore e contro il *Giornale d'Italia*, fuggi fuggi, sbandamenti, ricomposizioni alla meglio del corteo, hanno condotto questo fino a piazza Venezia, ove nuovi e più clamorosi incidenti si sono svolti. L'eco degli incidenti è giunta attraverso la folla schierata lungo il Corso sino a piazza Venezia, determinando un vivo panico e provocando un fuggi fuggi repentino. Si è subito visto il corteo sostare e poi spezzarsi. La folla ha cercato allora rifugio nelle vie traverse di piazza Venezia, mentre correndo dall'imbocco del Corso è sopraggiunto un nucleo di mutilati col gagliardetto ed una corona d'alloro. La schiera dei mutilati, tutta sovreccitata, ha cercato di raggiungere prima la scalea dell'Altare della Patria per deporre la corona al Milite.

Tutto sembrava acquietarsi, ed il corteo già riprendeva a sfilare, allorchè un gruppo, staccatosi dai ranghi del corteo, si è sospinto fino all'ingresso del palazzetto Venezia. E' stato un attimo. Si sono visti di nuovo combattenti ed associati dell'«Italia Libera» venire alle mani coi fascisti. Si sono agitati bastoni, si sono scambiati pugni, ma fortunatamente nulla più di grave. Carabinieri ed uno squadrone di cavalleria hanno caricato i contendenti e sono riusciti finalmente ad isolare la sede dell'Associazione dei combattenti. A stento però si è fatto il largo attorno a palazzetto Venezia.

Intanto il corteo ha ripreso a sfilare sotto l'Altare della Patria, senza giungere fino al tumulo del Milite Ignoto, perchè, appena è avvenuto il primo panico tra la folla, si è sbarrato l'ingresso del monumento, innalzando la cancellata.

Subito dopo finita la sfilata, il presidente dell'Associazione combattenti, on. Viola, è stato incontrato da un gruppo di fascisti in piazza Colonna. I fascisti cominciarono a gridare all'on. Viola frasi di rimprovero, perchè egli, da quel valoroso che era, si è fatto vincere dalla Massoneria. Giunge in tempo, insieme con alcuni funzionari di polizia, il console Candelori, il quale afferrò per il bavaro alcuni fascisti e gridò loro di sciogliersi immediatamente: cosa che quelli fecero subito.

La commemorazione all'Augusteo

All'Augusteo straordinariamente affollato ha avuto luogo nel pomeriggio l'annunciata cerimonia commemorativa. Erano convenute nel vasto anfiteatro rappresentanze del fascio, volontari di guerra, dei combattenti e dei mutilati, della Federazione degli arditi, dell'Istituto del Nastro Azzurro, dell'Associazione delle madri, vedove dei caduti ecc. Essi hanno preso posto nel centro, che appare ben presto gremito di labari, di bandiere e di gagliardetti. A mano a mano che le personalità invitate a partecipare alla cerimonia prendono posto nei palchi, si levano fragorosi applausi. Una grande acclamazione ha accolto il cieco di guerra, medaglia d'oro, Tognoni, il gen. Fara, e una dimostrazione imponente ha suscitato l'ingresso del Gran Ammiraglio Thaon di Revel, che era accompagnato dal gen. Sanna.

Accolto da un caloroso applauso, l'oratore designato dalla cerimonia, on. Paolucci medaglia d'oro, sale sul coro, dove è circondato da un gruppo di medaglie d'oro e alcune madri di caduti. Non appena egli si accinge a parlare, tre squilli di attenti suonati dal trombettiere di servizio, annuncian l'arrivo del Presidente del Consiglio. Poco dopo infatti in uno dei palchi laterali si vede entrare l'on. Mussolini insieme con gli on. Federzoni e Grandi. Un grande applauso lo saluta. Alla fine della dimostrazione che è stata imponentissima e che è durata qualche minuto, l'on. Paolucci inizia il suo discorso che, sovente interrotto dalle approvazioni e degli applausi della folla, dà, infine luogo a una grande ovazione.

Quindi l'avv. Coselschi ha letto una sua ispirata lirica dal titolo «Preghiera del popolo italiano al Milite Ignoto». La commemorazione si è chiusa con una visione cinematografica di un ricevimento a palazzo Venezia al quale partecipò S. M. il Re.

Prima però che la cerimonia avesse termine la folla a gran voce ha acclamato l'on. Mussolini e lo ha invitato insistentemente a parlare. Il Presidente del Consiglio ha pronunciato le seguenti parole:

„*Giovani combattenti di Roma! Voi volete che io aggiunga la mia parola?* (L'immenso uditorio urla: Sì!) *Ma forse dopo l'alato discorso della medaglia d'oro Paolucci e dopo il poema del poeta e decorato Coselschi, ogni parola può essere superflua. Anche perchè questa adunata, questa imponente e magnifica moltitudine di popolo è di per se stessa una poesia. Di una cosa vi ammonisco severamente, ed è di nulla aggiungere fuori nelle strade, perchè ogni incidente la guasterebbe e ne turberebbe il solenne significato. Io sono sicuro che voi mi obbedirete* (La folla grida: Sì, sì!), *anche perchè, malgrado l'esuberanza, voi non siete sordi all'appello della necessaria disciplina. Gioventù di Roma! Gioventù d'Italia! Bella, fresca gioventù che sboccia in questi tempi come una primavera fiammeggiante nel cielo della Patria, io sono sicuro, ho questa suprema e vivida certezza nell'animo, che se domani, per sventura, la grande campana della storia suonasse e chiamasse all'appello, tu, gioventù, che hai ancora fulve le chiome, solidi i garretti, l'occhio limpido, e ti affacci per la prima volta alla vita, tu scenderesti agli inni della Patria, tu popoleresti il cielo della Patria, il mare della Patria, le frontiere della Patria, saresti disposta a morire pur di vincere!* (La moltitudine immensa grida: Sì!). *Nel ricordo dei nostri morti, in ricordo della gloria di Vittorio Veneto, viva il Re, viva la Patria!*".

Le ultime parole del Presidente vengono accolte da applausi scroscianti che si prolungano fin quando l'on. Mussolini lascia, insieme agli altri membri del Governo, l'Augusteo. Poco dopo l'adunata si è sciolta nel massimo ordine.

Un discorso di Mussolini ai volontari

Questa sera, a Villa Umberto, gli ex volontari di guerra hanno offerto all'on. Mussolini un rancio in suo onore. Gli intervenuti occupavano due lunghe tavole preparate in un'ampia sala dello «chalet» Bernardini ed ammontavano ad alcune centinaia. Verso le 21 è giunto in automobile il Presidente, accolto dai presenti con fragorosi applausi. L'on. Mussolini entrando nella prima sala si è fermato al capotavola, spezzando il pane di un volontario e prendendone un boccone. Dopo di che si è recato al posto assegnato. Il rancio è stato frugalissimo: della pasta, una pietanza, delle frutta.

Alla fine del pasto sono stati pronunciati dei discorsi. Hanno parlato per primi alcuni volontari, rievocando le giornate della dura nostra guerra. Hanno risposto brevemente i ministri Federzoni e Sarrocchi, ed alla fine si è alzato il Presidente del Consiglio. Egli ha ricordato che se la Vittoria può oggi essere celebrata in forma solenne, ciò si deve al fascismo. Ha soggiunto, rammentando gli eroici sacrifici dei volontari di guerra, che essi si sono trovati ad essere un gradino al disopra delle schiere del nostro Esercito, poichè hanno partecipato ad azioni rischiose, per le quali occorreva rinunziare alla vita. Dopo la guerra, i volontari hanno veduto svalutare i loro sacrifici dalle turbe avvelenate dall'insana campagna del disfattismo, e si sono venuti a trovare in quel momento un gradino al disotto dei loro compagni di trincea. Il fascismo ha ristabilito anche in questo campo la giusta valutazione dei sacrifici compiuti.

Parlando delle opposizioni, il Capo del Governo ha detto che la loro campagna non può essere dal fascismo presa in considerazione, perchè si mantiene sulla carta. Bisogna che si decidano ad agire, ed allora il fascismo penserà a difendersi. Per il momento nulla è da fare. Concludendo, l'on. Mussolini ha detto di essere sicuro che i volontari di guerra, qualora ciò fosse necessario, non scantonerebbero e si troverebbero pronti come lo furono alla guerra, a difendere i diritti della Vittoria e del fascismo, che ad essa ha restituito il suo vero significato.

Le parole dell'on. Mussolini, che spesso sono state interrotte da applausi, alla fine sono state coronate da una frenetica ovazione. Il Presidente, dopo aver conversato ancora un po' affabilmente coi presenti, ha abbandonato, seguito dai ministri Federzoni e Sarrocchi e dal sottosegretario Suardo e dalle autorità, la sala, facendo ritorno alla propria abitazione.

I combattenti al Re

a Diaz, a Cadorna e a Thaon di Revel

ROMA, 4

La presidenza dell'Associazione nazionale combattenti ha inviato i seguenti telegrammi:

«A S. E. il generale Cittadini, primo aiutante di S. M. il Re, Roma — Il Re soldato voglia degnarsi di apprendere a mezzo dell'E. V. che il giorno della grande Vittoria d'Italia trova tutti i combattenti stretti attorno all'augusto Capo, come nei giorni tristi e lieti della trincea».

«A S. E. il Maresciallo d'Esercito, Duca della Vittoria Diaz. — Al grande generale che condusse gli eserciti alla Vittoria, nel giorno ormai sacro, il pensiero dei commilitoni associati, che apprendono con gioia nuova l'attestazione della riconoscenza nazionale».

«Al Grande Ammiraglio, Thaon di Revel, Duca del Mare — Al Grande Ammiraglio, che ridiede all'Italia il suo mare, l'Associazione nazionale combattenti invia sensi entusiastica ammirazione per nuovo meritato titolo».

«Al Maresciallo d'Esercito, conte Luigi Cadorna — mentre l'Italia vittoriosa esulta per il degno riconoscimento dei vostri meriti grandissimi, l'Associazione nazionale combattenti si stringe ancora attorno al degno capo che preparò la guerra e la vittoria».

La partenza dei Sovrani per Pisa

ROMA, 4

Questa sera alle 17.40, in forma privatissima, il Re, la Regina e il Principe di Piemonte sono partiti per Pisa.

Nelle altre città

A Napoli, la città presentava l'aspetto delle grandi solennità. Dai balconi sventolavano innumerevoli bandiere e nelle strade regnava grandissima animazione. Alle 10 a piazza Plebiscito addobbata con bandiere, è stato cantato un solenne «Tedeum». Pontificava il cardinale Ascalesi. Dinanzi alla basilica di San Francesco di Paola era stato eretto un altare, ai cui lati avevano preso posto le rappresentanze delle associazioni patriottiche e religiose con i labari. Alle 10.20 il generale Albricci ha passato in rivista il reparto di truppa schierato nella vasta piazza. Il cardinale Ascalesi, seguito dal capitolo metropolitano e quindi salito sul palco ove era stato eretto l'altare, mentre la imponente folla che si assiepava dietro la truppa acclamava entusiasticamente.

A Torino, dopo una funzione religiosa celebrata nel duomo da mons. Pinardi, si è formato un corto, cui parteciparono non meno di 20.000 persone e centinaia di bandiere. Il corteo si è snodato per le vie della città, ed al suono dell'inno del Piave si è recato al cimitero, dove alla presenza della Principessa Letizia e del Duca d'Aosta ha avuto luogo un'austera celebrazione. Le truppe e le rappresentanze si sono schierate in quadrato, e fra viva commozione è stata scoperta la lampada votiva che l'Associazione madri e vedove ha collocato nel recinto dove riposano le salme degli artefici della Vittoria.

A Genova, un imponente corteo, al quale hanno preso parte circa 15 mila persone con 800 bandiere e gagliardetti, si è mosso alle 9.15 ed ha attraversato tra due fitte ali di popolo le principali vie della città. Al passaggio dei mutilati, da numerose finestre venivano gettati fiori. Alle ore 11.30, il corteo è arrivato al cimitero di Staglieno, dove sul campo Trento e Trieste che accoglie le salme dei gloriosi caduti, è stato celebrata una messa dall'ex cappellano militare don Mazza, decorato di quattro medaglie d'argento al valor militare.

Dopo la grandiosa cerimonia, mentre le associazioni si allontanavano dal centro dirigendosi verso le proprie sedi, si sono avuti alcuni incidenti tra fascisti e gruppi di appartenenti all'«Italia Libera». Sono stati scambiati dei pugni, delle randellate, e si è avuto qualche lieve contuso, ma l'intervento della forza pubblica ha ristabilito la calma.

A Bologna un imponente corteo, cui hanno partecipato tutte le autorità civili e militari, senatori e deputati e rappresentanti dell'Esercito e della Milizia, numerosissime associazioni patriottiche con gagliardetti e vessilli, si è recato in piazza Nettuno a deporre una corona di alloro sulla lapide del Bollettino della Vittoria. La medaglia d'oro on. Locatelli ha pronunciato un patriottico discorso, tra l'entusiasmo della folla, esaltando le gesta epiche dei gloriosi morti per la grandezza d'Italia e mandando un caloroso saluto al Re e all'on. Mussolini. Il discorso dell'on. Locatelli è stato applauditissimo. Il corteo ha poi proseguito per la chiesa di S. Stefano, ove don Licini, decorato al valore, ha celebrato una messa alla presenza del cardinale Nasalli Rocca e di tutte le autorità. Terminata la messa, il cardinale si è recato nella prospicente piazza di S. Stefano, affollatissima, ove, dopo aver benedetto il gagliardetto delle famiglie dei dispersi in guerra, ha pronunziato applaudite parole.

Incidenti durante il corteo a Milano

fra combattenti dell'„Italia Libera„ e fascisti

MILANO, 4

Malgrado il tempo coperto e umido, la città e animatissima per festeggiare il sesto anniversario della Vittoria. Il tricolore è esposto dappertutto. Stamane nella chiesa di S. Nazaro si è svolta la cerimonia religiosa promossa dall'associazione diocesana, il tempio era gremitissimo. Ha officiato in rappresentanza del cardinale arcivescovo, don Maini, che fu cappellano di guerra. Dopo la Messa, il trombettiere dell'artiglieria ha suonato l'attenti e tutte le bandiere sono state sollevate protese verso il catafalco eretto in mezzo al tempio, mentre si intonava il «Miserere».

Alle 9.30, promosso dall'Associazione lombarda ufficiali in congedo al Teatro Lirico decorato di festoni e bandiere tricolori, gremito di pubblico e da numerose associazioni politiche e patriottiche, l'on. Gasparotto, ha commemorato la storica data. L'oratore ha posto in rilievo come il Consiglio dei ministri di ieri, elevando all'alta carica di Maresciallo di Esercito il generale Diaz e il generale Cadorna, condottiero di 11 battaglie, ha unito in un unico sentimento di riconoscenza della Patria i due grandi artefici della nostra guerra. Il pubblico ha vivamente applaudito.

Nel pomeriggio si è svolto un imponente corteo, durante il quale si sono avuti a deplorare alcuni incidenti fra i gruppi dei combattenti dell'«Italia Libera» e nuclei di fascisti. Un tafferuglio più grave è avvenuto quando, giunto il gruppo «Italia Libera» in piazza del Duomo, ha sfoderato il gagliardetto. I fascisti si sono lanciati sul gruppo, tentando di strappare il vessillo. Accorsi carabinieri e funzionari, il corteo che per lo scompiglio era rimasto per qualche minuto interrotto, ha potuto, ritornata la calma, ripigliare la sua imponente sfilata. Nelle varie colluttazioni si ebbero a deplorare una diecina di feriti da colpi di bastone, ma nessuno in modo grave. Oltre al gagliardetto dell'«Italia Libera», è stato pure lacerato il vessillo della «Lega Italica», la cui sezione era stata inaugurata stamane nella nostra città. Questa sera la città è animatissima.

Numerosi gruppi di giovani hanno percorso la Galleria cantando inni patriottici e inneggiando alla Vittoria. Un gruppo di persone si recava presso la sede del circolo repubblicano, in via Sala, chiedendo ad alta voce l'esposizione della bandiera. Poichè non si ottemperava al desiderio, alcune persone tentavano di forzare la porta e di penetrare nel circolo, le cui porte venivano sbarrate. Avvenne qualche piccolo tafferuglio di lieve entità.

A tarda ora un gruppo di giovani, in Galleria, riconosceva il comm. Balzan, direttore amministrativo del *Corriere della Sera*, al quale faceva una dimostrazione ostile. Il Balzan si allontanava alle grida dei dimostranti, i più accesi dei quali venivano invitati dai compagni più sereni a evitare scene di violenza. Il comm. Balzan, da uno dei più accesi, veniva colpito con un pugno, ma poco dopo si rifugiava in un locale pubblico, mentre i dimostranti si scioglievano.

Colluttazioni a Palermo

PALERMO, 4

Nella ricorrenza dell'anniversario della Vittoria, da piazza Giuseppe Verdi si è mosso un grandioso corteo che si è diretto alla sede del Corpo d'Armata per depositare una corona ai piedi della lapide che ricorda la gesta di Vittorio Veneto. Durante il ritorno del corteo, si sono avuti degli incidenti, essendo venuti in contatto combattenti dell'«Italia Libera» ed arditi in camicia nera. Si sono avute delle colluttazioni e si hanno a deplorare parecchi contusi, tra i quali alcuni carabinieri accorsi per sedare gli incidenti. Dopo la manifestazione, i fascisti si sono recati in via Alloro, dove nel palazzo Capaci ha sede la Massoneria. I fascisti hanno fatto irruzione nei locali, devastandoli. Dell'invasione è stata avvertita la polizia e sono accorsi camions di carabinieri. I militi hanno proceduto all'arresto di parecchi responsabili della devastazione.

Le dimissioni di Macdonald

e l'incarico a Baldwin

LONDRA, 4

Macdonald ha rassegnato le dimissioni del Ministero. L'udienza col Sovrano è durata un quarto d'ora. Baldwin è stato chiamato subito dopo a Buckingham Palace per ricevere l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. L'udienza col Re è durata un'ora. All'uscita dal palazzo reale Baldwin ha dichiarato ai giornalisti di aver accettato l'incarico. Questa sera si apprende che il nuovo Ministero entrerà in carica venerdì.

L'ultima riunione del Consiglio dei ministri laburista è durata tutto il pomeriggio e, poichè fino a stasera a tarda ora non si è potuto accertare la verità sulla famosa lettera di Zinovieff, l'adunanza si è sciolta deliberando di non pubblicare alcun comunicato. Questa deliberazione è assai significativa, poichè se il Comitato ministeriale di inchiesta fosse stato persuaso della falsificazione del documento, il Gabinetto dimissionario si sarebbe affrettato a pubblicare le rivelazioni tanto attese dal partito laburista. D'altra parte si osserva che è questo il miglior modo di porre a tacere la cosa, anzi il Ministero dimissionario avrebbe deciso anche di fare passi amichevoli presso il rappresentante dei Soviet a Londra, affinchè egli ottenga dal suo Governo che la controversa materia venga lasciata cadere tanto da una parte quanto dall'altra. Macdonald renderebbe così un servizio a Baldwin e le relazioni diplomatiche con la Russia potrebbero formalmente essere continuate, senza la necessità per il nuovo Ministero conservatore di rispondere alla nota di Mosca, dopo aver compiuto un'inchiesta per conto proprio. Questa procedura lascierebbe della curiosità nel pubblico mondiale, ma viene definita assai «politica»; e sarebbe probabile che anche il noto caso Campbell, nonostante la richiesta dei conservatori per far luce su di esso, venga rimandato definitivamente agli archivi.

Il nuovo Governo non ha del resto nulla da guadagnare con delle mosse iniziali che, a torto o a ragione, verrebbero definite dagli avversari come reazionarie. Esso avrà tutti i mezzi desiderabili a disposizione per accertare la verità in ambidue i casi, onde documentare in silenzio il punto di vista del proprio partito e servirsene all'occorrenza. Si smentisce la notizia pubblicata da qualche giornale che una copia della lettera di Zinovieff sia stata consegnata il 22 ottobre ad un ex ministro conservatore

Continua la lotta pro e contro l'inclusione di Churchill nel Gabinetto. Il banchetto offertogli dai costituzionali è stato una specie di infortunio per lui, poichè nel calore del discorso lo si è esaltato come un eroe delle recenti elezioni e un profeta dell'odierna situazione, tanto che egli è uscito da questa festa in suo onore quasi come una figura in contrapposizione a quella di Baldwin; ciò ha causato naturalmente proteste e reazione.

Il capo dei conservatori si trova nella difficile posizione di desiderare e temere al tempo stesso la collaborazione di Churchill. Il suo aiuto è desiderato, ma la sua forza e il suo ascendente nel paese sono sospetti. Il conservatore *Daily Telegraph* è quello che assume una posizione decisiva in favore di Churchill, sostenendo che il Gabinetto sarà più forte con la sua inclusione e che Baldwin commetterebbe un errore escludendolo.

Il giornale della nuova opposizione, che si rilevà fin dal primo momento più violento è il *Manchester Guardian*. Prima ancora che Baldwin sia salito effettivamente al potere, questo giornale scrive che «il Governo conservatore è un Governo di minoranza, nonostante la enorme e pletorica maggioranza che può vantare in Parlamento, perchè esso non rappresenta la maggioranza del Paese. Il Governo non possiede autorità morale per parlare in nome della nazione: è un partito che eserciterà il potere con la tirannia».

La giornata elettorale negli Stati Uniti

Coolidge ultra-favorito

PARIGI, 4

Si attendono per questa notte i primi risultati delle elezioni per la Presidenza degli Stati Uniti. Circa 50 milioni di elettori ed elettrici americani hanno votato oggi. Oltre chè il Presidente, hanno dovuto scegliere anche il vice presidente, i membri della Camera dei rappresentanti, 32 senatori, cioè un terzo della Camera alta e 35 governatori di Stati.

Le elezioni sono favorite dal bel tempo. Una temperatura moderata regna in quasi tutti gli Stati Uniti. I candidati alla presidenza hanno pronunziato ieri sera i loro ultimi discorsi, i quali trasmessi immediatamente con la radiotelefonia attraverso tutto il Paese, sono stati ascoltati da milioni di persone. I tre candidati si mostrano fiduciosi del risultato delle elezioni, ma le scommesse favoriscono Coolidge, il quale è preso a 7 e a 6 contro 1.

Herriot ottiene alla Camera

410 voti contro 171

PARIGI, 4

L'apertura del Parlamento è stata preceduta da un Consiglio dei ministri, in cui è stato deciso di domandare alla Camera di cominciare fino da domani e di continuare tutti i giorni, la discussione del bilancio, riservando la seduta di venerdì di ogni settimana allo svolgimento delle interpellanze. Herriot proporrà alla Camera di discutere in primo luogo le interpellanze relative al caro-vita e alla crisi degli alloggi. Il guardasigilli si terrà a disposizione del Senato per la discussione del progetto di amnistia.

La seduta della Camera, aperta alle 10, si è svolta con qualche incidente. Si trattava di fissare l'ordine del giorno dei lavori, e su questo argomento hanno parlato vari oratori, dando luogo ad una discussione. Il capo dei socialisti, Leone Blum presentò infine una mozione, tendente a rinviare la fissazione della discussione delle interpellanze all'inizio della seduta di giovedì. Ciò provocò un tumulto che cessò solo quando Herriot prese la parola. Egli dichiarò di appoggiare la domanda della fissazione della data della discussione delle interpellanze e di porre su questa questione la mozione di fiducia. La mozione messa a voti, è stata approvata con voti 410 contro 171.

La votazione è di scarsa importanza ma è significativo il risultato del voto, in quanto esso stabilisce fin dalla prima seduta su quale maggioranza il Governo possa contare.

La quota italiana del prestito tedesco

sottoscritta 56 volte

ROMA, 4

La direzione generale della Banca d'Italia comunica: «La sottoscrizione della quota italiana di 100 milioni di lire per il prestito alla Germania, è stata coperta quasi cinquantasei volte.

L'anniversario della Vittoria

solennemente celebrato nella Venezia Giulia

La celebrazione della Vittoria a Fiume

FIUME, 4

La città è imbandierata. Le navi hanno issato il gran pavese. La «San Marco» è un scintillio di colori. La cerimonia della celebrazione ha avuto inizio nelle scuole che hanno ricordato la grande data. Alle 9 gli scolari si sono riversati con musiche e bandiere in piazza Dante, dove è seguita la rivista delle truppe. Sul palco eretto sotto le tre antenne scarlatte, hanno il primo posto le autorità civili e militari, tra cui il prefetto comm. Sorge e il commissario straordinario per il Comune, comm. Vivorio. Alle 10 ha inizio lo sfilamento davanti gli ufficiali di terra e di mare, con a capo il comandante del Presidio, colonnello Negri. Sfilano così i marinai della R. N. «San Marco», i carabinieri, i fanti della Brigata Bergamo, la Milizia e gli esploratori, tutti acclamati dalla folla che gremisce la piazza e dagli scolari allineati lungo il Corso Vittorio.

Poi la folla invade il Teatro Verdi in attesa della commemorazione, che viene rimandata al pomeriggio per l'assenza dell'on. Terruzzi, che non è riuscito a prendere in tempo il treno. A mezzogiorno preciso la «San Marco» spara 21 colpi di cannone. Nel pomeriggio, alle 14, il popolo si reca al Cimitero, dove vengono deposte varie corone di lauro e di fiori sul tumulo dei Caduti per la causa di Fiume. Il corteo, accompagnato da musiche e bandiere, si dirige poi alla diga Cagni, dove è ormeggiata la «San Marco», per rendere omaggio alla Marina. La folla si assiepa sulla banchina e assiste alla cerimonia della Marina, che esce con una torpediniera fuori del porto recando con le autorità una grande corona di lauro che viene calata in mare come omaggio ai marinai caduti nella guerra di redenzione. Mentre si svolge la cerimonia, la «San Marco» spara le salve, che rintronano nel golfo.

Il corteo si reca quindi al teatro Verdi per partecipare alla celebrazione della Vittoria. Sul palcoscenico trovano posto le autorità civili e militari, dietro alle quali fiammeggiano le bandiere e i gagliardetti delle associazioni e delle scuole. Il teatro, affollatissimo, presenta l'aspetto delle occasioni solenni. L'on. Terruzzi prende la parola ricordando il significato della storica giornata ed esaltando lo spirito di abnegazione e di sacrificio che portò l'Italia alla grande vittoria. Egli fa in rapida sintesi la storia di questi ultimi anni, durante i quali, attraverso angoscie e smarrimenti, il popolo salvò se stesso, salvando così il patrimonio morale e spirituale della Nazione, che oggi festeggia la più splendida giornata. L'oratore risale alle origini e fa la storia dello sviluppo del fascismo, che intende valorizzare al più alto grado le virtù della stirpe italiana mercè lo sforzo quotidiano instancabile di Benito Mussolini. «Il Governo nazionale — dice l'on. Terruzzi — ha bisogno di essere assistito dalla concorde volontà del popolo, se l'Italia vuole essere forte e rispettata». L'oratore esalta quindi lo spirito di sacrificio di Fiume, che ha saputo conquistare la Patria e alla Patria il Nevoso e dichiara che il Governo nazionale, come ha saputo risolvere il problema triestino, risolverà il problema fiumano e darà nuova vita e ridarà l'antica floridezza a Fiume, sfatando la leggenda che i porti adriatici in mano dell'Italia sieno destinati a languire. Ma è necessaria la collaborazione e la concordia di tutti i buoni italianifi perchè ciò sia conseguito col concorso e la ferma volontà del Governo, il quale ha a cuore le sorti di Fiume per la quale sta apprestando provvedimenti destinati a determinare la rinascita del suo porto.

Il discorso dell'on. Terruzzi ha suscitato altissimi applausi e larghi consensi, in modo speciale quando accenna alle gesta di Gabriele d'Annunzio e all'opera redentrice di Benito Mussolini.

L'on. Terruzzi ha lasciato Fiume diretto a Milano. Al suo ufficio di commissario straordinario per il Fascio è subentrato il colonnello Montanari, che ha assunto la direzione del partito.

La città è illuminata. Le associazioni patriottiche hanno lanciato nobilissimi messaggi. Questa sera ha avuto luogo al teatro Verdi una serata di gala in onore dell'Esercito e della Marina. Ha recitato la compagnia drammatica di Achille Maieroni nell'«Enrico IV» di Pirandello. Le musiche hanno suonato tra grande entusiasmo la Marcia Reale e gli inni della Patria, mentre Achille Maieroni ha recitato in modo veramente mirabile la canzone del Carnaro, suscitando grandi applausi.

In memoria dei militari sepolti nel cimitero di Zara

ZARA, 4

Lunedì, alle 10.30, si svolse nel nostro cimitero una commovente cerimonia in memoria dei soldati e marinai morti in prigionia e durante l'occupazione. Erano presenti il comandante del Presidio colonnello Ugo Pizzarello, medaglia d'oro, tutte le autorità civili e militari, le madrine delle tombe, la banda reggimentale e moltissima gente. Il padre Ugo, dell'ordine dei francescani, dopo la messa, tenne una commovente allocuzione inspirata ad elevati sentimenti di Pietà e di patriottismo.

Il giuramento della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale

ZARA, 4

Ieri, alle 9.30, alla Riva Vittorio Emanuele, si svolse semplice ed austera, la cerimonia del giuramento di questa coorte della M. V. S. N. intitolata ad Armando Casalini. Assistevano al rito solenne le rappresentanze del Regio Esercito, della Regia Marina, della Regia Guardia di Finanza, dei Bersaglieri e dei R. R. C. C. Sulla tribuna avevano preso posto il prefetto, comm. Basile, il viceprefetto, comm. Bellini, l'amministratore apostolico in sede vacante mons. Giovanni de Borzatti, l'on. dott. Luigi Razza, deputato alla Camera, venuto a Zara assieme ad un comitato di dame milanesi per offrire ai sindacati dalmati il labaro federale, e tutte le altre autorità civili e militari. Alle 9.30 precise il colonnello Ugo Pizzarello, medaglia d'oro, passò in rivista le truppe. Disposta indi la coorte in quadrato, il seniore cav. uff. Giorgio lesse la formula del giuramento, terminata la quale, tutta la coorte proruppe in un entusiastico «giuro!» mentre la banda reggimentale suonava la Marcia Reale e le truppe presentavano le armi, fra gli scroscianti applausi della folla.

Dopo il giuramento, la coorte, preceduta dal gagliardetto, sfilò in perfetto ordine, salutata dalle bandiere delle scolaresche e delle associazioni e dagli entusiastici applausi del pubblico. La cerimonia si svolse qui il 2 novembre, per rendere possibile la partecipazione dei militi dell'isola di Lagosta.

I militi volontari di Lagosta sono stati salutati da vive dimostrazioni di affetto da parte dei commilitoni di Zara, al loro arrivo e alla loro partenza.

La celebrazione di Pola

POLA, 4

La celebrazione del 6.o anniversario della vittoria ha assunto forma solenne: popolo, Esercito, Marina, Aviazione, Milizia, hanno, in perfetta comunione di sentimenti, festeggiato il fausto giorno che con la vittoria delle armi italiane segnò anche il giorno della agognata redenzione.

Pola italianissima si è svegliata stamane tutta ammantata di tricolore; poi la città è stata percorsa da musiche e reparti militari, che si recavano verso la piazza Thaon Di Revel, scelta dall'autorità militare per concentrarvi l'ammassamento delle truppe e delle associazioni cittadine che dovevano assistere al Te Deum.

Alle 10 precise tutte le truppe del presidio, al comando del colonnello Heinzelmann sono schierate sul vastissimo piazzale. Fra esse spiccano i gloriosi vessilli del 73 e 74 fanteria decorati con medaglia d'oro ed il battaglione San Marco decorato dell'ordine militare di Savoia e medaglia d'argento. Giungono intanto le autorità al completo, combattenti e mutilati col vessillo e con moltissimi soci, il fascio di Pola col direttorio al completo e fascisti in camicie nere con decorazioni, associazioni culturali, sportive, ecc. Quando poco dopo le 10 squillano gli «attenti» che annunziano l'arrivo dell'ammiraglio Lovatelli e dello Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina, il piazzale presenta un aspetto imponente. Subito il cappellano di Marina inizia la celebrazione della messa, alla quale segue un solenne Te Deum cantato dal coro Ciscutti e dagli allievi del ricreatorio di marina, su musica di Perosi.

Finita la cerimonia sacra, viene formato un grande corteo militare con le autorità in testa, che per via V Novembre e Riva Vittorio Emanuele giunge al Parco della rimembranza. L'ammiraglio e le autorità si fermano, mentre le truppe, al suono della canzone del Piave, sfilano. E' in testa la brigata Lombardia, seguita dal 4.o artiglieria, automobilisti, aviazione, battaglione Marina S. Marco, regia Marina, regia Guardia di finanza, Milizia nazionale e combattenti. Il presidente della locale sezione combattenti, cap. Mancini, fa l'appello dei caduti in guerra, al quale i combattenti rispondono «presente!». Indi tutti i presenti si inginocchiano. Finito il commovente rito, il corteo riprende il cammino e dalla piazza Porta Aurea le truppe raggiungono le loro caserme.

Nel pomeriggio, all'idroscalo Garassini, a Santa Caterina, ha avuto luogo la rivista delle forze aeree, alla presenza di tutte le rappresentanze dei corpi del Presidio. La bella rivista ha messo in evidenza la piena efficienza della nostra base aerea che, per quanto colpita da recenti lutti, è magnifica per forza morale e materiale.

Di sera, la musica della regia Guardia di finanza, diretta dal maestro Di Natale, ha tenuto un concerto in Piazza Port'Aurea gremita di popolo. Gli edifici pubblici e moltissimi privati erano sfarzosamente illuminati. Al Politeama Ciscutti si è data una serata di gala con la «Tosca». Negli intervalli sono stati suonati, fra grandi applausi, gli inni nazionali.

Dopo la sfilata di stamane, nella sede dell'Associazione nazionale dei combattenti, il capitano Rizzo, a nome del comitato nazionale dell'Associazione stessa, di cui fa parte, ha consegnato al marinaio Francesco Donat, che il 5 ottobre 1917, dopo essere stato il promotore di una rivolta, conduceva la torpediniera austriaca N. 11 da Sebenico ad Ancona, consegnandola al Comando navale di quella città, la tessera di socio onorario dell'Associazione dei combattenti.

Le cerimonie patriottiche di Monfalcone

MONFALCONE, 4

Anche Monfalcone ha celebrato degnamente il VI anniversario dalla Vittoria. Fin dalle prime ore del mattino la città presentava un aspetto gaio e festevole. Grande animazione per le vie e imbandieramento generale della città. In tutti gli stabilimenti industriali ecc. il lavoro fu sospeso e i negozi rimasero chiusi per tutta la giornata. Verso le 10.30, per iniziativa dell'autorità militare, dell'Associazione combattenti e della Sezione mutilati ed invalidi di guerra si formò in piazza XX Settembre un imponente corteo con in testa la brava banda della Società filarmonica; la scolaresca con gagliardetti, scortata dal corpo insegnante; gli allievi del ricreatorio del Cantiere navale, gli allievi della sezione ginnastica della Società filarmonica. Venivano poi le autorità civili e militari, tra cui il sottoprefetto cav. Ugo Rossi, il sindaco avv. Bonavia con gli assessori e alcuni consiglieri comunali; li consigliere di Tribunale dott. Testa, il giudice Vittika, il caposegretario comunale dott. Alborghetti, il capitano cav. uff. dott. Mahrer-Capponi, il cav. Larice, il vicepresidente della Federazione provinciale dei combattenti, cap. G. Valentinis, il tenente dei carabinieri Vito Guariglia, il tenente comandante di presidio Franceschini, il sottotenente della R. Marina Franco ed altri ufficiali; una magnifica corona d'alloro portata a mano da combattenti e mutilati, un plotone di vigili del fuoco in alta tenuta, al comando del conte Ottone Valentinis; un vigile portava il gonfalone del Comune; l'Associazione combattenti, la Sezione mutilati e la Sezioni arditi, con gagliardetti; la direzione della Società Filarmonica con a capo il presidente prof. Marchioli, la direzione della Società canottieri Timavo con gagliardetto, una rappresentanza dell'Associazione fra negozianti; la Società monfalconese di mutuo soccorso col proprio vessillo; l'Associazione fra pescatori di Monfalcone con la bandiera sociale; un picchetto composto da carabinieri in alta tenuta, da militari del genio, della R. Marina e della R. Guardia di Finanza, comandati da un sottotenente del genio.

Il corteo si mosse per la via Friuli, al suono di inni patriottici, recandosi alla chiesa del Rosario, dove mons. Maizlich disse la messa solenne e impartì la benedizione alla corona d'alloro destinata al Cimitero militare.

Dopo la messa il corteo si ricompose e si recò al Cimitero Enrico Toti, dove fu deposta la corona d'alloro, mentre la banda suonava l'inno del Piave. Tutti i presenti s'intrattennero per qualche minuto in mesto raccoglimento.

Nel pomeriggio, in piazza XX Settembre, presenti il sottoprefetto cav. Rossi, le autorità militari e numeroso pubblico, il tenente Franceschini, comandante di presidio, dopo avere pronunciato brevi ma eloquenti parole, distribuì le medaglie ai volontari giuliani di guerra, al grande mutilato cap. G. Valentinis, all'ing. Giovanni Martinelli di Giuseppe ed a Ruggero Sgorbissa di Giuseppe, cittadini monfalconesi.

Alla sera, per iniziativa degli ufficiali di presidio, si tenne nella sede della Società filarmonica, all'Albergo Centrale, un trattenimento danzante, che riuscì animatissimo. Vi parteciparono le autorità e le personalità cittadine.

La sala era splendidamente addobbata. Le danze, sostenute dall'ottima orchestra della Filarmonica, si protrassero, tra il più schietto entusiasmo, fino alle prime ore del mattino.

La consegna delle drappelle al Regg. Savoia a Gradisca

GRADISCA, 4

Alle 10 le associazioni con i gagliardetti presero posto nell'ampio piazzale della locale caserma Principe Umberto.

La truppa è allineata sullo sfondo del quadrilatero. Notiamo il colonnello nob. Adriano Serafini Amici, gli ufficiali del reggimento, il sindaco cav. Finetti con l'intero corpo consigliare, il sottoprefetto cav. Giannattasio, il commissario della sezione ex combattenti signor Carlo Massau, il segretario della sezione mandamentale invalidi e mutilati signor Marino Dibert, il segretario del Fascio Pino Odorico, il presidente della Dante e della Lega signori dott. Lovisoni e Zumin, il preside dell'Istituto magistrale prof. Serafin, con il corpo docente, i rappresentanti di tutti gli uffici e sodalizi cittadini, e folla numerosa. Il sindaco cav. Finetti rileva l'importanza nazionale dell'anniversario della Vittoria, che dette a tutta Italia i giusti confini.

Si chiama orgoglioso, a nome della cittadinanza, di offrire le storiche drappelle a un eroico reggimento, le cui glorie passate ed attuali danno lustro all'Esercito redentore.

Chiude inneggiando all'Esercito ed al Re. Quattro signorine, Maria Odorico, Giannattasio, Martinelli e Rebulla, per incarico delle donne gradiscane presentano ai trombettieri del reggimento le drappelle.

I trombettieri suonano poscia il ritornello di Carlo Emanuele di Savoia, fondatore del glorioso corpo. La banda intona la Marcia Reale.

Prende la parola il colonnello cav. Serafini Amici, comandante del reggimento.

Ringrazia il sindaco e la cittadinanza per la consegna delle drappelle simboliche. Dice di essere fiero e orgoglioso di questo segno tangibile di simpatia e di fratellanza fra Esercito e popolo, e nota come la commemorazione non poteva assumere un carattere più schietto ed elevato di quello di oggi. Il reggimento è superbo di custodire il ricordo di Gradisca, che mostra affettuosità bella verso di esso. Invita il reggimento a pronunciare il grido vecchio di guerra del corpo savoiardo, «crepannè» (attaccamento) all'Italia e a Gradisca. Un possente grido fa eco alle parole del comandante. Ha luogo la rivista delle truppe. Al suono dell'Inno di Gradisca, intonato con gentile pensiero dalla banda militare, si forma un interminabile corteo: reggimento, Consiglio comunale, sindacato magistrale, orfanotrofio, Dante, Lega, Circolo cattolico, Istituto magistrale, scuole elementari e una folla di popolo. Il corteo si reca al cimitero degli Eroi dove ha luogo una messa di campo. La funzione religiosa è affidata a monsignor don Carlo Stacul.

Molte corone, ghirlande, mazzi di fiori sono deposti dal reggimento, Comune, associazioni, ex combattenti ecc. sulla espressiva lapide crociata, dettata da d'Annunzio e sulle guerresche fosse dei caduti.

La consegna delle medaglie ai decorati goriziani

GORIZIA, 4

In occasione del sesto anniversario della Vittoria, alle 10.30, in piazza Cesare Battisti, alla presenza delle truppe del presidio in armi, fu fatta la solenne consegna delle medaglie ai decorati. La piazza fu per l'occasione trasformata in una magnifica piazza d'armi, sullo sfondo della quale spiccavano nettamente le belle e caratteristiche figure dei nostri soldati, in alta uniforme, schierati in linea di fronte al palazzo della Divisione militare, dove era eretto il palco delle autorità e delle rappresentanze, addobbato di tricolori e sormontato da una striscia di bandierine dai colori nazionali, cittadini e provinciali. Dietro il filare d'ippocastani che fiancheggia la strada, ai margini dell'ampio piazzale, chiuso con un cordone, fissato tra albero e albero, si assiepava il popolo di Gorizia italiana, memore, devoto e riconoscente per gli artefici della Vittoria, per assistere alla festa che oggi unifica l'anima della Patria nei ricordi e nei simboli sacri all'orgoglio di tutti gli italiani.

L'inizio della cerimonia

Sul palco prendono posto tutte le autorità civili e militari, le rappresentanze delle associazioni patriottiche della città, il sindaco on. sen. Giorgio Bombig con la Giunta e il Consiglio comunale al completo, l'on. Marani, il sottoprefetto comm. Roberto Nicolotti, il console della Legione Isonzo cav. Francisci, i presidi degli istituti, magistrati, funzionari dello Stato e del Comune, direttori di istituti bancari ecc. Davanti al palco si schierano gli ufficiali del presidio liberi dal servizio, in alta uniforme; a destra sono le rappresentanze di associazioni con bandiera, i gagliardetti dei fasci, giovani esploratori, collegi di educazione, ecc. A sinistra, ancora ufficiali, combattenti, volontari, mutilati, vedove e madri di caduti e le rappresentanze delle scuole cittadine accompagnate dai docenti e dai direttori.

Quando, da via Petrarca, accompagnato dallo stato maggiore, giunge il generale comm. A. Ragusin, comandante interinale della Divisione, la musica presidiaria, che si è collocata a fianco dei pubblici giardini, intona la Marcia Reale. Tutti i presenti si scoprono. Il pubblico applaude calorosamente.

Il generale Ragusin, dopo di aver passato in rivista le truppe che gli presentano le armi, si reca al palco delle autorità, dove giunto, stringe la mano al sindaco, all'on. Marani, al sottoprefetto e alle altre autorità presenti.

Dopo di aver invitato gli on. Bombig e Marani e il sottoprefetto Nicolotti a scendere con lui per assistere alla distribuzione delle medaglie ai decorandi, rivolto alle autorità, alle truppe e al popolo, spiega l'alta significazione della odierna commemorazione desiderata e voluta dal Governo nazionale, giornata che dall'armistizio di Villa Giusti, ha segnato la fine della guerra mondiale. Dice che l'armistizio di Villa Giusti ha segnato il trionfo delle armi italiane, che segnò la soppressione della monarchia nemica, salvando la Patria nostra dalla più abbominevole schiavitù.

Adempio — dice — a un gradito dovere, suggeritomi dal mio comandante assente, di distribuire in questa fausta giornata i segni del valore conquistati da alcuni commilitoni qui presenti, conquistati sul campo della gloria e dell'onore. E la consegna delle medaglie al valore sarà per i decorati tanto più gradita in quanto essi avranno il vanto e l'alto onore di essere stati premiati dalla Patria riconoscente in questa benemerita città, martire dei martiri, dove la lotta è stata più cruenta e più epica e su questa piazza consacrata al nome immortale del grande martire tridentino Cesare Battisti. Esprime un plauso a tutta la cittadinanza memore e riconoscente e chiude il suo robusto discorso coll'invocare da Dio la benedizione sopra tutti gli italiani, di ogni ceto e di ogni condizione, a qualunque partito essi appartengano, perchè risvegli in loro il sentimento del dovere, della carità di Patria e della responsabilità civile e morale per la sicurezza e la grandezza della Nazione invitta. (*Applausi*). Manda infine un reverente saluto al nostro amatissimo Sovrano (*grida insistenti di «Viva il Re!»*), al Presidente Benito Mussolini. (*Vivi e insistenti applausi*). Ed esclama solennemente: «Riconfermiamo in questo momento solenne alla Dinastia Sabauda e all'Italia il nostro più vivo ed entusiastico affetto e il sentimento della nostra immutabile devozione.» Gli applausi scrosciano fragorosissimi in tutto l'ampio piazzale, mentre la musica presidiaria intona la Marcia Reale. Segue poi la distribuzione delle medaglie ai decorati, che son appuntate al petto dei valorosi dal sindaco, dal sottoprefetto e dall'on. Marani.

Le motivazioni delle medaglie

Tenente colonnello De Cia cav. Amedeo, cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, medaglia d'argento, con la seguente motivazione: «Comandante di un battaglione alpino, sotto violento fuoco affettuava il passaggio del Piave e sull'altra sponta, pur essendo senza aiuti e comunicazioni per la sopravvenuta distruzione del ponte da parte dell'artiglieria nemica, accorreva di propria iniziativa a sostegno dei reparti alleati che tentavano affermarsi sulla sinistra del fiume. Respingeva violenti contrattacchi tenendo per tutta la giornata in soggezione l'avversario preponderante in forze, dava tempo ad altre truppe di accorrere e di cooperare allo sfondamento della linea nemica. Si distinse sempre durante tutte la guerra per valore, energia e perizia. Piave, 27, 28, 29 e 30 ottobre 1918.»

Maggiore Fabbroni cav. Umberto, medaglia di bronzo, colla seguente motivazione: «Comandante di una compagnia (capitano 228.o fanteria), impegnata sulla linea di fuoco a fianco di altre truppe sopraffatte da un violento attacco nemico, con la sua valorosa azione di comando, col suo energico intervento nel fermare e riportare in linea buona parte degli sbandati, nel rincuorare gli animi con la parola e coll'esempio del suo sereno coraggio, sotto furioso bombardamento e fuoco incrociato di mitragliatrici, manteneva saldamente la posizione, respingendo ripetuti attacchi nemici. (Gorizia, Q. 98 E, 2 novembre 1916)».

Capitano Berardi cav. Manlio, medaglia d'argento, colla seguente motivazione: «Sottotenente 28.o reggimento fanteria, in commutazione della medaglia di bronzo conferitagli con decreto luogotenenziale del 25 gennaio 1917: Primo fra tutti, esempio di virile coraggio, si slanciava con fulminea mossa in una trincea nemica conquistandola, catturando prigionieri, armi e munizioni. Nella notte respinse ripetuti contrattacchi nemici ed all'alba, sotto intenso fuoco d'artiglieria avversaria, lasciava in seguito ad ordine, per ultimo la trincea. (Calvario, 28-29 giugno 1916)».

Capitano Petroni Piero, medaglia d'argento: «Sottotenente 2.o reggimento fanti, comandante di una sezione lanciabombe in seconda linea col proprio reggimento, avuta conoscenza che l'altro reggimento della brigata doveva attaccare una importante posizione nemica, chiese ed ottenne di poter partecipare all'azione. Dopo di avere intelligentemente ed efficacemente impiegata la propria sezione per parecchie ore consecutive sotto violento bombardamento nemico, colpite le proprie armi da granata, per quanto gravemente contuso, raccolse un manipolo di dispersi e si portò di propria iniziativa a rinforzo ad altro reparto lanciato all'attacco di forte e munita posizione avversaria, rimanendo gravemente ferito da baionetta in violenta mischia a corpo a corpo. Mirabile esempio di fermezza e coraggio. (Fortino di Podgora, 2 novembre 1915)».

Carabinieri Ligioi Concetto, medaglia d'argento: «Di scorta in carello ferroviario con un appuntato, a valori dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, fatto segno in aperta campagna, a scopo di rapina, a numerosi colpi di fucile da parte di sette malfattori in agguato dietro un vicino muro, sebbene ferito in più parti del corpo rispondeva animosamente al fuoco. Rimasto solo per la morte del superiore, opponeva ancora eroica ostinata resistenza fino alla completa perdita delle forze per altra grave ferita riportata. (Gimino, 8 giugno 1923, Istria)».

Segue la distribuzione delle medaglie di volontario ai seguenti signori: tenente Luigi Michelini, ten. Marco Nasso, ten. Eugenio Locar, maresciallo Pietro Marte e soldato Italo Heiland.

L'appello dei Caduti al Cimitero degli Eroi

Terminata la distribuzione delle medaglie, la truppa sfila davanti ai decorati e al generale Ragusin. Si forma quindi un imponente corteo, che preceduto dalla musica, dalla truppa, dalla Milizia nazionale volontaria, dai combattenti, volontari, madri, vedove e da tutte le associazioni e corporazioni patriottiche con vessilli, gagliardetti, gonfaloni, ghirlande e mazzi di fiori si reca al cimitero degli Eroi di via dei Cappuccini dove fu fatto l'appello dei caduti goriziani e dove il cappellano militare Don Agazzi celebrò un servizio divino impartendo la benedizione ai defunti.

Tutta la città è per l'occasione imbandierata coi tricolori della Patria. Alla sera gli edifici pubblici e militari sono illuminati.

La commemorazione di Cervignano

CERVIGNANO, 4

Il VI anniversario della Vittoria è stato solennemente commemorato a Cervignano, che per l'occasione ha esposto tutte le sue bandiere. Verso le 9, i militari del Presidio, le associazioni patriottiche e le scolaresche, si ammassano in Piazza Indipendenza, partendo poscia in corteo, che raggiunge il monumento ai Caduti, sul quale viene deposta una corona di fiori. Il commissario prefettizio, cav. Rinaldi, legge il Bollettino della Vittoria. Le truppe del 24.o fanteria presentano le armi, i gagliardetti s'abbassano, mentre la folla è in commosso raccoglimento. Tutte le campane per mezz'ora lanciano lontano i suoni festosi e la banda cittadina suona gli inni della Patria.

La ricostituzione del Fascio di Zara

ZARA, 4

Ieri ebbe luogo la prima assemblea generale del ricostituito Fascio. Aprì la seduta il segretario politico dott. Trojani, il quale rilevò l'importanza della ricostituzione del Fascio ed invitò i presenti a nominare un presidente dell'assemblea. Venne eletto il sindaco dott. Fabiani, che prese posto al tavolo presidenziale. Indi il segretario della Federazione provinciale fascista, dott. Maurizio Mandel, tenne un applauditissimo discorso sui compiti e sulle direttive del Fascio. L'assemblea procedette poi alla nomina del comitato elettorale, al quale spetta di proporre il Direttorio del Fascio locale. A far parte del comitato elettorale sono stati chiamati i seguenti signori: Giuseppe Benevenia, Riccardo Biasutti, avv. Giuseppe Bua, Oreste Benzoni, prof. Marco Fosco, Enrico Gasperini, prof. Rodolfo Inchiostri, cav. Michelangelo Luxardo, Antonio Maggiorato, cav. Venceslao Perlini, cons. Pietro Piasevoli, Antonio Rigatti, cav. Egidio Rovaro Brizzi, dott. Giovanni Smerchinich, Antonio Vitiello.

L'assemblea inviò un telegramma di vivissime condoglianze alla famiglia dell'illustre sen. Maffeo Pantaleoni, ed uno di omaggio a S. E. il ministro delle Finanze Alberto de Stefani che si trovava in quel giorno a Trieste.

La signora Harding è ammalata

MARION (Ohio), 4

Lo stato di salute della signora Harding, vedova dell'ex Presidente degli Stati Uniti, desta inquietudine. Essa soffre di u'affezione renale.

L',,Andrea Chenier" a Gorizia

GORIZIA, 4

Ieri sera, in occasione del sesto anniversario della Vittoria, si svolse al Teatro Verdi una magnifica serata di gala con la «première» dell'«Andrea Chenier», che conseguì il più lieto e entusiastico successo. Il successo, delineatosi fino dall'inizio del primo atto, per merito del tenore Folco Bottaro Costantino, in possesso d'una voce melodiosa, il quale cantò con slancio e con calore, si rinnovò negli atti successivi. Bettina Freeman fu un'interprete apprezzatissima nella parte di Maddalena e ottimo parve il baritono Umberto Benato e gli altri interpreti. Buoni i cori, sfarzosa la messa in scena, e ottima l'orchestra diretta con molto slancio dal giovane e promettente maestro concertatore cav. Bruno Erminero.

La cronaca registra applausi a scena aperta al tenore Folco-Bottaro Costantino, alla signorina Bettina Freeman e al baritono Umberto Benato, varie chiamate di tutti gli interpreti principali alla fine di ogni atto e attestazoni di simpatia al maestro Erminero. Prima dell'inizio dello spettacolo seguì una entusiastica manifestazione patriottica in occasione dell'anniversario della Vittoria.

L'idrovolante del tenente Bianchi è stato ripescato

POLA, 4

L'opera di scandaglio intrapresa dal comando dell'Aviazione di Pola per rintracciare la salma del tenente Bianchi, scomparso l'altro giorno col suo apparecchio, e ripescare l'apparecchio stesso, è continuata tutta la giornata d'oggi. L'idrovolante è stato portato a galla e rimorchiato alla stazione idrovolanti di Santa Caterina. Esso poggiava su un fondale di circa 35 metri. Il povero pilota invece non è stato rintracciato: si suppone che sia stato sbalzato fuori dell'apparecchio e trascinato dalle correnti che in quel punto sono rapidissime. Le ricerche continuano. I compagni dello scomparso, con spirito di cameratismo ed abnegazione, sono continuamente sul luogo della sciagura per cercare la salma del Bianchi, di cui è stato trovato il casco che portava al momento della sciagura.

Un disastroso discorso di Radic

I radiciani passati all'opposizione

ZAGABRIA, 4

Sotto l'impressione del ferimento del deputato ing. Kosatic — avvenuto, com'è noto, l'altro giorno a Castelvecchio, presso Spalato — Stefano Radic tenne sabato sera a Zagabria un discorso che superò in violenza tutti i suoi discorsi finora da lui tenuti. Non attaccò soltanto quella che egli chiama la «maffia» di Belgrado, ma anche il blocco Davidovic: democratici, clericali, musulmani ecc., e in un delirio di invettive lanciò delle gravi accuse anche contro il Sovrano, del quale disse che, allorchè il popolo verrà al potere, dovrà essere posto sotto accusa per aver offeso le leggi costituzionali.

L'impressione che destò questo suo discorso nei circoli politici di Zagabria e di Belgrado, fu enorme. Radic dichiarò che passa alla più fiera opposizione. Tentò, è vero, con alcune posteriori dichiarazioni, di attenuare l'asprezza di questo suo discorso, dicendo che i giornali avevano travisato le sue parole, ma non vi riuscì. Lo stesso suo organo ufficioso — il *Jutarnji List* — chiama la filippica di Radic «Un discorso disastroso e una cattiva giornata di Stefano Radic».

Ciò che vi è di strano però in questo eccesso nevrastenico di Radic si è questo: che alla domanda telegrafica dei rappresentanti del blocco Davidovic da Belgrado, se intendeva staccarsi del tutto dal blocco, Radic — nonostante la sua dichiarazione di passare all'opposizione — avrebbe risposto con le testuali parole: «Riteniamo il blocco assolutamente necessario, a condizione però che esso chieda energicamente per sè il potere, oppure che si decida di passare all'opposizione in Parlamento e fuori». Radic, Macek, Predavec.

Gravi dimostrazioni e conflitti a Zagabria

Un combattimento in cimitero durante la commemorazione dei morti

ZAGABRIA, 4

Sabato e domenica i comunisti e gli affiliati alla «Hanao» (organizzazione dei nazionalisti croati) inscenarono a Zagabria, delle dimostrazioni di carattere rivoluzionario, antistatale ed antidinastico, dimostrazioni che degenerarono in sanguinosi conflitti con la forza armata.

I primi tafferugli si ebbero sabato notte. Affiliati all'«Oriuna» ed alla «Hanao» vennero alle mani in una trattoria e si scambiarono parecchi colpi di rivoltella. Fu questo il preludio dei gravi avvenimenti, che si svolsero più tardi, e il giorno dopo. Gruppi di dimostranti percorsero quella stessa notte la città insultando gli ufficiali dell'esercito, che incontravano, e gridando: «Viva la repubblica!» e «Abbasso la monarchia!».

Domenica, mentre il pubblico si recava al cimitero per adornare di fiori le tombe dei suoi morti, un corteo di comunisti occupava dimostrativamente il sacro recinto portando ghirlande con nastri rossi, che deposero sulla fossa dell'uccisore del ministro Draskovic. La polizia lasciò fare e non si oppose nemmeno quando i comunisti incominciarono a parlare sulla tomba del loro compagno, sino a che si tennero entro i limiti della legge, ma quando incominciarono ad insultare l'esercito e la dinastia, ordinò loro di allontanarsi. I comunisti risposero con sassate, devastando le tombe, e con colpi di rivoltella.

La polizia si ritirò sotto le arcate e per intimorire i dimostranti scaricò tre volte in aria i fucili. E' facile immaginare il panico che successe fra il pubblico. Donne e bambini caddero svenuti sulle tombe. Seguì una fuga generale. La polizia, avuto un rinforzo di 60 uomini, ordinò lo sgombero del cimitero. I comunisti e gli affiliati alla «Hanao» — riparati dietro le tombe e i monumenti — continuarono la sparatoria. Fu ordinato alle guardie l'assalto o i dimostranti furono dispersi. Rimasero feriti, più o meno gravemente, 12 guardie e l'ispettore Ivanek. I dimostranti lasciarono sul terreno macchiando di sangue i marmorei avelli, parecchi feriti, fra i quali tale Jagaric, che più tardi morì. Gli agenti della polizia arrestarono parecchi dimostranti, ma dovettero rilasciarli, per sfuggire alle minaccie della folla. I dimostranti irruppero quindi nella piazza Jelacic devastando il caffè «Narodna Kavana», poi, recatisi nella via Kacic, al grido: «Abbasso il re! Morte all'«Oriuna!», «Viva Trotzky», diedero l'assalto alla sede dell'«Oriuna». Strapparono dalle pareti l'effigie di Re Alessandro, la lacerarono e fecero a pezzi anche quella del defunto Re Pietro e bruciarono tutte e due. Tentarono anche di incendiare il palazzo, ma furono impediti dalla polizia, che procedette all'arresto di molti di questi sovversivi, fra i quali ci sarebbe — a quanto ne dicono i giornali — anche tale Giovanni Butkovic da Pola, che è accusato di aver lacerato le effigi di Re Alessandro e di Re Pietro.

La città si trova ancora oggi sotto l'impressione dei gravi fatti.

Dimostrazioni in Dalmazia

Trumbic arringa la folla a Spalato. L'assalto ad una caserma di gendarmi

SPALATO, 4

Lunedì fu tenuto a Salona, presso Spalato, un comizio convocato dai radiciani, al quale intervennero numerosi comunisti. Fra gli altri oratori parlò anche il dott. Trumbic, che attaccò a fondo il Governo di Belgrado, dando ragione a Radic. «Abbiamo combattuto e vinto l'Austria — disse, fra altro, Trumbic — combatteremo e abbatteremo anche la barbaria balcanica di Belgrado!». Finito il comizio, comunisti e radiciani fecero ritorno, in file serrate, a Spalato, ove inscenarono una dimostrazione inneggiando a Radic ed alla Russia soviettista.

Da Benkovaz giunge notizia che un gruppo di radiciani reduci dal congresso radiciano di Sebenico, facendo ritorno a Novegradi, diede l'assalto alla caserma di gendarmi, ferendo molti gendarmi. Da Benkovaz e da Obrovazzo sarebbero stati inviati sopraluogo rinforzi di gendarmi e un picchetto di soldati.

ULTIME DI CRONACA

Un tragico infortunio automobilistico

Due morti

Iersera a tarda ora si diffuse in città la notizia di una sciagura automobilistica avvenuta presso Castelnuovo d'Istria.

Dalle prime informazioni tuttora imprecise, la notizia risulterebbe inquadrata nei dettagli seguenti: In seguito al trasloco da Trieste a Fiume della S. A. Trasporti «Faginea», che aveva qui i suoi uffici in via Mazzini N. 13, angolo via Roma, il direttore della società, signor Egone Papo, partì ieri alle 17 circa per Fiume, assieme ad altre tre persone, con un'automobile «Lancia» B. H., segnata col N. 74-241, guidata dallo «chauffeur» Ettore Magris, di 27 anni, da Malnisio, che fungeva anche un tempo da custode della sede della «Faginea».

Delle quattro persone che avevano preso posto nella vettura, una sedeva accanto al conducente e le altre sui sedili interni.

L'auto era giunta a circa tre chilometri da Castelnuovo, e procedeva a discreta velocità. Improvvisamente, l'auto oltrepassata una curva, andò a sbattere contro due paracarri, e piroettando su sè stessa, andò a rovesciarsi su una scarpata da un altezza di circa quattro metri.

I primi ad accorrere furono alcuni contadini che si affrettarono a risollevare la macchina che s'era capovolta. Il Magris era ormai cadavere, con la testa e la spalla destra sfracellate, mentre il signor Papo e un altro di cui non si conosce il nome, erano rimasti pressochè incolumi. Un quarto, certo Mattievich, agente marittimo, non meglio qualificato, giaceva sotto l'auto. Presentava vaste ferite al torace, per cui gli accorsi lo sollevarono e lo portarono sulla strada. Ma durante il trasporto l'infelice spirò.

Rapidamente la notizia si diffuse nei paesi vicini e a Trieste. Sul posto si recarono i carabinieri e un milite della Milizia, che piantonarono i cadaveri.

Da Trieste si recarono anche due automobili con dei giovani fascisti, amici del Magris. Questi sinora i particolari conosciuti. Altri se ne attendono in giornata.

COMUNICATI*)

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma, quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

Ingresso di notte agli uffici, dalle 21 alle 4, via Silvio Pellico N. 4 A.

L'imponente manifestazione popolare per la celebrazione della Vittoria

Tutta Trieste ha accompagnato sul colle di San Giusto il corteo dell'Esercito e delle Associazioni patriottiche

Entusiasmo di popolo

Trieste, chiamata a festeggiare il sesto anniversario della Vittoria redentrice, ha risposto ieri con così entusiastico trasporto da palesare ancora una volta l'italianissima sua anima. Più delle mille e mille bandiere che sventolarono da ogni finestra in tutte le vie, per cui la città fu tutta una festa di tricolori, più che le mille e mille luci che illuminarono la città, il consenso fu dato dal popolo che fece ala al corteo commemorativo, dai fiori che furono gettati sulle bandiere gloriose della «Sassari» e della «Casale» e sul gruppo dei volontari nostri, dei mutilati e dei combattenti, festeggiatissimi. E agli applausi e ai fiori s'unirono le lagrime commosse di popolane, davanti la sfilata imponente.

Ma la cronaca della manifestazione cittadina, che resterà nella memoria di quanti vi assistettero, vale più di ogni commento a dare la misura della sua solennità e della sua imponenza.

L'ammassamento

Già prima delle 14, in piazza Unità, tutta festosa di tricolori sventolanti al sole che ruppe improvviso il velo delle nubi, cominciò a prendere posto il pubblico, che in breve occupò ogni spazio libero lungo la riva.

Al molo Audace ben presto si ammassarono i soldati dei vari reggimenti, al comando del generale Dal Pozzo, e i militi della Milizia nazionale, al comando del senior Martini, comandante interinale della Legione. In piazza Unità, dalla parte prospiciente il mare presero posto le associazioni che dovevano aprire il corteo e quindi, lungo la riva e nelle vie assegnate, tutte le altre rappresentanze.

Le autorità civili e militari si soffermarono sotto il palazzo della Prefettura, al cui lato destro si posero in linea 150 ufficiali fuori rango, agli ordini del colonnello cav. Didero.

Fra le autorità, che giungono alla spicciolatalata, poco prima dell'ora stabilita, notiamo: S. E. l'on. Banelli, il ten. generale Pugliese, comandante la Divisione, in rappresentanza del generale Vaccari; il prefetto gr. uff. Moroni, il sindaco sen. Pitacco, il generale della Milizia Traditi, il viceprefetto Delli Santi, gli assessori comunali col segretario del Consiglio dott. Coverlizza, il colonnello di S. M. Negri, il colonnello Rossi, il col. Marzari, comandante del Porto, il col. dei carabinieri Sterzi, il col. Cotta, comandante d'artiglieria, il col. Laria, della Guardia di Finanza, il col. Rocco, della Delegazione dei trasporti, il capo di S. M. della Milizia d'Orazio, il console Roberti, il colonnello conte Amati, e consoli e viceconsoli d'Inghilterra, Francia, Belgio, Spagna, Argentina, Brasile e Centro America, S. E. il barone Torella, procuratore generale del Re, il gr. uff. Margara, presidente della Corte d'Appello, il gr. uff. Banelli, il contrammiraglio Genta, dei Magazzini Generali, il presidente del Tribunale commerciale comm. Marco Cosulich, il comm. Reina, r. provveditore agli studi, il presidente dell'Ordine degli avvocati, comm. Mrach, i direttori di banca comm. Zago, Ziffer e Peterlini, l'ing. Menesini, del Direttorio nazionale del partito fascista, il segretario provinciale del Fascio, Mayer, il segretario del Fascio di Trieste, Wagnest, il segretario generale delle Corporazioni, Ciardi, i segretari delle Corporazioni, Vitale e Mosca, e moltissimi altri di cui ci sfugge il nome.

Alle 15, mentre i primi colpi di cannone lacerano l'aria, il corteo viene ordinato dagli ufficiali incaricati, al comando del maggiore cav. Alborghetti.

Il corteo, cui precedono per il servizio d'ordine, vigili urbani a piedi e in bicicletta, al comando del cap. Rossetti, appena composto comincia a sfilare tra due ali di popolo ammassato lungo tutto il percorso. Precede la banda del Presidio e segue la Associazione delle vedove e madri dei caduti, con in testa le signore Corsi e Polonio, fregiate di medaglia d'oro. Vengono quindi tutte le autorità civili e militari, seguite dal folto gruppo degli ufficiali e da una compagnia dei Reali carabinieri in alta uniforme.

Subito dopo, staccatesi dal molo Audace, sfilano le truppe. Passa prima la fanfara della Casale che precede la bandiera con due compagnie. Seguono il 151.o e 152.o della Sassari con le due bandiere, il 7.o artiglieria, tre compagnie del 5.o genio, due compagnie del 5.o raggruppamento trasporti, una compagnia delle guardie di finanza di terra e una di mare, un plotone della sussistenza e una compagnia della Sanità.

Sfila poi la Milizia, preceduta dalla banda e dal labaro della Legione, e segue il corso premilitare.

Nella sosta che fanno per incolonnarsi, i mutilati, gli ex combattenti e i reduci intonano gli inni nazionali e i canti di trincea.

Non appena passate le truppe cominciano a sfilare le associazioni. Precede il gonfalone del Comune, scortato dai vigili urbani in alta tenuta, a cui seguono le bande dei ricreatori della L. N. di Trebiciano e di Servola.

I primi a sfilare in borghese sono, in gruppo, i volontari giuliani, i mutilati e gli ex combattenti, i veterani e reduci, i soci della Enrico Toti, degli Alpini, con la medaglia d'oro cap. Slataper, della Granatieri e dell'Arma di cavalleria.

Nell'ordine seguente vengono poi i legionari fiumani, gli arditi di guerra, la Sursum Corda, la banda del Ricreatorio E. Toti seguita dai Sindacati con i numerosi gagliardetti, l'Avanguardia giovanile fascista, i «Balilla», il Fascio femminile con bandiera, il Direttorio del P. N. F. e numerosi iscritti pure con bandiere.

Precedute dalle rispettive bandiere seguono rappresentanze di istituti e associazioni. Sono precedute dalla banda dell'Istituto dei poveri, l'Unione magistrale triestina, la Lega Navale, l'Associazione mutua fra parrucchieri, l'Associazione mutua fra impiegati, la Società Dalmatica, la Società di mutuo soccorso fra commessi, la Società Operaia, i Perseguitati politici, i Cavalieri della morte, il Consiglio nazionale delle donne italiane, la Società corale teatrale e i goliardi.

Il gruppo seguente, preceduto dalla banda del Ricreatorio Fabio e Aurelio Nordio riesce così composto: Società Ginnastica Società delle Regate, Associazione Edera, Associazione Ponziana, Club Adriaco, Rowing Club, S. A. delle Giulie, Società XXX Ottobre e chiude la selva dei gagliardetti della Giovane Italia.

Passa la banda del Ricreatorio Giglio Padovan, cui fan seguito gli Esploratori nazionali, gli Esploratori cattolici, ragazzi e bambine dell'Istituto dei poveri, le scuole elementari cittadine, la banda del Ricreatorio Edmondo De Amicis, l'Accademia di Commercio, il Fascio Cesare Forlì, il Ginnasio Dante Alighieri, l'Istituto tecnico Leonardo da Vinci, la scuola F. Venezian, l'Istituto magistrale G. Carducci, l'Istituto industriale, i ragazzi del Ricreatorio Giglio Padovan, il Club Veloce, la banda del Ricreatorio della L. N. di S. Giacomo, gli allievi dei ricreatori di Opicina, i ragazzi del Ricreatorio Aurelio e Fabio Nordio, la banda dell'Oratorio Salesiano e gli allievi del Ricreatorio di S. Giuseppe. Altre rappresentanze di associazioni sono sparse qua e là nel corteo.

Non appena finita la sfilata un gruppo di carabinieri si pone dietro il corteo per arginare la corrente del pubblico che si riversa per seguirlo.

Attraverso la città plaudente

I primi rombi di cannone, rintronando a salve, han dato alla città l'annuncio che la apoteosi della Vittoria s'iniziava. E s'iniziava mentre al suono dell'Inno di S. Giusto la banda dell'Esercito segnava il passo di marcia al corteo, che si muoveva da Piazza Unità. Prime, dopo la banda del Presidio, sfilano — come abiamo detto — le madri e vedove dei Caduti, e procedono con intima gioia, quasi trasognate, come se fossero in muto colloquio con gli eroi. Le seguono in lungo stuolo le autorità politiche e civili e il gruppo superbo degli ufficiali, decoratissimi, dell'Esercito e della Milizia. Si ha, alla sfilata, come la sensazione di una teoria glorificante di grigio-verde, perchè agli ufficiali fan seguito le serrate compagnie delle meravigliose brigate Casale e Sassari che avanzano. Sta in testa la bandiera reggimentale, gloriosissima, quella che resistette alle raffiche della mitraglia e portata dalle fiamme dei nostri fanti, raggiunse tutti i campi della vittoria. E' scortata da una compagnia su due plotoni. Il suo apparire suscita l'ammirazione della folla, che si scopre e applaude.

Al momento in cui le compagnie risalgono il Corso lo spettacolo assurge al culmine della marzialità e dell'imponenza: è un mare di elmi, scaglionati a plotoni, con gli ufficiali di comando, che segnano il passo tra il luccicar delle spade e la cadenza ritmica della marcia. E' la visione magnifica di tutte le truppe del Presidio in marcia, che passano nella glorificazione dei tricolori innumerevoli sventolanti da tutti gli edifici, da ogni finestra, fin dai tetti, mentre le musiche alternano le note della marcia del Piave, all'Inno a S. Giusto e alle marcie di guerra e di gloria. Indimenticabile spettacolo di forza, di giovinezza, di bellezza, di esaltazione. Anche i manipoli, che vengono appresso, preceduti dall'azzuro labaro, segnano il passo magnificamente, sfilando con il consueto slancio bersaglieresco.

Ma la nota dell'entusiasmo è espressa dal compatto gruppo dei reduci, combattenti e mutilati — oltre un migliaio — che vengono salutati da applausi al loro apparire lungo il Corso e specialmente in Piazza Garibaldi, dove dai balconi e dai poggiuoli dell'edificio che fa angolo tra via Molin a vento e via del Bosco, le popolane agitano i drappi tricolori, mandano baci, lanciano fiori. I reduci, tra i quali ha il posto d'onore la Compagnia dei volontari giuliani, fiumani e dalmati, intonano i canti che alzavano potentemente risalendo il Piave durante la marcia vittoriosa. L'episodio simpatico di animazione e di simpatia si ripete frequentemente in via del Bosco. Le bande intonano le note della marcia «Le ragazze di Trieste»; i reduci ripetono il motivo, suscitando il gettito di fiori dalle finestre della via popolosa, imbandieratissima, come imbandierate senza precedenti sono Piazza Garibaldi e Piazza G. B. Vico e via Donato Bramante, dove la folla rigurgita e fa grappolo umano sull'ampia scalinata di via Pasquale Besenghi.

Si avanzano intanto le associazioni, che seguono i reduci e gli arditi: una selva formano i vessilli dei sindacati fascisti. C'è poi tutto un esercito sfilante, che suscita le più larghe simpatie della folla innumerevole, quello delle alunne biancovestite e degli alunni della Lega Nazionale, dei Ricreatori, della Giovine Italia, della Ginnastica, con altrettanti vessilli fiammeggianti.

Attraverso le vie popolose del rione di Piazza G. B. Vico è un rigurgito di folla; c'è tutta l'atmosfera dell'esaltazione vittoriosa: il popolo partecipa, sente l'eco delle note appassionate delle marcie piene di nostalgia, i ricordi dell'attesa estenuante e della liberazione agognata vengono nei cuori, ed è in quella folla in marcia e in quella folla che assiste uno spirito di fraternità, un abbandonarsi allo slancio del cuore. Se ne è avuta la prova in gentili episodi, durante la manifestazione di ieri, anche allorchè il corteo attraversò la via S. Giusto, incassata tra gli storici bastioni. Alle prime case della via, case popolane, le donne che s'affollavano alle finestre gettavano fiori sul corteo, specie al passaggio dei mutilati e dei combattenti. Alcune di esse, soffocate dall'emozione, si coprirono il volto per nascondere il pianto e si ritrassero: attraverso quella commozione esse manifestarono tutta la più calda simpatia ai nostri volontari che nobilitarono Trieste e sono i nostri più puri rappresentanti degli artefici della vittoria.

Così, attraverso un'infinita schiera di grigio-verde, di combattenti, di bandiere, tra canti e musiche, mentre il cannone continuava a rombare a intermittenza, il corteo raggiunse il Piazzale di S. Giusto.

Sul piazzale di S. Giusto

Migliaia di cittadini, persuasi che la celebrazione della Vittoria avrebbe avuto la sua manifestazione più significativa e più alta sul colle di San Giusto, si sono raccolti lassù assai prima delle 15 e hanno occupato il piazzale. Popolane e signore, l'anima patriottica di Città vecchia, sono in attesa del corteo, che allora allora, al primo colpo di cannone, si snodava dalle rive.

Ma l'illusione di tutta questa folla, di poter assistere alla cerimonia fu ben presto delusa, perchè, mentre gli imbocchi delle vie venivano chiusi da vigili urbani e carabinieri, altri carabinieri al comando del cap. Capitani e del ten. Benvenuti sgomberarono il piazzale. Dopo lo sgombero l'accesso al piazzale e in chiesa è severamente controllato e non vi accedono che gli invitati. Giungono, per assumere il servizio d'ordine, il questore comm. Molossi con il cav. uff. Falcone.

Sul piazzale alle 15.30, quando il corteo inizia la sua marcia in città, non ci sono che alcune madri e vedove dei caduti, che non hanno potuto partecipare al corteo, mentre la folla invano cerca di rompere i cordoni posti agli sbocchi delle vie. Sono le 16, quando giungono sul colle le note della banda del Presidio, che sta avvicinandosi.

Dopo alcuni minuti il corteo raggiunge la meta. La banda presidiaria si schiera davanti la torre campanaria, mentre le truppe, prime nel corteo, sfilano davanti al Bollettino della Vittoria e quindi, dopo aver salutata sull'attenti la lapide dei volontari caduti, proseguono per via della Cattedrale, secondo le disposizioni del Comando di Divisione.

Le bandiere con i picchetti d'onore si allineano davanti alla Basilica, assieme alle madri e vedove dei caduti e alle autorità. Lo stesso fanno, a mano a mano che raggiungono il piazzale, i gagliardetti fascisti e le bandiere e le rappresentanze delle associazioni cittadine, di modo che quando il corteo ebbe finito di sfilare, una selva di bandiere multicolori, circondate da rappresentanze occupano ogni palmo della vasta piazza davanti alla Basilica. Il sole va tramontando e, nel crepuscolo che accresce solennità alla scena imponente, s'accendono alcune torce a mano, che si pongono nei pressi della colonna centrale, sulle cui gradinate sale la medaglia d'oro Guido Slataper, che inizia la chiama dei Caduti triestini. E' un momento d'intensa commozione: a ogni nome le bandiere e i gagliardetti s'inchinano, dai petti della folla esce potente la risposta: «Presente!».

Intanto al rombo del cannone si unisce a crescere la solennità alla cerimonia il suono delle campane e molti di fra la folla s'inginocchiano e donne si vedono piangere.

La folla raccolta intorno alla colonna si sposta, i portatori di torce si portano a fianco della lapide che porta i nomi dei Caduti, che sono illuminati ed esposti alla attenzione devota del pubblico. Quanti poterono trovar posto degli invitati e delle rappresentanze entrarono nella Basilica per assistere al «Te Deum». Dall'interno si espandono sul piazzale solenni i concenti d'organo e poi le voci del coro mistico. La folla raccolta, commossa, è come inchiodata in attesa della fine della cerimonia religiosa.

Dall'alto si vede la città che va illuminandosi di mille e mille luci.

La mistica celebrazione nella Basilica

Ricorrendo la festa del santo patrono e del sesto anniversario della Vittoria italiana, la cattedrale di San Giusto, che custodisce con religioso patriottismo le nostre auguste memorie romane e cristiane, ed è depositaria, nel centro dell'altar maggiore, delle baionette gloriose deposte dai primi bersaglieri che salirono sul sacro colle per sciogliere il voto nel santo tempio, era tutta addobbata di damasco rosso, di velluto cremisi, di piante e fiori. Gli altari infiammati da mille candele, e la navata principale preparata, dall'ingresso fino presso all'abside, per accogliere gli invitati, il clero, le autorità civili e militari, gli ufficiali ed i vessilli dei sodalizi cittadini. Mentre sul piazzale, gremito di folla infervorata dalla celebrazione, echeggiavano le note della Marcia Reale, della canzone del Piave e l'inno di San Giusto, nell'austerità silenziosa della cattedrale i chierici preparavano gli arredi per la sacra funzione celebrativa. Il corteo non era ancor giunto sul piazzale, che le navate della chiesa erano già occupate da una folla di devoti e di curiosi in attesa della funzione. Perciò, fin dalle prime ore del pomeriggio l'autorità dispose per una accurata vigilanza sulle porte del tempio, fatta da carabinieri in alta uniforme. Chi non aveva il lasciapassare, o il biglietto d'invito, o la legittimazione della cappella civica, veniva inesorabilmente respinto. Nessun pretesto votivo trovava ragione presso i rappresentanti dell'autorità, schierati sulle porte di accesso, lungo la scalinata di via della Cattedrale, lungo il muro di cinta del piazzale. I pochi privilegiati che si rannicchiarono nei vani oscuri degli altari, o attesero per lunghe ore sui banchi, più tardi patirono l'acerba delusione di venir allontanati dai carabinieri, i quali avevano ordine di far chiesa pulita per l'ingresso delle autorità civili e militari che dovevano occupare i posti assegnati.

Verso le 17.15, quasi tre quarti d'ora in anticipo sul tempo prestabilito, l'altar maggiore era tutto illuminato, e i chierici coi diaconi, accompagnati dal parroco mons. dott. Buttignoni, andarono sulla porta principale per accogliere, secondo il rito, il vescovo mons. Fogar che giunse infatti col suo aiutante pochi minuti dopo. Sull'organo, i cantori della cappella diretti dal maestro Painich, erano al completo. L'ingresso del vescovo avvenne mentre sul piazzale continuava la sfilata delle associazioni, perciò non raccolse che la curiosità dei pochi rimasti in chiesa.

Il piccolo corteo, composto da mons. Fogar, dai canonici e da tutti i sacerdoti della cattedrale, si diresse all'altare maggiore ove, tra un religioso silenzio allietato dalle serafiche note dell'organo, si svolse il rito della vestizione. Gli accordi dei sacri concenti si confondevano con le note di giubilo delle marcie militari suonate sul piazzale. Quando il vescovo prese posto sul trono e gli venne posta sul capo la mitra, tutto il clero si raccolse nella preghiera. Sul piazzale si sentiva la voce della medaglia d'oro Guido Slataper che faceva l'appello dei volontari triestini caduti per l'Italia. I nomi dei gloriosi morti si propagavano come una eco profonda per le navate della chiesa. Dopo la chiamata le autorità e gli invitati fecero ingresso nella chiesa.

Mentre i cerimonieri si disponevano per accompagnare le personalità ai posti assegnati, mons. Buttignoni ritornava sulla porta d'ingresso per accogliere il sindaco senatore Pitacco, il prefetto Moroni, il generale Pugliese, S. E. Banelli, la rappresentanza del Consiglio comunale e degli assessori. Su apposito inginocchiatoio, nel centro dell'altare, prese posto il Prefetto che aveva alla destra, sul banco preparato per la circostanza, il ten. generale Pugliese e alla sinistra il sindaco Pitacco. Sugli altri banchi presero posto i consiglieri del Comune, le madri e vedove dei caduti, gli ufficiali dell'Esercito, gli ufficiali della Milizia nazionale e altre autorità e rappresentanze.

Sulla vasta scalinata e ai fianchi dell'altare si disposero i portatori dei vessilli, delle bandiere e dei gagliardetti che racchiusero in una variopinta e folta siepe la visione della gran stella dorata.

Tre rintocchi di campana diedero il segnale che il «Te Deum» s'iniziava. Tutto il clero si dispose ai piedi dell'altare, attorniando il vescovo che diede lettura del testo sacro. I cantori intonarono il «Te Deum» di Gruber, accompagnato all'organo dal maestro A. Debegnac. All'ultimo cantico fecero seguito le preci, ordinarie dopo ogni benedizione; poi il vescovo depose i paramenti indossati per la cerimonia, vestì nuovamente la cappa e il mantello di ermellino, e accompagnato dai caudatari e dal clero, dopo essersi trattenuto brevemente col Sindaco, col Prefetto e col ten. generale Pugliese, lasciò la chiesa e prese posto nella sua automobile.

All'uscita del generale Pugliese, di S. E. Banelli, del Prefetto e del Sindaco, la banda del Presidio intonò la Marcia Reale tra gli applausi fragorosi della folla.

La posa della prima pietra della sede del R. Y. C. Adriaco

Ieri mattina è seguita la cerimonia della posa della prima pietra della nuova sede del «Reale Yacht Club Adriaco».

Il molo Sartorio era tutto uno sfarfallio di bandiere e di gonfaloni. Sul posto della cerimonia sorgevano due grandi archi trionfali con lo stemma reale e il nome della vecchia società. Carabinieri in alta tenuta prestavano servizio d'onore. La casetta rossa, in cima al molo, in continuazione della quale verrà costruita la nuova sede, il cui disegno è tracciato in gesso sul molo, era tutta pavesata e ornata di bandiere. Bandiere e pavesi erano alzati sulle sedi delle altre società, sugli yachts e sui motoscafi. Moltissimi soci s'erano raccolti nella sede sociale. Verso le 12 incominciarono a giungere le autorità, tra altri S. E. Banelli, il prefetto gr. uff. Moroni, il sindaco sen. Pitacco, il sen. conte Segrè, il gr. uff. Ucelli, il col. dei carabinieri Sterzi, il questore comm. Molossi, il comandante col. Marzari, il col. Diciotti, il dirett. Peterlini, il cav. Seppilli, l'assessore Parente, i rappresentanti di tutte le società sportive nautiche e un grandissimo numero di invitati. Alle 12 arrivò il vescovo monsignor Fogar.

La cerimonia

Il vicepresidente del club, avv. Gallo, dice: «Sono ventitre anni da quando alcuni pochi appassionati della vela, entusiasti dell'esito di una regata nelle acque di Barcola — la prima che si ricorda — gettavano le basi del nostro sodalizio che, dopo fortunose vicende, doveva assurgere ad un'importanza segnata più che sperata dai fondatori.

Non sarebbe stata invero follia — se la Vittoria che oggi celebriamo non ci avesse ricongiunti alla Patria — la speranza di vedere il primitivo rozzo pontone che fu per diversi anni la sede sociale sostituito con un edificio spazioso, elegante e signorile, quale quello che fra brevi mesi vedremo sorgere su queste pietre? E' doveroso in questo giorno ricordare alcuni che furono i creatori del nostro sodalizio: Felice Gessi, Oscarre Cavagna, Dante Foresti, Giuseppe Fulignot, Carlo Liebmann, Antonio Pagliaro, Paolo Tripcovich, Carlo Pellarini, Ettore Carnera ed Edoardo Cargnelli, che contiamo ancora fra i nostri soci; e i morti il cui spirito aleggia intorno a noi e guida le nostre opere: Enrico Ambrosini, indimenticabile amico nostro che fu per lunghi anni una delle colonne principali dell'«Adriaco», ed Enzo Viezzoli. Ricordiamoli con memore affetto questi benemeriti e mandiamo col pensiero un mesto saluto a quelli che non sono più. E ricordiamo l'anima eroica del nostro socio Emo Tarabochia, che donò la sua vita alla Patria.

Io non vi rifarò la storia del nostro sodalizio, anche perchè molti di voi ne hanno accompagnato da vicino o da lontano le vicende: voi sapete che la vecchia sede, angusta ed inadatta, fu sostituita nel 1911 da quella attuale, anch'essa oggi inadeguata ai nostri cresciuti bisogni; voi sapete che tanto nella primitiva sede quanto in quella attuale fu tenuta, durante gli anni del servaggio, costantemente accesa la fiamma dell'amor di patria e sapete pure che, quando la guerra spense temporaneamente ogni nostra attività, il guidone sociale fu più e più volte ostentato nel cielo di Trieste dal prode nostro socio cap. Felice Gessi, simbolo di fede dei destini d'Italia. Sciolti colla Redenzione i ceppi che intristivano la vita di ogni sodalizio che non perseguisse fini austriacamente ortodossi, l'«Adriaco» potè iniziare alla luce del sole il proprio cammino ascensionale che lo condusse in breve all'attuale sua floridezza.

Eleviamo o signori, un pensiero di gratitudine e riconoscenza alla Maestà del Re che si è degnata di concedere al nostro sodalizio il suo alto patronato ed associamo a questo nostro pensiero S. A. Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi, che ne volle accettare la presidenza onoraria».

L'oratore dopo aver ricordato i benemeriti dell'associazione e coloro i quali aiutarono in ogni tempo il fiorire del club, e fra gli altri, S. E. Costanzo Ciano, S. E. Giovanni Banelli, il generale Mazzinghi, Mario Stuparich e il cav. Piero Fragiacomo, che per molti anni ressero le sorti della società, termina dicendo;

«Signori! Ponendo la prima pietra della nuova sede riconfermiamo qui la promessa di adoperarci con tutte le nostre forze, con spirito di sacrifizio e con fraterna solidarietà alla prosperità del nostro sodalizio, il quale coltivando lo sport della vela, nobilissimo fra tutti, accende nei giovani la passione del mare e contribuisce a forgiare gli animi dei futuri marinai d'Italia».

Dopo il discorso dell'avv. Gallo col quale i presenti si congratulano vivamente, la signorina Gallo, alla quale viene consegnata la cazzuola d'argento, getta il cemento. Due marinai poggiano quindi la pietra sulla quale è incisa la data: «4 novembre 1924». Alla madrina viene offerto un grande mazzo di fiori.

Monsignor Fogar impartisce quindi la benedizione mentre la musica del Ricreatorio «E. De Amicis» suona la Marcia Reale, e dalla casetta rossa parte una volata di colombi.

Prende la parola quindi il socio capitano dei bersaglieri Messina, che in una magnifica orazione, commemora la Vittoria delle nostre armi.

Il discorso del cap. Messina viene lungamente applaudito e quindi le autorità, dopo visitata la casetta rossa e i piani della futura sede, lasciano lentamente il molo Sartorio.

La sfilata in onore dei Morti in mare

Finita questa cerimonia, gran parte dei soci scende negli spogliatoi per prepararsi a uscire con le imbarcazioni.

In breve tutta quella piccola folla di uomini, che poco prima stava in abiti neri e in divisa ad assistere alla festa, si vede sugli yachts trasformata in folla di marinai. Vengono allestite le imbarcazioni per la sortita e per la commemorazione dei Morti del mare. Con un cigolio di carrucole si alzano le grandi vele bianche, vengono slegati gli ormeggi e le imbarcazioni pronte sono rimorchiate fuori dal bacino.

Alle 14 si forma un imponente corteo di yachts a vela e a motore. E' una scena di magnifica bellezza. Yachts a vapore, a vela, motoscafi, piccole imbarcazioni si muovono lentamente, mentre il bianco corteo si snoda e lievemente ondeggia.

In testa a tutti è il yacht a vapore «Suzuchin» che porta a bordo la musica del Ricreatorio «E. De Amicis». Vengono quindi l'«Aldo» altro yacht a vapore, e i motoscafi «Elena», «Letizia II», «Ondina», e «Renata». Fra gli yachts a vela, vediamo il bellissimo «Emo Tarabochia», l'«Adriaco», l'«Antares», il «Sayonara», lo «Stramba», il «Walchiria», il «Timavo», l'«Orsetta», il «Trieste», l'«Esperia», l'«Aletta», il «Portorose», lo «Speranza», il «San Giusto», lo «Scat», il «Quarto», il «Novena», il «Bonito», l'«Ariella» e alcune delle imbarcazioni della Filonautica.

Il corteo si porta lentamente in formazione di linea fino nel bacino prospicente la riva Mandracchio, dove si mette con abilissima manovra eseguita quasi simultaneamente da tutti in formazione di fronte. Le imbarcazioni a motore davanti e quelle a vela dietro. Quindi mentre la musica suona l'inno al Piave, da tutte le imbarcazioni vengono gettati in mare fiori e alloro. In breve tutto lo specchio d'acqua è coperto di fiori e pare che gli scafi bianchi dei cutters navighino fra i fiori di un giardino.

Dopo breve tempo viene dato l'ordine di manovra libera e tutte le imbarcazioni incominciano a bordeggiare per proprio conto nel vasto bacino, mentre in piazza Unità si va formando il corteo per la celebrazione della Vittoria.

L'aspetto della città e la serata

La città per la celebrazione dell'anniversario della Vittoria è tutta un tricolore. Specialmente le vie centrali e quelle per cui è passato il corteo celebrativo sono imbandierate come nei giorni di più fervente passione patriottica. Le navi in porto, tutte pavesate, aggiungono vivacità. Quando la cerimonia a San Giusto è finita, è già calata la sera e le rappresentanze, le bandiere, le bande scendono a gruppi per raggiungere le proprie sedi, mentre la città va illuminandosi fantasticamente. Piazza Unità con i palazzi della Prefettura, del Comune, del Lloyd, risplendenti di mille luci, animata di gente, attraversata tratto tratto da musiche che suonano allegre marce, ha l'aspetto festoso delle giornate di solennità. Ma la ammirazione e le luminarie sono vivissime anche lungo la riva, in via Mazzini, in via Carducci e dovunque ci sono edifici pubblici e istituti e locali pubblici, perchè l'invito di festeggiare la Vittoria è stato accolto dalla cittadinanza con unanime fervore di consenso.

Più tardi nei caffè e negli esercizi dove ci sono orchestrine, fra l'entusiasmo del pubblico festivo, furono più volte eseguiti gli inni della Patria. Anche nei teatri gli spettacoli si iniziarono al suono della Marcia Reale.

L'animazione festosa nelle vie durò fino a tarda ora di notte.

La commemorazione del 3 novembre
al ricreatorio R. Pitteri

Ieri sera, finito il corteo, nella sala maggiore del Ricreatorio, dinanzi a tutti gli anziani e ai più grandi degli allievi, parlò l'avv. Illeni, che con sentite e vibranti parole commemorò il 3 novembre. Rievocò la fausta giornata, nel cui pomeriggio la folla innumere dei cittadini riversata sulle rive e sui moli, trepidante nell'ansia, scorse all'orizzonte brumoso i pennacchi di fumo delle belle navi d'Italia. Ricordò la gioia e la commozione di quelle giornate indimenticabili: il crollo dell'Austria, la secolare tiranna; le terre irredente liberate, il sogno di tutti i patrioti finalmente avverato. Rammentò pure come il 3 novembre non segni soltanto la fine della guerra, la liberazione delle nostre terre, ma deve ricordare i sacrifici immani di tutti i combattenti, il duro travaglio dei fanti nelle trincee del Carso, sotto la raffica delle cannonate, in faccia alla morte. Giornate di eroismo, giornate di dolore, sopportate con mirabile forza d'animo. Deve insomma esser la glorificazione dei 500.000 morti d'Italia e dei sacrifici di tutti i combattenti.

I funerali di Guglielmo Padovan. Riceviamo da Roma che ieri è partita di là la salma del compianto patriota nostro comm. Guglielmo Padovan, attesa oggi a Trieste col treno delle 13.15.

Come procede la preparazione
del monumento a Oberdan

I giornali milanesi hanno pubblicato l'altro giorno, e ne abbiamo dato noi pure l'annunzio, che ivi si era costituito un Comitato per erigere anche in Milano un monumento a Guglielmo Oberdan. La nobile idea, presentata nella forma più seria e più solenne, chiamando il Sindaco di Milano alla presidenza del Comitato e volendovi riservato uno dei più autorevoli posti al sindaco di Trieste, avrà certo attuazione con quella dignità e quella pubblica sollecitudine con cui la metropoli lombarda è fiera di compiere tutte le cose sue. E noi triestini non possiamo salutare che con altissima compiacenza questa nuova ed insigne manifestazione del culto che in ogni parte d'Italia si va diffondendo per la figura del Martire nostro, a poco a poco assurta fra le più grandi e più grandi e più belle del Risorgimento nazionale.

L'iniziativa di Milano fa sorgere naturalmente la domanda sul punto a cui oggi è giunta l'opera di preparazione del Monumento a Oberdan nella sua Trieste. Ci siamo rivolti al presidente del Comitato, il comm. Riccardo Zampieri, ed egli ci ha chiarito lo stato delle cose, che domanda, come si vedrà, un qualche maggiore impulso.

— Non posso negare — ci ha detto il comm. Zampieri — che per il Monumento a Oberdan si attraversi un inaspettato periodo di stasi. Il Comitato speciale tecnico-artistico avrebbe già provveduto a elaborare e pubblicare il bando di concorso; ma attende la decisione del Comune per quanto riguarda la piazza. Infatti, noi ci troviamo in condizioni diverse da Milano, che opportunamente mi citate: ivi, quando si saranno raccolti i fondi per il monumento, si avrà anche la piazza bell'e pronta, e non ci sarà che da collocarvi l'opera; a Trieste invece la piazza si deve ancora creare, sui terreni della Caserma Oberdan che s'affacciano a via Carducci, e finchè non si abbia almeno un'idea generale dell'aspetto che assumerà la piazza, è impossibile rivolgere agli artisti un bando di concorso. Il Comune è stato da noi sollecitato in proposito, ma finora non ci ha dato risposta; benchè, quando si parlò delle pratiche per l'acquisto di alcuni appezzamenti sull'area della Caserma, il Comune avesse deliberato d'invitare l'Ufficio tecnico ad aprire un concorso per le linee architettoniche delle facciate che prospetteranno sulla futura piazza. Il Comitato adunque aspetta, e spera di non dover aspettare a lungo, essendo questo un grave impedimento alla compilazione del piano di concorso, che deve pure contenere qualche direttiva precisa in relazione con gli edifici circostanti, con le altezze, con gli oggetti, con gli aspetti architettonici della piazza ideata.

— E difficoltà d'ordine finanziario — abbiamo chiesto — non vi sarebbero, tali da mettere altri ostacoli alla pubblicazione del bando di concorso?

— Certamente esiste una difficoltà di massima: quella che non sappiamo con relativa approssimazione su quale importo possiamo contare. L'appello fatto alla cittadinanza, come voi sapete, ha dato risultati molto notevoli: ma certo, a parere di tutti gli esperti che fanno parte del comitato, essi sono ancora lontani dal bastare a promuovere una opera degna di Guglielmo Oberdan e degna del dovere di Trieste. Conviene in ogni caso assicurare una base finanziaria più larga per invitare gli artisti ad accingersi al lavoro. Ora è certo che questa base si troverà; tanto più che molti si sono accorti di non aver preso la giusta misura, adeguando l'obolo versato per il Monumento a quello che si è abituati a versare per le frequenti raccolte a scopi cittadini umanitari e patriottici. E' naturale che qui la misura doveva essere un'altra, e trovare il suo rapporto nel grande sacrificio fatto da Guglielmo Oberdan insegnando ai futuri la strada e dando per essa tragicamente la vita. Un tale esempio non ha uguali; e non può avere uguali nemmeno l'atto di riconoscenza d'ogni singolo cittadino, nè può confondersi con alcun atto quotidiano: bensì anche nella generosità dell'offerta deve aspirare all'altezza ideale che illumina e rende unica questa nostra manifestazione di gratitudine.

— Ma io so — concluse il comm. Zampieri — che molti sono oggi entrati in questa visione più chiara, più armonica, più consapevole, e non ho dubbio che avremo ancora un concorso dei cittadini adeguato alle necessità dell'onoranza. D'altra parte anche molti dei grandi istituti della città, che ci hanno promesso la loro partecipazione, debbono ancora fissare la loro quota contributiva, e certamente lo faranno con larghezza degna di quanto essi rappresentano nella vita di Trieste. Appena ottenuta la risposta del Comune sull'assetto dell'area — e io spero sia molto presto — il comitato lancierà insieme il bando di concorso e un nuovo appello ai cittadini, e ho piena fede che le cose procederanno come devono procedere, tanto per il completamento dei mezzi quanto per la realizzazione artistica dell'idea.

Ed anche noi certamente condividiamo questa fiducia del presidente del comitato: pur aggiungendo da parte nostra che, essendosi ora accinta tanto nobilmente anche Milano ad inalzare un monumento a Guglielmo Oberdan, sia più stringente, più imperioso il dovere di Trieste di trovare in sè lo slancio di sentimento necessario perchè la memoria di questo grande precursore d'Italia abbia la sua prima consacrazione su quel suolo natale per cui Egli diede la vita.

Dopo il congresso dei ragionieri

Il XIII congresso dei ragionieri, promosso dalla Federazione nazionale dei ragionieri, ha chiuso i suoi lavori dopo quattro giorni di feconde discussioni, iniziate sotto buoni auspici per l'interessamento che ad esse hanno preso diverse personalità quali S. E. De Stefani, S. E. Banelli, l'on. Olivetti, l'on. Suvich ed altri.

Furono ampiamente sviluppati argomenti d'interesse generale come il problema fallimentare, il regime fiscale, delle Società per azioni, il controllo degli enti locali, le istituzioni fiduciarie e finanziarie, l'ordinamento delle scritture e sul controllo demandando alla presidenza federale l'esecuzione dei voti del congresso.

Un tema che appassionò in special modo i congressisti fu quello riguardante la difesa di classe: tema che trovò nel prof. Giussani sapiente organizzatore del congresso — un fine e competente relatore, vera figura di apostolo, che da tempo sta combattendo tenacemente una buona battaglia in pro della classe dei ragionieri.

Il congresso, mentre ha riconfermato le direttive dell'azione federale, cui ha tributato un plauso caloroso per l'opera svolta, riconoscendo solo alla Federazione l'autorità per rappresentare la classe, ha vigorosamente chiesto il rispetto della legge 1 luglio 1906, che disciplina l'esercizio della professione di ragioniere e la immediata abolizione di ogni titolo e di ogni abilitazione scolastica di ragioniere. Ha inoltre affermato solennemente come la professione del ragioniere, vantando una secolare tradizione, ha gli eguali diritti delle altre professioni.

Trieste ha ospitato con viva simpatia questo congresso dei cultori della scienza dei conti, che tanto contributo di esperienza e di sapere hanno recato al congresso stesso, che rimarrà sicuramente memorando negli annali dei precedenti congressi.

Medici triestini al Congresso di medicina di Milano. Oltre ai congressi da noi già enumerati, si tenne pure in questi giorni nella capitale lombarda il XXX congresso italiano di medicina interna, inaugurato dal sindaco sen. Mangiagalli sotto la presidenza del sen. Maragliano. Durante il congresso furono svolti interessantissimi argomenti di medicina e si discussero ampiamente le più recenti esperienze scientifiche fatte nelle varie cliniche del Regno. Un tema speciale, quello della estirpazione della milza in peculiari malattie del sangue, fu trattato in seduta comune coi medici partecipanti al congresso di chirurgia, mentre nelle altre tre giornate si discussero le varie relazioni sull'endocrinologia, sulle malattie polmonari, su quelle del ricambio e nelle affezioni renali. Presero parte al congresso i dottori concittadini Brunner, Cofler, Grego, Mann, Saiz e Sturli, mentre da Fiume il dott. Lennaz partecipò ai lavori della tornata.

Almanacco giuliano. In conformità ai nuovi programmi didattici per le classi elementari superiori di tutta la Venezia Giulia, il nostro concittadino, il chiaro direttore A. Bettioli, ha compilato un Almanacco giuliano, che di recente s'ebbe l'approvazione con lode da parte del Ministero della P. I. Anche a un rapido esame l'Almanacco si rivela libro ottimo sotto tutti gli aspetti. L'opera esce in bellissima veste dalle officine grafiche della casa editrice concittadina, La Editoriale Libraria, la quale inizia con essa degnamente tutta una serie di testi nuovo tipo per la rinnovata scuola italiana.

Riservandoci di parlare più a lungo e più minutamente del contenuto di quest'opera sobria, concettosa e bene equilibrata nell'insieme, non possiamo fare a meno di rilevare fin d'ora che abbiamo trovato in essa molto bene raggruppati tutti quegli elementi, propri della nostra regione, che costituiscono tutta la sua vita economica, industriale, culturale e folcloristica; vita pervasa da uno schietto amore alla terra natia e da un più fervido affetto per la gran madre comune, la nostra Italia.

Belle soprattutto ci son sembrate le molte leggende storiche, di colorito locale, e le caratteristiche dei singoli mesi, cui s'intrecciano, abbondanti e spesso originali, svariate nozioni folcloristiche di uno schietto sapore paesano.

Oltre a ciò il bel volume del Bettioli ci pare molto adatto per le nostre scuole, perchè esso cementa visibilmente l'unità storica ed etnica di tutta la Giulia, unificata ora anche politicamente dopo secoli di duro servaggio, perchè tien conto nei numerosi saggi linguistici ch'esso riporta, tanto della parlata friulana, che ricorda la lingua dei legionari di Roma, quanto del dolce vernacolo veneto, proprio delle città marinare dell'Istria, e divenuto da un secolo anche l'idioma comune della nostra Trieste.

Inoltre, i copiosi accenni all'agricoltura servono mirabilmente, da un lato, a far conoscere ai bimbi dei centri urbani tutta la poesia dei campi, e dall'altro a dare agli alunni dei centri minori tutte quelle nozioni agricole, utili e razionali, di cui essi, e più ancora i loro genitori, sentono il bisogno.

In tal modo l'idea della Commissione ministeriale potrà essere attuata, perchè quest'almanacco entrerà nelle case, avvicinando così il fanciullo alla vita, la scuola alla famiglia, i piccoli agli adulti e la regione alla Nazione.

La copertina, originalissima, è del Passauro; le numerose vignette, oltre 50, nitide e artistiche, illustrano i luoghi più notevoli, i monumenti più insigni, le persone illustri di tutta la Giulia, ma soprattutto i suoi martiri ed eroi, in ispecie quelli della guerra di redenzione, cui son dedicati nel libro parecchi capitoli.

Che festa per i nostri bimbi quando potranno avere tra le mani quest'opera bella, ricca di delicati spunti morali, piena di gentilezza e di bontà.

Come fu risolto il problema dell'assistenza sanitaria

dalla Commissione Reale per l'amministrazione della Provincia

Nel riportare i punti più salienti dell'attività della Commissione reale straordinaria per l'amministrazione della provincia di Trieste, abbiamo dato un'idea delle laboriose trattative, in alcune parti non ancora concluse, per regolare i rapporti patrimoniali derivanti dalla inclusione entro i confini della nuova provincia di parte della disciolta provincia di Gorizia e di due comuni di quella istriana. Una buona parte dell'attività della Commissione reale fu dedicata, com'è naturale, ai rapporti patrimoniali fra la città e la provincia di Trieste, che sono diventati in forza dell'istituzione della provincia, due enti separati, con ben distinte funzioni, responsabilità e amministrazione. Su questo delicato argomento la relazione della Commissione dice:

«Come è noto, per effetto della nuova circoscrizione provinciale, la provincia di Trieste è costituita dall'intera città-provincia di Trieste, da territori della cessata provincia di Gorizia con distretti aggregati di Postumia e di Senosecchia e da un piccolo tratto della preesistente provincia dell'Istria. La Commissione reale, accingendosi ad assolvere il compito, ritenne di poter fissare anzitutto il principio che le province di nuova creazione dovevano riguardarsi come enti trovantisi nel rapporto di diretta successione nei diritti ed obblighi delle preesistite province del cessato regime, il territorio delle quali era entrato a far parte delle prime, fondando questo principio soprattutto sull'esplicita disposizione dell'art. 27 del R. D. 11 gennaio 1923, N. 9, in forza del quale veniva riservato al Ministero dell'Interno di provvedere al trapasso dei rispettivi servizi ed alla regolazione dei rapporti fra i nuovi ed i cessati enti provinciali.

La preesistente provincia di Trieste, per effetto della Patente imperiale del 10 ottobre 1849, dello Statuto civico del 1850 e della Patente imperiale del 26 febbraio 1861, corrispondeva, per territorio, perfettamente al Comune di Trieste, il cui Consiglio comunale fungeva pure da Dieta provinciale.

Il problema del Frenocomio

Questa concorrenza di funzioni nello stesso organo, questa unicità di amministrazione, protratta per oltre mezzo secolo, mise subito la Commissione reale dinanzi a gravissime difficoltà, per distinguere le consistenze patrimoniali di attribuzione della ex provincia da quelle del Comune, per stabilire la reale e precisa natura dei provvedimenti adottati dalla passata amministrazione del Comune di Trieste, sia in materia tributaria, sia in ogni altro oggetto e servizio deliberato ed istituito dalla stessa. Ed invero, dall'esame dell'estesa materia riguardante la gestione provinciale tenuta dal Comune di Trieste, in relazione alle norme che regolavano l'amministrazione provinciale del cessato regime, la Commissione reale pervenne ai seguenti rilievi:

I) Che il Frenocomio, il quale in base alle leggi del cessato regime non poteva essere che un istituto provinciale, figurava iscritto presso la città di Trieste, per quanto riguarda la proprietà del fondo e degli edifici, come un ente comunale; e che il Frenocomio era dotato di uno statuto approvato dal Ministero, in cui l'Istituto stesso veniva definito quale ospedale comunale;

II) che tutte le strade erano, senza distinzione, classificate comunali;

III) che non essendo mai stata votata dalla Dieta provinciale la legge scolastica, l'intero onere delle scuole primarie veniva sempre inscritto completamente a carico del Comune, mentre altrimenti una parte dello stesso sarebbe stato indubbiamente a carico della gestione della provincia;

IV) che il Comune mantenne sempre, come scuola media comunale, la Scuola reale (Istituto tecnico), mentre secondo la legislazione austriaca tale istituto scolastico avrebbe avuto carattere di scuola provinciale;

V) che il Comune di Trieste, senza tener separate evidenze contabili, gestì il servizio dell'anticipo delle rette agli ospedali pubblici, per i malati che godevano il diritto di pertinenza del comune stesso, mentre tale attribuzione era di carattere provinciale;

VI) che non è punto assodato negli atti municipali quale carattere fosse da attribuirsi alla gestione dei corrigendo e alla scuola per sordomuti tenuta dal Comune di Trieste, mentre tali gestioni avevano un carattere preponderantemente provinciale.

Di fronte a tutta questa attività con carattere spiccatamente provinciale, trattata nell'ambito dell'amministrazione comunale e non contraddistinta per l'onere relativo, da tutte le altre spese comunali, la Commissione reale ha rilevato, che il Comune di Trieste non aveva mai ritenuto di tenere distinto il patrimonio provinciale da quello comunale, di separare i conti delle due amministrazioni; di fissare le caratteristiche vere del fondo dei poveri, che secondo la legge d'allora sarebbe stato da classificare provinciale; di stabilire in quale quota le addizionali sulle imposte casatico pigioni, casatico classi, industriale, sulle rendite e per gli emolumenti maggiori fosse comunale ed in quale provinciale; di separare dalle entrate comunali i redditi delle dotazioni ed i tributi con carattere indubbiamente ed esclusivamente provinciale, che gli derivavano dalle tangenti statali per la rinuncia alla addizionale all'imposta sulla rendita personale, e dalla tangente sul reddito dell'imposta sui liquidi spiritosi e sulla birra; mentre erano introitati nel fondo del Comune i redditi ricavati dall'imposizione indipendente sui liquidi spiritosi di carattere provinciale.

Circa i diversi prestiti emessi dalla città di Trieste, risultò che, per quanto il prestito del 1899 sia stato denominato provinciale, la maggior parte dello stesso fu impiegata in opere comunali, mentre non si può escludere che degli altri prestiti comunali, qualche parte sia stata devoluta a scopi e servizi provinciali. Va rilevato inoltre che, per effetto della riunione della provincia con il Comune di Trieste, anche la sede era da considerarsi promiscua e così gran parte degli uffici e dei servizi avevano indubbiamente prestata l'opera loro per ambedue le amministrazioni.

Da questo esame la Commissione reale trasse il convincimento che non sarebbe stata attuabile una netta separazione del patrimonio comunale da quello provinciale, in quanto si sarebbe dovuto far precedere la separazione dal computo delle entrate che non furono in gran parte mai classificate e dal calcolo delle spese per servizi che, come si è detto, non furono mai del tutto distinti fra comunali e provinciali, notandosi che detta ripartizione avrebbe dovuto seguire nel momento della separazione della provincia dal Comune di Trieste, snaturando forse gli intendimenti delle passate amministrazioni della città-provincia e sobbarcandosi, in ogni caso, ad un lavoro quasi impossibile, dato che nemmeno nelle deliberazioni delle rappresentanze dell'ente fu sempre tenuto conto degli adempimenti che sarebbero entrati nella sfera d'azione del Comune o della provincia.

L'accordo con il Comune

Di fronte a queste constatazioni ed a questi rilievi, la Commissione reale pervenne alla conclusione di proporre al Comune di Trieste di voler definire la separazione patrimoniale e dei servizi a mezzo di una convenzione da concludersi con la provincia, ponendo a base della convenzione il principio che dovevano essere attribuiti alla provincia i beni d'uso pubblico e patrimoniali destinati all'adempimento dei servizi provinciali.

Il Comune, compreso dell'importanza dell'oggetto e delle insormontabili difficoltà congiunte con una separazione che fosse rigidamente fondata sulla origine del patrimonio o della dotazione dei singoli servizi, animato dal desiderio di agevolare alla nuova provincia la soluzione del problema, aderì in massima alla proposta presentata dalla Commissione reale, e convocò il giorno 31 dicembre a. d. un'adunanza della Giunta municipale e della Commissione reale, in cui fu ampiamente trattata la questione, pervenendo in fine alla conclusione di un accordo, che servì di base per analoghe deliberazioni delle due amministrazioni.

E sulla base di questa amichevole transazione fu deciso che il Frenocomio sia gestito dalla provincia, che l'8.a divisione dell'ospedale Regina Elena sia soppressa e il servizio di osservazione dei malati di mente passi al Frenocomio e che il padiglione Ralli per cronici passi pure in gestione della provincia. Furono pure definiti tutti i problemi di carattere patrimoniale ed economico in relazione al Frenocomio stesso, i servizi di farmacia, le rette ospedaliere ecc. La Commissione reale, venuti in proprietà della provincia il Frenocomio e l'ospedale dei cronici, studiò una modificazione dell'organizzazione interna, che portò alla realizzazione delle possibili economie e giunse a una sensibile diminuzione di retta, che da lire 17.85 fu portata a lire 13.

Sempre in materia sanitaria, delicata questione che esigette lungo studio anche per adattare i doveri dell'amministrazione provinciale alle disposizioni di legge del Regno introdotte nelle nuove province, furono studiati e risolti i problemi dell'assistenza pubblica, di quella sanitaria, degli esposti, dei ciechi, dei sordomuti e dei tubercolotici. In materia d'assistenza ai ciechi, poichè la Provincia deve provvedere solo in quanto non vi provvedano altri enti, la Commissione rivolse il proprio esame alle istituzioni esistenti e precisamente all'Istituto dei ciechi di fondazione Rittmeyer ed all'Istituto dei sordomuti di Gorizia, di cui è partecipe anche la provincia di Trieste, per conoscere se detti istituti possano corrispondere pienamente e con quali adattamenti allo scopo.

La Commissione reale si interessò perchè, anche nei riguardi dell'assistenza ai tubercolotici, la provincia facesse sentire il suo benefico intervento, e deliberò la partecipazione della provincia al Consorzio antitubercolare che, in unione al Comune di Trieste e agli altri comuni ed enti della provincia, fu ora costituito con decreto del maggio u. s. in base alla legge 24 luglio 1919, N. 1382.

La sede dell'amministrazione provinciale

Per risolvere infine la questione della sede provinciale, delle scuole, delle caserme e per dirimere ogni altra questione tra comune e provincia, si approva ad unanimità quanto segue:

Il Comune riconosce essere il palazzo Galatti, sito in piazza Vittorio Veneto, proprietà della provincia, alla quale quindi esso compete con i diritti e gli oneri inerenti e con l'obbligo di rispettare i contratti in corso.

E' stabilito che, qualora fosse conservato l'obbligo recentemente fatto alle province di provvedere gli edifici occorrenti per i Licei scientifici e gli Istituti tecnici, il Comune si impegna di lasciare all'uso presente i rispettivi edifici di via Paolo Veronese e di Viale XX Settembre, verso pagamento di una pigione corrispondente alla media annuale delle spese di manutenzione. Il personale non insegnante del Liceo scientifico e dell'Istituto tecnico oggi dipendente dal Comune, passa alla provincia, alle medesime condizioni fissate per il personale del Frenocomio.

Il Comune riconosce essere la caserma di Prosecco, occupata dai reali carabinieri, proprietà della provincia.

Restano a carico del Comune le pensioni liquidate sino al 31 dicembre 1923.

La relazione continua a questo punto a riferire sul modo con cui fu risolto il problema della viabilità e delle strade, di cui ci occuperemo in una prossima puntata.

Il dissesto della Banca Adriatica

L'interrogatorio di Camenarovich e Cacopardo

L'avv. Cacopardo e l'on. Camenarovich, consiglieri della Banca Adriatica, arrestati per le note vicende del dissesto, hanno scelto l'avv. Giannini del nostro foro come avvocato di fiducia.

L'on. Camenarovich ha subito il primo interrogatorio domenica mattina, restando alla presenza del giudice istruttore, dott. Ferrari, capo dell'ufficio d'istruzione del nostro Tribunale penale, per circa quattro ore, e precisamente dalle 9 alle 13. L'avv. Cacopardo venne interrogato soltanto nella mattinata di ieri pure dal giudice istruttore Ferrari. Valendosi delle disposizioni di legge, il Procuratore del Re, dott. Bencich ha assistito all'interrogatorio dei due arrestati.

Naturalmente i magistrati mantengono il massimo riserbo intorno a questo interrogatorio, come pure intorno agli atti che saranno per compiere allo scopo di mettere in chiaro non solo la responsabilità degli arrestati, ma quanto altro potesse emergere dall'esame della situazione della Banca, venuta alla luce in seguito alla clamorosa «degringolade».

L'interrogatorio del Camenarovich

Il giudice istruttore avrebbe intrattenuto lungamente l'on. Camenarovich sulla situazione della Banca Adriatica al momento della cosidetta nazionalizzazione e ciò allo scopo di stabilire le origini varie e precise del dissesto, che secondo le ultime constatazioni, già era in atto fino dai tempi della Jadranska e doveva essere riparato con la nuova sistemazione e l'intervento di nuovo capitale.

Al Camenarovich vengono imputate varie responsabilità: innanzi tutto quella di non aver segnalato la reale situazione della banca al momento della sua trasformazione, nascondendo il dissesto già in allora gravissimo; di aver continuato a par parte del consiglio di amministrazione della Banca Adriatica e di essersi accordato col Rossini per liberare la «Jadranska Banka», di cui era pure consigliere ed anzi massimo esponente, di una garanzia di 20 milioni, garanzia derivante dagli impegni assunti all'epoca in cui il Governo aveva risolto la questione delle corone e della cessione alla nuova banca di molte cosidette attestazioni militari e di altri titoli.

Sembra accertato che il Cameranovich partecipò personalmente al Consiglio di amministrazione che decise la soppressione della garanzia per 20 milioni della «Jadranska Banka» verso l'impegno da parte del Rossini di versare quattro milioni per il capitale, in aggiunta ai 2.200.000 versati in precedenza e sui quali il Rossini stesso aveva percepito la somma di lire 700.000 a titolo di mediazione. La posizione del Cameranovich risulta perciò aggravata dal fatto delle due funzioni da lui rivestite, sia come consigliere della Banca Adriatica, sia come consigliere delegato della «Jadranska Banka» in una questione in cui esisteva un palese contrasto di interessi.

Risulta che all'adunanza del Consiglio che decise la soppressione della garanzia della «Jadranska Banka» parteciparono in complesso sette consiglieri. Il voto diede questo risultato: due contrari e sette favorevoli. I favorevoli erano di cinque persone presenti e di due persone assenti, che avrebbero telegrafato la loro approvazione da Belgrado e precisamente i ministri Marinkovic e Markovic. In questo Consiglio l'avv. Cacopardo rappresentava il Rossini assente.

Le imputazioni all'avv. Cacopardo

Nei riguardi del Cacopardo l'imputazione principale che gli viene mossa è quella di avere agevolato l'attività del Rossini circa il modo seguito dal Rossini stesso nel cercare gli espedienti per evitare il versamento del capitale. Il Cacopardo nella sua deposizione avrebbe impostato la sua difesa per scagionarsi da ogni corresponsabilità negli atti compiuti dal Rossini, assumendo la responsabilità soltanto di quelli ai quali ha personalmente partecipato.

Sul famoso impiego dei titoli a deposito passati ad altre banche per operazioni di sovvenzione senza previa autorizzazione dei legittimi proprietari dei titoli stessi, risulterebbe che purtroppo questo genere di operazioni era sempre stato in uso presso la Banca Adriatica sin dai tempi che precedono il momento della nazionalizzazione. Sarebbero già noti al procuratore del Re i nomi dei passati amministratori che avrebbero permesso queste illecite operazioni bancarie, operazioni che iniziate col grosso dei titoli dalla Jadranska sarebbero continuate sin quasi all'ultimo giorno precedente il crollo.

L'operazione Feiner

Circa la cosidetta operazione Feiner per il versamento fittizio dei tre milioni di capitale, pare che il Feiner effettivamente fosse disposto al versamento, purchè il Rossini gli avesse consegnato un pacco d'azioni della Banca Adriatica. Il Rossini, i cui atteggiamenti da megalomane si erano particolarmente accentuati in questi ultimi tempi, avrebbe preteso dal Feiner una sopravvalutazione delle azioni, che poteva apparire inaccettabile in rapporto al valore reale dei titoli. Mentre duravano le trattative fra il Rossini e il Feiner, venne la necessità per il Rossini di mostrarsi in regola di fronte al Consiglio di amministrazione circa il capitale versato e perciò questi ricorse alla operazione fittizia le cui responsabilità penali devono essere ancora meglio definite.

Mentre il giudice istruttore proseguirà l'interrogatorio degli arrestati, il Procuratore del Re continuerà le sue indagini e non è escluso che nel corso di questa settimana vengano interrogati altri consiglieri di amministrazione. Saranno fatte premure precise anche a quei consiglieri che risiedono fuori di Trieste o all'estero.

Il sensibile miglioramento

del gettito del dazio consumo

L'ottimismo manifestato altra volta nei riguardi del gettito del dazio di consumo riceve oggi una conferma dalle cifre che ci sono state comunicate dall'Ufficio municipale. Al proposito giova rilevare il fatto che un istituto cittadino, nella tema di incorrere in perdite, a suo tempo rinunziò di assumere l'impresa, per cui se ne deduce che nell'affare vide più chiaro l'imprenditore privato.

Tale rilievo, che può sembrare di assai modesto valore, ha invece un'importanza assai sensibile in quanto si riferisce a una caratteristica del nostro mondo ufficiale degli affari e più specialmente di quegli enti i quali disponendo di larghe possibilità liquide, talvolta dimostrano eccessive riluttanze nell'impiego sicuramente redditizio. Nel caso attuale, ove l'istituto in discorso avesse assunto l'impresa per la riscossione dei dazi, si avrebbe avuto un doppio vantaggio: il primo costituito da un risparmio maggiore di spesa per cui un introito superiore all'attuale per il Comune; il secondo in un guadagno per l'istituto, guadagno che a sua volta avrebbe potuto essere impiegato in spese di pubblica utilità.

I numeri son qui a conforto di ciò.

Le previsioni

E' noto che il Comune prevedeva un gettito non inferiore ai 30 milioni annui. Tale cifra nello stato di previsione faceva e fa parte di tutto l'insieme del bilancio, per cui, ove non venisse raggiunto, il «deficit» esistente — e di cui ci occupammo estesamente in passato — aumenterebbe in misura preoccupante. E le preoccupazioni non mancarono, fin dall'inizio della gestione. Poichè per un totale annuo di 30 milioni occorre un gettito mensile di 2.500.000 lire. Or avvenne che nei primi mesi e per parecchi di seguito tale contributo mensile fu inferiore alla cifra preventivata, onde si dubitò assai di potere a fin d'anno raggiungere il totale prestabilito.

Nella tabellina qui appresso sono ripartiti gli introiti mensili da febbraio — principio dell'applicazione del dazio di consumo — a tutto settembre.

Febbraio	L.	2.209.861.25
Marzo	»	2.213.313.66
Aprile	»	2.238.611.99
Maggio	»	2.458.110.65
Giugno	»	2.463.053.45
Luglio	»	2.748.858.12
Agosto	»	2.459.961.11
Settembre	»	2.578.302.02
Totale	L.	19.370.072.25

Come era da prevedersi, febbraio diede il minor gettito, il quale però avrebbe dovuto essere compensato dalle giacenze. Ma il reddito delle giacenze, previsto in un primo tempo in circa 2 milioni, diede fin qui — distribuito negli otto mesi — solo 713.736 lire. Nè è a sperare che tale cifra aumenti.

Chiedere il perchè di tale differenza fra preventivo e consuntivo sarebbe ozioso. E' evidente che gli esercenti, in vista dell'applicazione prossima del dazio di consumo, si erano provveduti di abbondanti riserve di generi introdotti in regime libero durante i mesi precedenti al febbraio. Restavano però le denunzie dei generi. Ma anche per questa operazione, alle lungaggini burocratiche cui diedero luogo — per cui buona parte degli stessi generi vennero rivenduti o consumati — si aggiunse la spiegabile... prudenza — per usare un vocabolo meno acerbo di quello che effettivamente sarebbe il caso — nelle denunzie da parte degli interessati. Da qui la prima delusione per i riscuotitori.

L'aumento del gettito

Ma dopo il febbraio gl'introiti aumentano. Lentamente, è vero, ma con ritmo incoraggiante poichè si passa dai due milioni e 209.000 lire per febbraio ai 2 milioni e 748.000 lire per luglio. E si badi, per giugno e luglio il gettito era preveduto assai minore di quanto non dimostra la realtà, perocchè — non sappiamo con quale fondamento — si diceva che durante i mesi estivi il dazio consumo dia generalmente i minori proventi. Invece le cose furono diverse.

In sostanza, la verità è che le riserve, mano a mano che il tempo passava, si esaurivano, per cui l'introduzione dei generi attraverso la cinta daziaria aumentò e il gettito con essi. Settembre dovrebbe ragionevolmente rappresentare la media degli introiti, che supera di qualche cosa i previsti 2 milioni e mezzo mensili.

Il totale degli incassi in 19.370.000 lire dà una media, per gli otto mesi trascorsi, pari a 2.421.000 lire. Mancano, in altre parole, 632.000 lire per i 20 milioni che si sarebbero dovuti introitare nei primi otto mesi, la qual cosa significa che per i quattro mesi restanti bisognerà che invece dei due milioni e mezzo — media preventivata — i gettiti siano di 2.658.000 lire. Riportiamo alcuni dati che l'esimio direttore dell'azienda ci ha al proposito comunicato.

Circa gli incassi:

Media annua calcolata sul gettito del solo mese di settembre: lire 30.465.273.

Media annua calcolata sul gettito di tutti i mesi da febbraio a settembre, lire 27.795.291.

Mese di ottobre: previsioni simili a settembre. Consumi in aumento di fronte alle previsioni e ai consumi dei primi mesi: commestibili in primissima linea e segnatamente vino, carni congelate, salate, legumi secchi, caffè crudo, surogati di caffè, formaggi ed olii. In seconda linea: foraggi e mobili.

Nel settembre è quasi cessato il consumo del ghiaccio; ridottissimo quello della birra, in aumento invece il vino, le carni congelate e salate ecc. Il gettito, a giudicare dagli ultimi quattro mesi, tenderebbe a stabilizzarsi sui 2½ all'incirca.

Il Sindacato autonomo impiegati comunali

per un'aggiunta di carestia

Nella sala dell'Unione magistrale, si tenne giorni sono, il congresso straordinario del Sindacato autonomo fra impiegati, alla presenza di numerosi intervenuti, per discutere principalmente sul carovita e i provvedimenti che si impongono.

Aperto il congresso, il vicepresidente ing. de Haag saluta gli intervenuti e in ispecial modo il presidente dell'Unione magistrale Moggioli, che con la sua presenza volle confermare ancora una volta l'identità di vedute e di finalità che, nel campo delle rivendicazioni economiche, esistono fra le due associazioni di dipendenti comunali. Tale consentimento incuora il Sindacato a svolgere con fermezza ed energia tutte quelle pratiche che mirano al miglioramento delle condizioni economiche della grande famiglia dei funzionari comunali, che in ogni evenienza dettero sempre prova del loro attaccamento al Comune.

Risponde con sentite parole il presidente dell'Unione magistrale, bene auspicando alla salda unione fra le due società e augurando che finalmente gli amministratori comunali accolgano le giuste richieste degli impiegati.

Dopo animata discussione, alla quale prendono parte parecchi impiegati delle diverse categorie, viene approvato all'unanimità un memoriale da consegnarsi a mano del Sindacato. Esso suona: «I funzionari e i pensionati municipali, facenti parte del Sindacato autonomo degli impiegati comunali, radunatisi a congresso straordinario, richiamandosi al precedente memoriale, considerato il continuo e progressivo rincaro della vita che determina un disagio più allarmante nelle loro condizioni economiche, vista l'azione promossa da altre categorie di colleghi e di addetti ad aziende locali, tendente a far sì che gli stipendi vengano elevati in misura corrispondente alle esigenze della vita: mentre affermano la loro piena solidarietà con l'azione svolta dai maestri comunali e fanno voti che agli stessi vengano fatte a parità di titoli di studi, le stesse condizioni di carriera degli impiegati del Comune; chiedono al Consiglio comunale una aggiunta temporanea di carestia nella misura del 26 percento sulla totalità delle loro percezioni».

La conclusione di un dramma occulto

Un impiccato

Il muratore Rodolfo Pozzetto, di 40 anni, abitava in via Paolo Diacono n. 6, con la moglie Maria e la figlia Nella di 10 anni, alle quali dimostrava un affetto vivissimo.

Disoccupato da parecchio tempo procurava d'ingegnarsi e si recava ogni mattina al porto per vedere se gli era possibile di guadagnarsi la giornata, almeno come bracciante, e regolarmente portava alla moglie ogni guadagno tanto che la famigliola, sbarcando alla meglio il lunario, poteva dirsi contenta per quella chiara serenità che vi regnava. Ma da qualche giorno le cose erano mutate. La moglie — e fu lei stessa a raccontarlo — aveva osservato che il marito, al rincasare, si mostrava anormale e sconclusionato nei suoi discorsi, tanto da dar prova, più che di ubriachezza, di squilibrio mentale.

L'altra sera il Pozzetto rincasò come al solito e sembrava calmo. Ieri mattina, levatosi, disse alla moglie che si recava a vedere se gli sarebbe stato possibile di guadagnarsi la giornata.

Uscì e rincasò già un po' brillo verso le 13, ora in cui sedette a desinare. Preparatosi ad uscire, chiese 10 lire alla moglie, ma questa gli fece osservare che le loro condizioni non erano tali da permettere simili spese, non solo, ma essendo egli già in condizioni anormali, il bere ulteriormente gli avrebbe fatto male. Per tutta risposta il Pozzetto sbatacchiò l'uscio e se ne andò. Ma allora la moglie pentita di avergli negato il denaro, mandò a raggiungere il marito la figlia con l'incarico di dargli cinque lire.

— O diese o gnente — rispose il Pozzetto. E poco dopo ebbe quanto chiedeva.

Da allora più nulla si seppe di lui, che rincasò soltanto verso le 21.30, quando già la moglie e la figlia erano a letto. Saputo che la cena era in cucina, vi si recò e mangiò. Messosi poi a letto, si diè a rammentare i suoi genitori morti, quasi li invocasse in un accesso di strana esaltazione. La moglie, pur impressionata, nulla gli disse sperando che, addormentandosi, egli si sarebbe calmato. Ma così non fu, chè il Pozzetto ad un certo momento si alzò da letto.

— Dove te va papà? — gli chiese la piccina. Egli rispose che si recava nella latrina.

Ma passò molto tempo senza che il Pozzetto facesse ritorno, e la donna se ne impressionò tanto che volle andare a vedere cosa fosse successo. Entrata nel «lieu d'aisance», ella vide il marito inginocchiato e come privo di sensi. Gli si avvicinò, lo scosse, chiamandolo per nome; poi d'un tratto emise un grido d'orrore, poichè guardando in su, s'era accorta che una corda era fissata al soffitto, e che il disgraziato si era impiccato.

Terrificata dall'atroce visione, la donna si diede a invocare disperatamente al soccorso e in breve attorno a lei si fecero tutti i vicini. Qualcuno avvertì la Guardia medica, e in breve fu sul posto il sanitario di turno, il quale non potè che constatare il decesso del Pozzetto. Intervennero più tardi i carabinieri di via Vespucci, con il brigadiere Lai che assunsero i rilievi; quindi fu dato il permesso per la rimozione del cadavere che durante la notte fu trasportato nella cappella mortuaria dell'ospedale.

Volle morire perchè schiaffeggiata?

L'altra notte, verso l'una, si presentò all'ospedale Regina Elena, dal medico d'ispezione all'astanteria, una giovane donna, Pina Morosutti, di 22 anni, abitante in via Bergamasco n. 2. Aveva il viso segnato da varie contusioni ed escoriazioni. Il sanitario rilevato pure che la giovane era in preda ad agitazione nervosa, le prestò le medicazioni opportune e quindi lasciò ch'ella se ne andasse. Ma prima di uscire dal nosocomio, la Morosutti fu interrogata dal delegato di Questura, brigadiere Grieco, al quale narrò che era stata schiaffeggiata da un giovane tramviere, il quale le si era avvicinato nei pressi di via della Scuola Nuova ove ella stava passeggiando col suo fidanzato, Amedeo Nosutti, abitante in via Gatteri n. 29. Non volle aggiungere altro a questo breve racconto, sebbene risultasse strana la circostanza del fidanzato che non era intervenuto in sua difesa contro lo scaiffeggiatore e che dopo il fatto non l'aveva accompagnata all'ospedale. Nè disse la ragione, percui era stata percossa e dichiarò anche di ignorare il nome del suo percuotitore.

Vista inutile ogni insistenza, la Morosutti poichè era notte tarda, fu trattenuta fino alla mattina.

Ella si recò poi direttamente a casa. Dal racconto di una sua sorella, Giorgina, risulta che la giovane, appena entrata nell'abitazione, sedette al tavolo e scrisse alcune lettere. Lo strano contegno e l'assenza durante la notte della sorella riuscivano inesplicabili alla Giorgina, la quale, ad un certo momento chiese alla sorella che cosa fosse accaduto. La Pina le narrò francamente la brutta avventura passata e disse poi, che intendeva di finirla con la vita, poichè era troppo infelice. Infatti, finito di scrivere, tolse da un armadio una fialetta e uscì di casa, senza dare ascolto agli amorevoli consigli della sorella che faceva di tutto per distoria dall'idea lugubre, ritenendo tuttavia possibile che la Pina parlasse seriamente.

Alle 10 del mattino due passanti rinvennero la Pina distesa al suolo e quasi priva di sensi in fondo al passeggio S. Andrea, vicino ai Campi Elisi. La Morosutti aveva ingerito un quantitativo di tintura di iodio e giaceva colà da quasi due ore. Ella appariva in gravi condizioni e i due passanti, impressionati, s'affrettarono a recarsi al vicino stabilimento Tecnico triestino, da dove telefonarono alla Guardia medica.

Il sanitario fu sollecitamente sul posto e praticò alla sventurata il lavacro gastrico che riuscì bene. Però le condizioni dell'avvelenata migliorarono di poco. Ella fu trasportata all'ospedale Regina Elena e colà accolta con prognosi riservata nel reparto di turno. Dopo ulteriori medicazioni avute all'ospedale la Morosutti riprese la conoscenza e fu in grado di parlare. Di ciò approfittò il delegato di Questura per interrogarla circa i motivi che l'avevano indotta a cercare la morte. Ma la giovane non volle dire nulla. Anzi, da principio ella cercò anche di nascondere le sue generalità, ciò che però era inutile, poichè fu facilmente riconosciuta. Raccontò soltanto che le mancava la borsetta di cuoio che aveva con sè e che conteneva due lettere indirizzate una alle sorelle e una al fidanzato, un orologio braccialetto d'argento e 20 lire.

Tutto ciò fu riferito dal delegato di Questura al Commissariato di via Amerigo Vespucci, per le indagini opportune e per chiarire l'oscuro retroscena di questo gesto disperato.

La grave disgrazia di un ragazzo. Ieri sera, verso le 20, fu trasportato all'Ospedale Regina Elena il ragazzo tredicenne Pietro Umech, abitante a Goregna, presso Erpelle. Al giovanetto, ch'era accompagnato da un suo parente, i medici riscontrarono la frattura della mandibola e del femore destro e, dopo le medicazioni necessarie, lo fecero accogliere nel reparto di turno. Colui che accompagnava il ragazzo raccontò che nel pomeriggio di ieri l'Umech era caduto dalle scale della casa dove abita ed aveva riportate le lesioni accennate. Le sue condizioni non sono gravi, ma egli dovrà rimanere per lungo tempo all'ospedale.

Come fu? Due carabinieri di Guardiella, capitati ieri sera verso le 22 in un'osteria di San Giovanni, trovarono certo Carlo Bencina ferito e sanguinante. Avvertirono la Guardia medica e poco dopo si recò sul posto un sanitario di turno che riscontrò al Bencina un ematoma all'occhio destro e due ferite di taglio al braccio destro. Dopo le medicazioni del caso il ferito fu lasciato alla stazione.

Il Bencina fu poi interrogato dal brigadiere, ma era in istato di ubriachezza e nulla seppe dire.

Le vittime degli autoveicoli

Passava ieri, alle 10.30 per la via Giosue Carducci il bracciante Giovanni Davanzo, di 58 anni, abitante in via Aleardi N. 494. D'un tratto, prima che avesse il tempo di scansare, fu sfiorato e scaraventato a terra da un auto, chè continuò la corsa. Il Davanzo, infangato e contuso, fu soccorso da alcuni passanti subito agglomeratisi intorno a lui, e siccome si lagnava di un acuto dolore al braccio destro, fu accompagnato alla Guardia medica. Colà il dottore di turno gli riscontrò una larga contusione, ma per fortuna nulla di grave, percui, dopo le necessarie medicazioni, il Davanzo potè rincasare.

Giubileo di lavoro. In questi giorni, nell'officina del signor Gottardo Artico fu festeggiato l'operaio fabbro Vittorio Leghissa che compiva il suo quarantesimo anno di lavoro. Il Leghissa, figura molto nota nella famiglia operaia triestina, fu anche maestro fabbro nella ex scuola di lavoro del Riformatorio della Pia casa dei poveri. Si distinse come esecutore di certi lavori ornamentali in ferro battuto, che si ammirano in molti edifici pubblici e privati di Trieste e dell'Istria, lavori eseguiti per lo più su disegni degli architetti Ruggero e Arduino Berlam. Al bravo e attivissimo lavoratore triestino giunsero in questi giorni numerose felicitazioni.

Teatri e Concerti

La Nona Sinfonia al Verdi

Il signor Giuseppe Sbisà ha ieri definitivamente concluso gli accordi con le masse per alcune esecuzioni straordinarie della nona sinfonia di Beethoven al teatro Verdi. La notizia di questa iniziativa era già corsa nei nostri circoli artistici e musicali. suscitando il più grande entusiasmo. Purtroppo erano sorte difficoltà di carattere finanziario, che il coraggioso impresario con l'ausilio di un illustre mecenate concittadino, ha saputo definitivamente superare, andando incontro alle richieste delle masse. Sgomberato il terreno dalle discussioni, le forze artistiche triestine che saranno chiamate all'interpretazione della più gigantesca concezione della letteratura musicale, daranno tutto il loro entusiasmo per assicurare alle esecuzioni quella dignità di stile senza di che le opere più ammirate non riescono a toccare l'ambita mèta del successo.

La nona sinfonia di Beethoven sarà interpretata da 150 esecutori e da quattro cantanti solisti, sotto la direzione del grande maestro viennese Francesco Schalk, cara conoscenza del nostro pubblico. La prima esecuzione è fissata per il 6 dicembre.

Verdi. Anche iersera il teatro presentava un magnifico aspetto: tutte le gallerie, la platea e i palchi occupati da un pubblico eelgante che accolse con segni di fervide approvazioni la fine e delicata commedia di Giuseppe Adami «Capelli bianchi», che da molto tempo non si rappresentava a Trieste. I pregi di questa commedia vennero messi in rilievo dalla buona recitazione degli attori della compagnia: Talli, Capodaglio, Calò, Olivieri, e gli interpreti principali ebbero alla fine d'ogni atto calorosi battimani.

Stasera «Papà», commedia di De Flers e Caillavet. Prossimamente: «L'attore», nuova commedia di Sacha Guitry.

Politeama. Una folla plaudente assitette tanto alla rappresentazione diurna di «Madama Butterfly» che a quella serale di «Mefistofele». L'artista giapponese Nabuco Hara che prendeva congedo dal nostro pubblico s'ebbe feste assai cordiali assieme agli altri interpreti dell'opera pucciniana e uguale messe d'applausi fu tributata ai bravi esecutori del «Mefistofele». Speciali acclamazioni furono dirette al maestro Ferrari che diresse instalcabilmente tutte e due le rappresentazioni.

Oggi riposo. Domani ancora «Mefistofele» e sabato prima della «Forza del destino».

Filodrammatico. Alle due ultime rappresentazioni di «Marietta» di Walter Collo accorse ieri pubblico assai affollato, che applaudì, come nelle sere precedenti, la colorita e vivace esecuzione tanto di palcoscenico che dell'orchestra. La soprano Estellina, la «soubrette» Montè, il tenore De Zucco, il buffo Amendola divisero, con il maestro Marchi, gli applausi a scena aperta e alla fine degli atti.

Stasera alle 20.30 «Medi» del maestro Stolz, ripresa gradita, che la brava compagnia presenta in un'edizione accuratissima.

Nazionale. Si susseguirono anche ieri, con grande successo, le proiezioni del cineromanzo «Cavalleria rusticana». Il popolare capolavoro si presentava per l'ultima volta; e pure per l'ultima volta si dava «Refugium peccatorum», la comica rivista che nell'esecuzione briosa e nell'elegante allestimento scenico ottenne così pronto e caldo successo. La proiezione e la rivista vennero dunque accompagnate dalla più intensa attenzione e dal pieno favore del pubblico che alla fine salutò pure gli artisti della compagnia D'Amelio.

Oggi, dalle 17, il programma è tutto nuovo pieno di attrazione: si proietterà «Il sigillo di Cardi», a cui farà seguito la nuova rivista «Il capitano... lungo il corso».

Fenice. L'allegro programma continua a riempire il teatro a ogni rappresentazione. Anche ieri le prodezze acrobatiche di Ridolini e di Fridolini si susseguirono fra continue risate. La magnifica cinematografia di visioni alpine fu seguita con interesse vivissimo e fu molto ammirata.

Nella varietà ebbe vivi applausi «York» il caricaturista-lampo che si sbizzarrì a riprodurre con rapidità eccezionale tipi e figure del nostro mondo artistico, politico e letterario, nonchè a mettere in caricatura singoli spettatori, suscitando viva ilarità. Anche gli acrobati comici «Shorp and Shorp» si fecero applaudire.

Oggi il bellissimo programma cinematografico si replica per l'ultimo giorno. Le rappresentazioni incominciano dalle 17.

Eden. Anche ieri il dramma poliziesco «Lo scheletro del signor Margiutus», che interessò vivamente il numerosissimo pubblico accorso a tutte le rappresentazioni, ottenne vivissimo successo, che si ripeterà nelle rappresentazioni d'oggi.

«Flora e il suo comico», i bravi ballerini spagnoli, furono, come sempre, applauditissimi per l'eleganza delle loro danze comiche. Battimani anche al duo lirico «S. Giusto».

Oggi l'attraente programma si ripete dalle ore 17.

SPETTACOLI D'OGGI

Teatro Verdi. Compagnia drammatica Virgilio Talli. Ore 20.30: «Papà», 3 atti di De Flers e Caillavet.

Politeama Rossetti. Stagione d'opera. Riposo.

Teatro Filodrammatico. Compagnia d'operette «Stella». Ore 20.30: «Medi».

Teatro Nazionale. Dalle 17 in poi spettacoli continuati di cinema con la film «Il sigillo di Cardi» e la compagnia d'Amelio con la rivista: «Il capitano di lungo... corso». Fuori programma: «Quello che ho visto», film dal vero.

Teatro Fenice. Dalle 17 in poi spettacoli continuati di cinema e varietà con «Ridolini don Giovanni» e «Fridolini direttore di grandi magazzini», alle quali faranno seguito le impressionanti riproduzioni alpine: «La lotta coi monti».

Teatro Eden. Dalle 17 in poi, spettacoli continuati di cinema e varietà con la film: «Lo scheletro del signor Markustins».

Cinematografo Italia (via Dante Alighieri 1-3) 16.30 in poi: «Il segreto della grotta azzurra» con Diomira Jacobini.

Cine Modernissimo (piazza Imbriani). Dalle ore 17 in poi: «L'espiazione di una colpa» con Mya May.

Cine Edison. Dalle 17 in poi: «Sua Altezza il Princip» rosso» con Alberto Capozzi.

Novo Cine (Viale XX Settembre 37). Dalle 16 in poi: «Paradiso folle».

Cine Royal (Corso Garibaldi 4). Dalle 15 in poi «La fiamma della vita», stupendo capolavoro con Prescilla Dean.

Maxim (via Cesare Battisti). Ore 21: Varietà con artisti internazionali. Dopo lo spettacolo tutti al «Pavillon Rouge». Dancing (ritrovo estivo) animatissimo. Bal Tabarin.

Teatro del Popolo (via del Rivo 23). Dalle ore 16 in poi: «Piccola amica», dramma passionale.

Notiziario Sportivo

Edera Triestina batte A. C. Vicenza per 3 goals ad 1

Prima d'iniziare il campionato di II.a divisione, l'Edera Triestina ha fatto ieri il suo ultimo galoppo di allenamento in una partita amichevole con l'A. C. Vicenza, della II.a divisione. L'incontro è stato assai combattuto e si è chiuso con la vittoria dei rosso-neri concittadini per 3 goals ad 1.

Ecco le fasi salienti della partita, che si è svolta dinanzi a foltissimo pubblico: Il primo attacco ederino culmina in un debole tiro di Rizzatti, parato facilmente da Saccomani. Poco dopo Stritzel arresta un traversone di Magagnin II. Al decimo minuto Sevcich segna, su «penalty», il primo goal per l'Edera. Seguono fasi alterne in cui vien posta in evidenza la tattica offensiva delle due squadre: l'Edera appoggia il suo attacco sul «duo» Kalisch-Sevcich; il Vicenza preferisce affidarsi alle veloci folate delle sue ali. Al 18.o minuto Saccomani si salva in corner, ma nell'azione successiva Sevcich viola per la seconda volta la sua rete.

Gli attacchi si avvicendano negli opposti campi. Due corners per parte rimangono senza effetto. In uno di questi, Stritzel opera una bella parata. Al 38.o minuto Molnar scuote con un bolide imparabile la rete ederina. Stritzel blocca subito dopo un forte tiro su calcio piazzato.

La ripresa si inizia con un corner senza effetto contro i triestini. Al quinto minuto Sevcich rinuncia al vantaggio di un «penalty», facendo ruzzolare il pallone sino al portiere. Ancora un corner inoffensivo contro i rosso-neri. Al dodicesimo minuto, Kalisch ottiene, su passaggio di Sevcich, il terzo punto per l'Edera, segnando il migliore goal della partita. Poi il giuoco si appesantisce e diviene farraginoso attraverso azioni assai slegate. Ancora un tiro dal corner contro i triestini e tre contro il Vicenza, poi termina la partita con la vittoria dell'Edera per 3 ad 1. Arbitro poco energico l'ederino Sivitz.

Le due squadre:

Edera triestina: Stritzel; Marangon e Visnovi; Cich, Gherbez, Flaider (cap.); Venturini, Rizzatti, Sevcich, Kralisch, Doratti.

A. C. Vicenza: Saccomani; Facco e Magagnin I: Montemezzo (cap.), Horvath, Dalconte; Magagnin II, Viero, Molnar, Bortolotto, Morentti.

Prima del match si è svolto un incontro amichevole fra lo S. C. Olympia e il Circolo impiegati bancari. L'Olympia ha vinto per 2 goals a 0. I punti sono stati segnati da Lissiach e Perizza. Arbitro Sivitz.

La partenza dei campioni olimpionici

Ieri il Consiglio sezionale giuliano della F. G. N. I. ha offerto ai ginnasti olimpionici un banchetto, signorilmente servito dal restaurant «Alla Città di Parenzo». Allo spumante ha parlato il cav. uff. Ettore Carnera, inneggiando ai valorosi campioni del mondo e brindando alle loro future immancabili vittorie nel nome augusto della Patria. A nome della squadra nazionale ha risposto con elevate parole l'olimpionico Giorgio Zampori. Poi il cav. uff. Carnera ha letto, fra gli applausi dei convenuti, i telegrammi di adesione inviati dal comm. Sironi, presidente federale; da Davide Pessina, direttore tecnico nazionale; dal Consiglio sezionale della Dalmazia; dalla Società Ginnastica di Zara e da altre numerose istituzioni ginnastiche della regione.

Col treno delle 14.40, i ginnasti olimpionici sono partiti per Milano, diretti alle loro sedi, prendendo affettuosamente congedo dai numerosissimi ginnasti triestini, accorsi a salutarli alla Stazione centrale.

Espero riserve batte Bancari I.a per 2 goals a 1. Ieri, sul campo sportivo dell'U. S. Triestina a Montebello, ebbe luogo un match amichevole tra la squadra riserve dell'Espero e la promettente prima squadra del C. S. Bancari di recente costituita. L'incontro è stato ben combattuto da ambedue le parti. I giovani esperini, dopo un primo tempo equilibrato, hanno saputo con prevalenza offensiva nella ripresa segnare due goals. Il primo per merito di Gandino II, l'altro con Predonzan II.

A pochi minuti dalla fine, in una punta isolata, i nero-verdi Bancari riescono a salvare l'onore della partita.

CONGRESSI, FESTE e CONVEGNI

Società Ginnastica. Oggi alle 19.30 riunione in palestra di tutti i calciati (I squadra riserve e boys) per importanti comunicazioni.

Avanguardia giovanile fascista. Domani giovedì alle 20.30 adunata generale degli avanguardisti in sede sociale per comunicazioni sull'assetto attuale e sull'attività dell'associazione.

Sindacato magistrale fascista. I supplenti vengono convocati di urgenza giovedì alle 18 per trattare questioni economiche e giuridiche della massima importanza.

Gruppo femminile studentesco fascista. Con oggi alle 18, si riprende l'attività del gruppo. Si pregano le socie di non mancare, dovendosi riprendere e realizzare problemi inerenti ai doposcuola e continuare la solita discussione sull'inquadramento fascista dei problemi politici.

«Sursum Corda». I premilitari del corso estivo che non si sono presentati il 3 corr. alla sede sociale, sono invitati a farlo questa sera dalle 19 alle 20 per importanti comunicazioni.

Adunata alla stessa ora di tutti i premilitari del corso invernale 1923-24 che non hanno potuto prendere parte alla sfilata.

Società dei Filarmonici. La falange orchestrale è invitata questa sera alla prova nella solita sala, alle 20.15.

Lega studenti commerciali. Mercoledì 5 novembre solite lezioni di danza in sala Tina di Lorenzo, dalle 17-20. Dalle 17-18 lezioni per principianti.

Circolo sportivo «Fulgor». Oggi alle 20.30 assemblea straordinaria di tutti i soci.

Sezione escursionisti «Edera». Domenica la sezione effettuerà una escursione sul S. Leonardo, tempo permettendo, o alle grotte di Corgnale.

CINEMA E VARIETÀ

Diomira Jacobini oggi al Gran Cinema Italia nella sua presente interpretazione: «Il segreto della grotta azzurra». Nell'isola di Capri, questo meraviglioso paradiso del golfo di Napoli, si svolge il poderoso dramma «Il segreto della grotta azzurra» che va sullo schermo oggi. Film molto attesa perchè si avrà occasione di ammirare un'altra superba interpretazione di Diomira Jacobini, l'artista tanto cara al pubblico triestino. Il lavoro — che viene preceduto da grandi successi ottenuti nei principali teatri del Regno — è quanto mai interessante per il soggetto originale e per lo svolgimento interessantissimo. Oltre ad una valorosa schiera di attori, al lavoro prende parte anche il conosciuto artista Alfredo Bertone.

Prima rappresentazione alle 16.30.

Ultimo giorno di Mya May nel dramma «La espiazione di una colpa» al Modernissimo. Questo dramma interessò e piacque molto anche ieri, anche per merito di Mya May, la bella artista che dà una interpretazione magnifica e davvero artistica. Oggi ultimo giorno de «L'a espiazione di una colpa». Comincia alle 17.

La data del grande Concorso di bellezza si avvicina, quindi le concorrenti che vogliono parteciparvi, si affrettino a darsi in nota e a farsi la loro fotografia nello Stabilimento Diego Bechtinger (Viale XX Settembre 27), che le offre gratuitamente. Ritirare prima il buono alla cassa del cinema.

Cine Edison. Ieri alla «prèmiere» dello spettacoloso romanzo «S. A. il Principe rosso», piene sbalorditive. Le vicende passionali della massima drammaticità dell'arciduca scacciato dalla casa imperiale adombrate in questa film, hanno vivamente interessato il pubblico, che vede scene già conosciute nella storia. Alberto Capozzi è l'interprete principale di questo bel dramma che oggi si replica dalle 17 alle 22.

Prezzi d'ingresso: primi posti lire 2; secondi posti lire 1 (bollo compreso).

«Paradiso folle» al Salone Novo Cine. Un concorso enorme anche alle rappresentazioni di ieri della bellissima commedia sentimentale «Paradiso folle». Oggi dalle 16 in poi altre repliche.

Quanto prima: Soava Gallone in «Peccatrice senza peccato». Il più grande successo della stagione.

Ultimo giorno di «Friquet» con Leda Gys al Cine Savoia. Ancora oggi si può ammirare questo gioiello dell'arte italiana che tanto ammirato è stato in questi giorni. Oggi principia alle ore 15.

I posti lire 1.25; II posti cent. 85.

ORARIO DEI PIROSCAFI

per **MUGGIA**, giorni feriali: alle 7.45 (tocc. S. Rocco), 10 (facoltativa), 12.10, 14.30, 19.20. Giorni festivi: alle 8, 10 (facoltativa), 12, 14.45, 20.

da **MUGGIA**, giorni feriali: alle 7.05, 9, 13.15 (facoltativa), 13.45, 18.30. Giorni festivi: alle 7.05, 9, 11 (facoltativa), 13.45, 19.

per **LAZZARETTO** alle 14.15.

da **LAZZARETTO** alle 7.

per i **CANTIERI**, da S. Marco per Muggia, giorni feriali: alle 6.35 (tocc. S. Rocco), 12.35, 15.50, 17.50. Giorni festivi: alle 6.45, 13.10. — Da Muggia per S. Marco, giorni feriali: alle 5.15, 6.10, 11, 15.15, 16.30 (da S. Rocco per S. Marco). Giorni festivi: alle 6.15, 12.45.

per **CAPODISTRIA**, giorni feriali: alle 8 (O.), 12.05, 14.45 (L. O.), 18.30. Giorni festivi: alle 8.05 (O.), 12.05, 14.45 (O.), 19.30*.

da **CAPODISTRIA**, giorni feriali alle 6.20 (L.), 9.05, 13.30 (O.), 17.15 (O.). Giorni festivi: alle 6.30, 9.05, 13.15* (O.), 18 (O.).

Toccate: (O.) = Ospizio Duchessa D'Aosta; (L.) = Lazzaretto S. Bartolomeo. — * Corse per le rappresentazioni teatrali pom.

per **ISOLA-PIRANO**, giorni feriali alle 17.—; domeniche e feste alle 19.30.

da **PIRANO-ISOLA**, tutti i giorni alle 7.—.

per **UMAGO** tutti i giorni alle 13.

da **UMAGO** tutti i giorni alle 6.15.

per **POLA** e porti intermedi, tutti i giorni alle 7.

da **POLA** tutti i giorni alle 6.30.

per **GRADO**, soltanto giorni feriali alle 14.—.

da **GRADO**, soltanto giorni feriali alle 7.—.

per **ZARA** al martedì e venerdì alle 7.

da **ZARA** al mercoledì e sabato alle 7.

per **SISTIANA**, ogni mercoledì alle 13.

da **SISTIANA**, ogni mercoledì alle 9.

per **MONFALCONE**, dal molo Bersaglieri, soltanto nei giorni feriali alle 6.15 e 13.—.

da **MONFALCONE**, soltanto nei giorni feriali

ORARIO DELLE AUTOCORRIERE

Partenze

Da Trieste per Fiume alle ore 6.30; da Trieste per Postumia alle 7.30 e 16.30; da Trieste per Pisino, via Pinguente nei giorni pari, e via Portole nei giorni dispari, alle 15; da Trieste per Comeno alle 17.15; da Pisino per Albona alle 9.05 e 16.30; da Pisino per Parenzo alle 9.05; da Chersano per Volosca alle 7 (Sea). Per Terranova-Bisterza alle 15. Per S. Canziano e paesi intermedi, giorni feriali: 14. Festivi: 8, 14 e 15. (gestita dai F.lli Klun). Per Idria-S. Daniele-Vipacco-Aidussina alle 15, arrivo alle 20.40 (gestita dalla Ditta Ferianeich). Per Basovizza-Padriciano-Trebiciano: ore 12 e 18.15; giorni festivi: ore 12, 14.30 e 18.30.

Arrivi

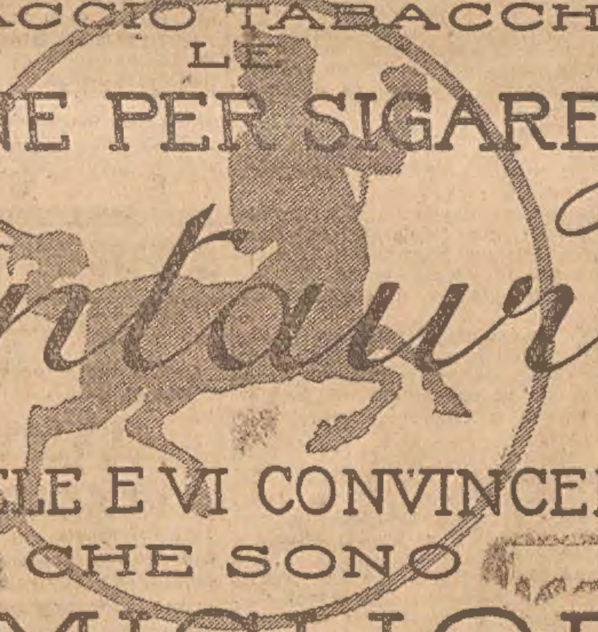
Da Fiume a Trieste alle ore 11.30; da Postumia a Trieste alle 9.30 e 20; da Pisino, via Pinguente nei giorni pari, e via Portole nei giorni dispari a Trieste alle 10.30; da Comeno a Trieste alle 8.30; da Albona a Pisino alle 8.25 e 17.05; da Parenzo a Pisino alle 15.45; da Volosca a Chersano alle 15.15 (Sea). Da S. Canziano a Trieste 19; festivi: 13.30, 19 e 20.30. Da Terranova-Bisterza alle 9 (Klun). Da Idria e paesi intermedi alle 9.40 (Ferianeich). Da Trebiciano-Padriciano-Basovizza: ore 7 e 14; giorni festivi: ore 7.45, 14 e 18.15.

LINEA AUTOMOBILISTICA TRIESTE - BARCOLA - MIRAMARE (Grignano)

Giorni feriali e festivi: Partenze dal Portici di Chiozza per Barcola e Miramare: 10, 14, 15, 16, 17, 18 — Partenze da Miramare per Barcola e Trieste: 12, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30.









Marina e Navigazione

R. Ufficio di collocamento per la gente di mare

presso il Comando del porto

Movimento degli equipaggi

Situazione giornaliera del 4 per il 5 novembre

Turno generale: capi d'arme: 10; carpentieri: 245; nocch. coperta: 260; nostromi: 274; marinai: 3584; giov. cop. I: 1625; giov. cop. II: 811; mozzi macch.: 51; mozzi cop.: 1268; capi fuochisti: 235; fuochisti: 5398; carbonai: 2980; op. meccanici: 275; op. calderai: 9; op. ottonai: 7; elettricisti: 23; mozzi macchina: 465; cuochi in I: 367; giov. cucina: 156; mozzi cucina: 309; camerieri in I: 358; giov. coperta: 270; mozzi camera: 457; infermiere: 16; infermieri: 45; cambusieri: 12; giovani di cambusa: 1; pistori: 81.

Da richiamare: mozzi coperta: 1215; giovani coperta: 1518; fuochisti: 5150 5179, 5235; carbonai: 2325, 2326; operai meccanici: 271.

Turno Lloyd: marinai: 1049, giovani in I: 369; giovani in II: 383; mozzi coperta: 99; fuochisti: 1292; carbonai: 710; operai meccanici: 80; elettricisti: 96; mozzi macchina: 63; camerieri: 1; cameriere: 3; giovani di camera in I: 1; giovani cam. in II: 1; mozzi camera: 15; giovani cucina: 3; mozzi cucina: 13; garzoni cambusa: 1.

Da richiamare: giovani coperta: 310.

Turno Cosulich: capi d'arme: 14; capi stiva: 231; carpentieri in I: 27; in II: 74; nostromi in I: 15; II: 17; III: 36; marinai: 718; giov. di coperta: 384; mozzi cop.: 298; fuochisti in I: 22; in II: 65; fuochisti: 1228; fuochisti per nafta: 43; carbonai: 647; giovani di macchina: 6; operai mecc.: 91; op. calderai: 14; op. ottonai: 7; elettricisti: 37; maître d'Hotel: 22; maestri di casa: 25; I camerieri da pass.: 6; II cam. da pass. 1; III camerieri da pass.: 355; I camerieri da carico: 63; II camerieri da carico: 34; I cuochi da passeggeri: 5; da equipaggio: 11; da carico: 20; da emigrazione: 5; II cuochi da passeggeri: 26; II cuochi da carico: 1; da equipaggio: 36; da emigrazione: 12; III cuochi da passeggeri: 54; III cuochi da emigrazione: 9; III cuochi carico: 2; I cambusieri da passeggeri: 26; I camb. da carico: 36; II camb.: 40; III camb.: 42; III camb. da carico: 1; I infermieri: 29; II infermieri: 303; I infermiere: 44; II infermiere: 40; barbieri: 35; cameriere: 13; giovani di camera: 268; mozzi di camera: 217; giov. di cucina: 205; mozzi cucina: 88; allievi cambusa: 7; guardaroba: 1; panettieri: 82; pasticceri 2; macellai 29.

Da richiamare: marinai: 676, 667, fuochisti: 1133, 1139; operai meccanici: 80.

Turno Libera Triestina: marinai: 206; giovani di coperta in I: 69; mozzi coperta: 50; fuochisti: 265; carbonai: 111; op. meccanici: 1; elettricisti: 2; giov. cucina: 14; mozzi cucina: 24; III camerieri: 18; in II: 25; giovani di camera: 26; mozzi camera: 64.

Turno Tripcovich: nostromi: 30; marinai: 130; giovani coperta: 80; mozzi coperta: 54; capi fuochisti: 17; fuochisti: 175; carbonai: 125; cuochi in I: 45; giov. cucina: 33; mozzi cucina: 49; camerieri in I: 32; giov. di camera: 56; mozzi camera: 10.

Da richiamare: giovani coperta: 68, 72.

Turno Gerolimich: nostromi: 12; marinai: 42; giov. cop. in I: 25; mozzi cop.: 14; capi fuochisti: 11; fuochisti: 55; carbonai: 42; mozzi in I: 16; mozzi: 5; camerieri in I: 14; cuochi: 17; mozzi camera: 16; giovani cucina: 2.

Turno Navigazione Mercantile S. A.: nostromi: 2; marinai: 45; giovani coperta: 11; mozzi coperta: 12; capi fuochisti: 6; fuochisti: 58; carbonai: 34; mozzi camera: 8; mozzi cucina: 10; cuochi cucina: 8; II camerieri carico: 2.

Da richiamare: nostromi coperta: 1.

Turno Istria-Trieste: nocchieri cop. 4; marinai: 28; fuochisti: 21; carbonai: 8; mozzi coperta: 5; giovani camera: 4; mozzi camera: 4; mozzi cucina: 4.

Turno «Perseveranza»: nocchieri cop.: 2; marinai: 2; mozzi coperta: 3; fuochisti macchina: 2; mozzi coperta: 2; fuochisti: 6; carbonai: 3.

Turno Tarabocchia: nostromi cop. 2; marinai: 6; giov. cop.: 2; mozzi cop. 2; nostromi macchina: 2; fuochisti: 6; carbonai: 3.

Turno Premuda: cuochi: 1; mozzi cucina: 1; giovani cucina: 1; camerieri: 1; giovani camera: 1; mozzi camera: 1.

Turno G. Martinolich: nocchieri coperta: 3; marinai: 10; fuochisti: 6; cuochi: 3; giovani cucina: 2; cameriere: 2; giov. coperta: 1; mozzi camera: 2.

Turno Puglia: nocch. coperta: 2; capi fuochisti: 2; fuochisti: 6; carbonai: 6; marinai: 8; giov. coperta: 2; mozzi coperta: 3; operai meccanici: 2; maestri casa: 2; cambusieri: 2; cuochi: 3; pasticceri: 1; camerieri: 5; camerotti: 2; giov. camera: 3; mozzi camera: 2; mozzi cucina: 2.

CORRISPONDENZA APERTA

Infelicissimo tra gli infelici. Umorismo di varie gradazioni: di Fraccaroli «Largaspugna» (ed. Mondadori), «Allegretto» (ed. Sonzogno), «Biglietti di viaggio» e «Ragazze innamorate» (ed. Vitagliano); di Ojetti: «Mio figlio ferroviere» e «Confidenze di pazzi e di savi» (ed. Treves); di Beltramelli: «Il cavalier Mostardo» e «Gli uomini rossi» (ed. Mondadori); di Luigi Lucatelli: «Come ti erudisco il pupo» (ed. Cappelli), «La parte del baritono» e «Così parlarono due imbecilli» (ed. Baldini e Castoldi), «Il cittadino Coso Così» (ed. Carra); di «Ines Bellessa» (Gottardi): «Viaggio di una signora istruita» (ed. Quintieri), «La vita operosa» e «La vita intensa» di Massimo Bontempelli (ed. Vallecchi). E prima di tutti questi tutto Panzini che troverete in parte di edizione Treves e in parte Mondadori, salvo «La cagna nera» ed. Vallecchi. Le altre vecchie edizioni di Panzini sono esaurite.

Idraulica. La trenovia Trieste-Villa Opicina raggiunge un massimo di pendenza del 25 per cento nel tratto a cremagliera. — *Una giovine madre.* 1) Cessando dall'impiego non potete rimanere iscritta all'Associazione mutua fra impiegati privati. 2) Dopo sei mesi dall'abbandono dell'ultimo impiego, l'iscritto può ritirare la quota per la parte da lui direttamente versata all'Istituto pensioni degli impiegati privati. — *Jugoslavo 1895.* 1) Lo straniero che vuole entrare in Italia deve avere il passaporto in regola; colui che vuole stabilirsi nel Regno deve notificare il suo arrivo alla Questura o Commissariato di p. s. più vicini. 2) Non esiste nessuna difficoltà particolare per l'impiego di uno straniero all'infuori della poca o nessuna ricerca di personale. 3) Un periodico che in Italia tratti soltanto del petrolio non c'è. 4) Possono fare al caso vostro, «Il Corriere Mercantile» di Genova e «Il Sole» di Milano.

Pasqualino intelligente. «Domani festa permettendo»? Chi ha scritto, ha confuso il tempo con la festa. — *Stenografo.* Gli esami alla scuola di stenografia si tengono in giugno-luglio. — *El musicopiane.* Non ci consta di periodici della Venezia Giulia che stampino pagine di musica. — *Curioso.* Se avete i capelli rossi e se volete veramente tingerli in nero, il cervello vi deve essere precipitato ai talloni; ergo usate crema da calzature, di qualità fine, senza acidi. — *Analfabeta.* «Cosa dovete fare per fermare un giovanotto che vi fa la corte»? Fingete di scivolare e cadergli fra le braccia.

Roma. Le donne di servizio debbono essere notificate alla R. Questura e all'Ufficio anagrafico (a questo per ragioni fiscali). — *Nobile.* Le pratiche per il riconoscimento di titoli nobiliari del cessato regime si debbono fare per tramite del Gabinetto della R. Prefettura, ove bisogna portare i documenti atti a dimostrare il diritto al titolo. Per i titoli nobiliari concessi dal Papa, occorre aspettare le disposizioni annunciate; le pratiche dovranno egualmente svolgersi per tramite della R. Prefettura, Ufficio gabinetto. — *Indice.* Le disposizioni che regolano la liquidazione della Banca di Sconto sono state pubblicate in fascicoli che si possono trovare nelle librerie. Il concordato è del 16 marzo 1922, omologato dal Tribunale di Roma il 9 aprile 1922.

ORARIO DELLE FERROVIE

STAZIONE CENTRALE

PARTENZE

VENEZIA: 5.20 O. S. (Costantinopoli-Bucarest-Belgrado-Milano-Losanna-Parigi-Londra); 6.05 D.; 8.30 (Monfalcone); 10 A.; 14.20 T. P.; 15.15 A.; 17.30 D; 18 O. (Portogruaro); 19.30 D. D.; 23.45 A.

UDINE: 6.35 A.; 6.25 (Monfalcone); 8.30 A.; 12.35 A.; 15.— D.; 17.05 D.; 19.45 O.

POSTUMIA: 0.10 S. O. (Londra-Parigi-Losanna-Milano-Belgrado-Costantinopoli); 5.01 A. (Lubiana-Belgrado-Vienna); 6.50 D. D. (Lubiana-Vienna-Praga); 9.25 O.; 11.05 D. (Lubiana-Belgrado-Sofia-Costantinopoli); 13.50 A. (S. Pietro-Fiume); 16.44 A. (Lubiana-Belgrado-Vienna); 19.15 D. D (Budapest-Vienna).

FIUME: 6.50 O.; 9.25 D.; 13.50 A.; 19.15 A.

ARRIVI

VENEZIA: 0.25 D.; 5.30 A.; 8.10 O. (Portogruaro); 9.55 D. D. (Roma-Torino); 13.15 D.; 14.25 P. T. (Parigi-Losanna-Milano); 18.10 D.; 18.50 O. (Monfalcone); 20.30 A.; 23.05 S. O. (Londra-Parigi-Losanna-Milano).

UDINE: 7.45 O.; 10.40 A.; 12.30 D.; 14.05 D.; 17.45 A.; 18.50 O. (Monfalcone); 22.45 A.

POSTUMIA: 4.10 O. S. (Costantinopoli-Belgrado); 7.05 O.; 9.40 D. (Vienna-Budapest); 12.10 A. (Vienna-Belgrado); 15.45 D. (Costantinopoli-Sofia-Belgrado); 18.30 D. (Fiume); 20.15 A. (Vienna); 21.20 D. D. (Vienna-Praga); 23.20 O. (Fiume).

FIUME: 9.40 A.; 12.10 A.; 18.30 D.; 23.20 O.

STAZIONE CAMPO MARZIO

PARTENZE

PARENZO: 5.05 M.; ? M. (fino Buie); 14 M.; 18.30 M. (fino Buie).

COSINA-POLA: 5.20 O.; 12.40 D.; 19.— A.

GORIZIA-PIEDICOLLE: 5.30 D. (Monaco); 6.10 O.; 11 A.; 17.56 D. (Monaco); 18.50 O. (fino Gorizia).

ARRIVI

PARENZO: 7.50 M.; (da Buie); 12.15 M.; 17.55 (da Buie): 21.20 M.

GORIZIA-PIEDICOLLE: 7.40 O. (Gorizia); 11.25 D. (Monaco): 15.45 A.; 21.10 O.; 23.45 D. (Monaco)

COSINA-POLA: 7.30 M. (da Erpelle); 10.05 O.; 15.30 D.; 21 A.

RINO ALESSI - direttore responsabile
Stamp. ed edito dalla Soc. Ed. it. «Roma-Trieste»

AVVISI COLLETTIVI

AVVERTENZE PER IL PUBBLICO

Questi avvisi possono essere ordinati dalle ore 8 alle 20 presso

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza Carlo Goldoni N. 1, pianoterra

o inviati a mezzo posta col relativo importo allo stesso indirizzo.

Agli importi degli avvisi aggiungere la tassa governativa (comprensiva della tassa bollo di quietanza) in ragione dell'1.50 per cento del costo dell'inserzione, col minimo di centesimi 20 per ogni inserzione.

Coloro che non intendono dare il proprio indirizzo possono servirsi delle caselle istituite nei nostri Uffici verso pagamento della quota di abbonamento che è di lire 1 per cinque giorni, di lire 2 per dieci, lire 3 per quindici.

Le offerte inviate a mezzo „raccomandato" vengono respinte attesochè generalmente contengono documenti pei quali non possiamo assumere responsabilità, dovendo consegnarle ai committenti dei rispettivi avvisi che quasi sempre ci sono sconosciuti.

Nelle offerte indicare sempre il numero di controllo e la sigla della rubrica che figurano nell'indirizzo dell'avviso cui si riferiscono le offerte stesse.

Offerte di personale di servizio
cent. 10 la parola. Minimo L. 1.— A

A. DOMESTICHE, cuoche, cameriere ed altro personale tutto con attestati per Trieste e fuori. Via Machiavelli 24, agenzia. 02850 A

AL PROVVEDITORIO via San Lazzaro 23, trovasi sempre disponibile ottimo personale di servizio con referenze, attestati, anche fuori Trieste. 02849 A

GOVERNANTE con referenze offresi a signora sola anche inferma. Offerte «87363 A» Piccolo. 87363 A

RAGAZZA onesta offresi a piccola distinta famiglia quale prestaservizi. Via Pondares N. 11, primo piano. 87329 A

Richieste di personale di servizio
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— B

A. DOMESTICHE, diversi posti, alte paghe, cameriere, cuoche, bambinaie, prestaservizi per Trieste, e fuori, cerca Agenzia, Machiavelli 24. 02850 B

A. DOMESTICHE, cuoche, cameriere ed altro personale per locali e famiglie distinte, per Trieste e fuori cerca d'urgenza Provveditorio, via San Lazzaro 23. 02849 B

DOMESTICA sappia cucinare, soltanto con buoni attestati cercasi. Via Milano 18, quarto piano, destra. 87155 B

DOMESTICA capace accudire bambino cercasi prontamente. Presentarsi dopo mezzogiorno. Ginnastica 7, I, sinistra. 87932 B

PRESTASERVIZI per mattina cercasi. Viale XX Settembre 33, I, destra. 87367 B

PRESTASERVIZI mattina e dopopranzo cercasi. Galileo 16, porta 16. 9750 B

RAGAZZA stabile cercasi. Scussa 7, II, sinistra. 87179 B

RAGAZZETTA cercasi. Corso Vittorio Emanuele 39, secondo, porta 14. 87373 B

Domande d'impiego e di lavoro
cent. 10 la parola. Minimo L. 1.— C

CHAUFFEUR meccanico con garanzia anche fuori Trieste offresi. Offerte «88788 C» Piccolo. 88788 C

CHAUFFEUR, capacissimo vettura-camion, disposto vincolare 5000 cauzione, offresi prontamente. Scrivere «87347 C» Piccolo. 87347 C

MAGAZZINIERE ventisettenne, capacissimo, disponente cauzione 20.000, perfetto, occuperebbesi. Offerte «87345 C» Piccolo. 87345 C

DONNA cerca lavoro magazzino o ufficio; anche a ore; miti pretese. Ferriera 37, pianoterra. 87089 C

MAGAZZINIERE trentenne, attivo, offresi anche altro lavoro decoroso. Scrivere «87175 C» Piccolo. 87175 C

SIGNORINA slava, cognizioni italiano, tedesco, bella calligrafia impiegherebbesi presso seria ditta. Offerte «87269 C» al Piccolo. 87269 C

STENODATTILOGRAFA italiana, cognizioni tedesco, fracese, slavo, contabilità, offresi. Offerte «89182 C» Piccolo 89182 C

Posti disponibili - Offerte di lavoro
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— D

DONNA pratica caffè, cerca Caffè Fabris. 000 D

RAGAZZETTO o ragazzetta cercasi per liquoreria. Passo S. Giovanni 4. 89372 D

RAGAZZETTO buona famiglia cercasi per lavori negozio. - Indirizzo Piccolo. 89476 D

RAGAZZO 15.enne per distribuire giornali cercasi. Mazzini 39. 87361 D

SARTORIA cerca lavorante sarta uomo e giletaia capacissima. Mazzini 17, I. 87341 D

SIGNORINE serissime, elevatissimi ideali, cercansi. Lauta rimunerazione. «Scientia», Foscolo N. 8. 02347 D

Camere ammobiliate e pensioni private Richieste
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— E

AMMOBILIATA, posizione centrica, comfort moderno, possibilmente primo piano, cercano prontamente coniugi soli. Scrivere «89400 E» Piccolo. 89400 E

CAMERA vuota comodo cucina, cercano coniugi soli. Scrivere «89972 E» Piccolo. 89272 E

CAMERA bene ammobiliata, ingresso libero, paraggi Posta centrale, Portici Chiozza, cerca commerciante. Offerte, con pretese, in settimana, sub «02355 E» Piccolo. 02355 E

CAMERA ammobiliata decente, assoluta pulizia cerca presso piccolo famiglia impiegato triestino finanza. Offerte sub «87371 E» Piccolo. 87371 E

CAMERINO arioso presso famiglia affettuosa cerca giovane impiegato. Offerte sub «87939 E» Piccolo. 87939 E

Camere ammobiliate e pensioni private Offerte
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— F

A. AFFITTANSI due camere ammobiliate. Piazza Garibaldi 12, primo, 9 87325 F

AMMOBILIATA ariosa, soleggiata, con vitto darebbesi a distinta signorina presso buona famiglia, lire 400 mensili. Indirizzo al Piccolo. 87343F

AMMOBILIATA due persone distinte affittasi. Giustinelli 2 A, porta 3. 02248 F

CAMERA ammobiliata, luce elettrica, eventualmente salotto, telefono, affittasi a persona distinta in casa signorile. Indirizzo al Piccolo. 87141 F

CAMERA vuota affittasi prontamente. Piazza Giambattista Vico 8, porta 9. 87348 F

LETTO in compagnia affittasi. Via del Pane 3, primo. 87934 F

STANZA due letti, elegante, massima pulizia, cura vestiario, affittasi, preferibilmente con vitto. Slataper 12, I, sinistra. 87367 F

STANZA una persona affittasi. Corso Garibaldi 23, primo, sinistra. 00000 F

STANZETTA ammobiliata, bella, affittasi. Udine 53, primo, sinistra. 87365 F

VITTO famigliare abbondante, dieci lire giornaliere, presso distinta famiglia, con massima pulizia, darebbesi a signorine distinte. Indirizzo al Piccolo. 87343 F

Istruzione
cent. 30 la parola. Minimo L. 3.— G

A. A. A. ALLA BERLITZ School, via Torrebianca 21, Trieste, apertura 5-10 novembre nuovi corsi invernali, diurni e serali di inglese, tedesco, francese, italiano, spagnolo, portoghese, czeco, sloveno e serbo-croato, col rinomato Metodo Berlitz, da valentissimi professori delle rispettive nazionalità. Iscrizioni tutti i giorni dalle 9 alle 21. 227 G

CHITARRA, mandolino, in due mesi apprendonsi, tre lezioni coscienziose, settimanalmente, metodi propri speciali, studi celerissimi; anche violino. Via Mazzini 47, IV. 02353 G

CZECO, lezioni individuali alla Scuola Berlitz, via Torrebianca 21, Trieste. 2270 G

DIECI lire settimanali, corsi francese, tedesco, spagnolo, inglese; licenza elementare, lire 15; licenza complementare, cittadina, lire 20; Istituto tecnico, sezione ragioneria, lire 30. Gruppo insegnanti. «Bruna», Casella 100, Posta centrale. 02357 G

FRANCESE, nuovi corsi invernali alla Scuola Berlitz, via Torrebianca 21, Trieste. Professore e maestra giovani, valutati, distinti, veri francesi di Francia, pura pronuncia francese. 2270 G

INGLESE, lezioni private e nuovi corsi invernali (piccoli gruppi) iscrizioni tutti i giorni alla Berlitz School, via Torrebianca 21, Trieste. 2270B

ITALIANO, corsi accelerati per stranieri vengono formati ogni settimana alla Scuola Berlitz, via Torrebianca 21, Trieste. 2270 G

SERBO-croato e sloveno per chi vuol commerciare colla vicina Jugoslavia, Scuola Berlitz, via Torrebianca 21, Trieste. 2270 G

SPAGNOLO e portoghese per emigranti, alla Scuola Berlitz, via Torrebianca 21, Trieste. 2270 G

TEDESCO, corsi per principianti, conversazione, corrispondenza commerciale incominciano del 5 al 10 novembre alla Scuola Berlitz, via Torrebianca 21, Trieste. 2270 G

Offerte di appartamenti, botteghe e magazzini
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— I

APPARTAMENTI piccoli, grandi, diverse posizioni, affittansi e scambiansi. «Provveditorio», Via S. Lazzaro 23. 02849 I

APPARTAMENTO 3 camere, cucina, pressi Sanatorio e camera e cucina, cedonsi. Torrebianca N. 34, Jatteria. 02851 I

APPARTAMENTO splendido, 3 camere, camerino, cucina, ammobiliato, pressi Piazza Studi, cedesi, 15.000. Scrivere «87353 I» Piccolo. 87353 I

L'AGENZIA Via Machiavelli 24 dispone di 85 scambi appartamenti, piccoli e grandi, diverse posizioni e condizioni. 02850 I

LOCALI due, uniti o divisi, affittansi immediatamente. Adattissimi per garage, negozio, sala da società, industria. Comfort moderno, acqua, gas, luce elettrica. Commerciale 335, tel. 28-83. 89408 I

QUARTIERE 3 camere, 2 camerini, cucina, giardino, comfort, scambiasi con più piccolo. Gatteri 23, Colautti. 87937 I

QUARTIERI due camere, stanzetta, bagno, comfort moderno, tram, cedonsi. Ancora quattro, pronti entro novembre a. c. nel nuovo stabile Sette fontane 43. Rivolgersi sopraluogo giornalmente 10-11 ant. 89000 I

Richieste di appartamenti, botteghe e magazzini
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— L

LOCALE, negozietto centralissimo, cercasi; pagasi qualsiasi importo, Stambi, Roma, Vite 14. 85727 L

QUARTIERE camera e cucina, paraggi Giardino pubblico, cercasi; offresi 1000-1500. - Offerte «87369 L» Piccolo. 87369 L

Vendite d'occasione
cent. 30 la parola. Minimo L. 3.— M

A. ALCUNE volpi, stole, mufloni, giacche, mantelli, guarnizioni pelo; riparazioni. Mazzini 22, Devidè. 86309 M

A. PELLICCIA, mantelli (alcuni), giacche, volpi Alaska, Opposum, per guarnizioni, vendonsi, prezzo occasione. Gatteri 32, porta 9. 87323 M

MACCHINA fotografica, formato cartolina, per fotografi ambulanti, vendesi, occasione. Via Chiozza 55, portinaia. 87335 M

PELLICCIA uomo, perfetta, grandezza media, vendesi, prezzo conveniente, vera occasione. Gatteri 32, secondo. 87323 M

OCCASIONE! Vestiti (5) invernali, vendonsi, lire 150. Valdirivo 23, I, sinistra. 87331 M

VIOLINO vecchio, sonorissimo; altro tre quarti, vendonsi, qualunque prezzo, solamente oggi, motivo partenza immediata, occasionissima. Via Mazzini 47, IV. Scuola mandolinistica. 02863 M

Acquisti d'occasione
cent. 30 la parola. Minimo L. 3.— N

MACCHINA cucire «Singer», da sarto, spola rotonda, acquistasi. Gatteri 32, porta 9. 87323 N

Acquisti e vendite di mobili e pianoforti
cent. 40 la parola. Minimo L. 4.— NN

CAMERA pranzo, palissandro, lussuosa, cristalli, ottoni, quasi nuova, vendesi. Corso Garibaldi 29, porta 6. 02354 N N

CAMERA matrimoniale, moderna, psiche grande, vendesi. Gatteri 23, porta 19. 87937 N N

CAMERA pranzo, modernissima, camera letto, attaccapanni, carrozzella bambini; facilitazioni pagamento. Magazzino Punzo, Carducci 10. 2727 NN

LETTI uguali, nuovi; suste; sgabelli; letto una piazza e mezza, vendonsi causa partenza. Massimo d'Azeglio 3, I. 87321 N N

LETTO chiaro; armadio sei cassetti; grammofono con dischi, vendonsi. Gatteri 23, porta 19. 000 N N

LIBRERIA, letto in ferro, entrò in bambù composto attaccapanni, portafiori e due poltrone, cantonale, vendonsi. Indirizzo al Piccolo. 957 NN

PIANINI, pianoforti mondiali «Lauberger-Gloss», «Bechstein» anteguerra, scambi, facilitazioni. Pianino nero lire 3000, mezzacoda 2400, mignon 3900, vendonsi. Via Sanità 16. 89293 NN

PIANINO oppure pianoforte acquistasi. Drogheria Zigon, via XXX Ottobre 8. 89296 NN

PIANO Mignon, nero, corde incrociate, vendesi, 3800. Conti 13 I. 02856 N N

SCRITTOIO vendesi. Rivolgersi: Angelo Polettini, Corso Garibaldi 27, I. 02852 N N

SCRIVANIA rouleau, armadio 10 cassetti, seggiola originale, americani, vendonsi. Indirizzo Piccolo. 89312 NN

STANZA matrimoniale, faggio, moderna, suste, materassi, piumini, tutto nuovo, vendonsi; esclusi rivenditori. Via Guido Brunner N. 9, pianoterra, Gabriele. 87366 N N

STANZA letto matrimoniale, lussuosa; stanza una piazza e mezza, acquistansi se vera occasione. Scrivere dettagliatamente: Cassetta 5 L, Unione Pubblicità Venezia. 5929 N N

Commercio ed Industria
cent. 40 la parola. Minimo L. 4.— O

A. A. A. A. ARGENTERIA, brillanti, oro, rottami qualsiasi, dentiere, palati vecchi, platino, compero, pagando più di tutti. Alberto Pov, via Mazzini 46. 1792 O

A. A. ARGENTERIA, brillanti, orologi, oro, dentiere, acquista Licher. Lazzaro 11-I. 122 O

A. A. PER ricavare reale valore oro, argento, gioie, monete, vendete al Banco Preziosi, via Borsa 2, unica fonte diretta. 87119 O

BOTTIGLIE vuote, damigiane, fiaschi, comperansi. Coen, via Pane, telefono 1154. 2763 O

CALZE donna, uomo, Chemnitz, fantasia, filo, lana, lire 4, 4.50, 6.50, 7.50, 8.50 9, 11, 12.50, 14, 16. Genova 13, mezzanino. 89494 O

CASSEFORTI diverse grandezze vendonsi, vera occasione. Coen, via Pane 2. 2762 O

DIGESTIONE cattiva, bruciori di stomaco, atonie intestinali guariscono mirabilmente le pillole di naftolo composte. Farmacia Zanetti-Barbich, Trieste, via Mazzini N. 43. 2142 O

OGNI stagione è adatta per una cura depurativa del sangue. Molti piccoli disturbi che vi rendono penosa l'esistenza, come cefalee, spossamenti, affanni, palpitazioni possono scomparire iniziando una cura di Jodoparillina, ottimo preparato della Farmacia «Alla Madonna della Salute», Trieste, S. Giacomo. Trovasi in tutte le farmacie. 324 O

SCABBIA si guarisce rapidamente con lo Scabbiotal preparato dalla Farmacia «Alla Madonna della Salute», Trieste, S. Giacomo. 324 O

STIVALI da uomo, fortissimi, a lire 49, si trovano nella Calzoleria Triestina, Carducci 21. 87333 O

Rappresentanti, piazzisti, viaggiatori
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— P

COLLETTORI cercansi 600 mensili, cauzione 2000 contanti. Avviso H 4804, Unione Pubblicità, Messina. 5933 P

PIANOFORTE, mobili nuovissimi, rappresentarei qualunque condizione. Martino, Duomo 290, Napoli. 6932 P

PIAZZISTA capace, con buona provvigione, cercasi. Scrivere «89348 P» Piccolo. 89348 P

Automobili, biciclette e sports
cent. 50 la parola. Minimo L. 5.— Q

LANDEAU in buonissimo stato vendesi, lire 2500. Offerte «87359 Q» al Piccolo. 87359 Q

Capitali - Società - Cessioni di aziende commerciali e industrie
cent. 50 la parola. Minimo L. 5.— R

AZIENDA lucrosa, articolo facile, buon guadagno, cedesi causa malattia. Scrivere «87207 R» Piccolo. 87207 R

CESSIONI stipendio ufficiali, governativi, ferrovieri ecc. Banca Prestiti, Vittorio Emanuele 10, Milano. 5914 R

25.000, 20.000, 15.000, 10.000 lire disponibili per prime intavolazioni. Carducci 28, Kremser. 87181 R

Acquisti e vendite di case e terreni
cent. 50 la parola. Minimo L. 5.— S

FONDO 300-500 m. q., adiacenze piazza Scorcola-via Romagna, acquistansi. Offerte con prezzo per m. q. «87101 S» Piccolo. 87101 S

VILLA comodissima, vuota, grandissimo giardino, vendesi, combinazione. Palina, Caffè San Giusto. 87339 S

Diversi
cent. 60 la parola. Minimo L. 6.— U

A RATE, vestiti, paletot uomo, mantelli signora. Corso Garibaldi 6-I. 89356 U

A. ZITELMANN, Piazza S. Giovanni N. 3. Primaria ditta rateale protocollata in vestiario su misura, cappotti, mantelli, calzature, telerie, cotonerie, coperte, materassi, ecc. Rate da lire 5 a lire 100 mensili, senza acconti. Serietà, discrezione. 89458 U

CADUTA dei capelli e forfora si arrestano usando l'acqua per capelli «Filotrix», preparata dalla Farmacia «Alla Madonna della Salute», Trieste, S. Giacomo. In vendita in tutte le farmacie. 324 U

LA bellezza del viso è un elemento importantissimo nell'estetica femminile. Se avete la pelle deturpata da lentiggini, efelidi, acne, foruncoli, comedoni, non fate altra cura che quella dell'Acqua Antifelidica, con risultati certi. Trovasi in vendita nella Farmacia «Alla Madonna della Salute», S. Giacomo, ed in tutte le altre farmacie. 324 U

LEVATRICE autorizzata accoglie gestanti. Adele Emerschitz-Sbaizero, Farneto 10 (Ginnastica prolungata), villa propria, telefono 20-64. 82791 U

TRENTENNE conoscerebbe vedova giovane, scopo matrimonio. Offerte, fissando abboccamento, sub «87375 U» Piccolo. 87375 U

Il **CONSORZIO INDUSTRIALE DI CONSUMO «TRATTORIA ALLA VITTORIA»** partecipa l'immatura morte del suo benemerito socio e conduttore

EMILIO BEMBICH

avvenuta questa mane.

I soci tutti sono invitati ad intervenire in corpore ai funerali che avranno luogo mercoledì 5 corrente, ad ore 16, dalla casa N. 657 di S. Maria Maddalena superiore (Campanelle).

Trieste, 4 novembre 1924.

Il Consiglio d'Amministrazione

Grande Impresa Capellan Corso V. E. III 45

La **«Cosulich» Società Triestina di Navigazione** ha il dolore di annunziare il decesso, avvenuto a New York, il 1.o novembre a. c., del signor

HOWARD PHELPS

senior della ditta Phelps Brotters & C.o di New York, da molti anni suo apprezzatissimo agente generale per gli Stati Uniti d'America.

Trieste, li 4 novembre 1924.

COSULICH
Società Triestina di Navigazione

L'addolorata consorte **ADELE PADOVAN - MASSOPUST** in unione delle figlie: **GIULIA** col marito **dott. DINO POLI** (dolorosamente lontani), **ANITA** col marito **dott. GUIDO CALISSANO,** ed anche a nome dei congiunti tutti, danno parte agli amici e conoscenti dell'improvvisa perdita del loro caro

prof. comm. Guglielmo Padovan

avvenuta in Roma il 1.o novembre.

Il trasporto della cara salma avverrà nel pomeriggio di oggi 5 corrente dalla Stazione centrale direttamente al Cimitero.

Trieste, 5 novembre 1924.

Primaria Impresa Zimolo, Corso V. E. III N. 41

I fratelli e le sorelle **de GORACUCHI** annunziano l'arrivo della salma del loro indimenticabile fratello

Alessandro de Goracuchi

impiegato alle Assicurazioni Generali

deceduto a Balsamo-Cinisello il 23 ottobre 1915 e che i funerali avranno luogo mercoledì 5 novembre 1924, ad ore 14.30, dalla cappella del Cimitero di S. Anna alla tomba di famiglia.

Nel tempo stesso esprimono la loro perenne riconoscenza ai signori **gr. uff. Carlo Banelli,** al **comm. Ugo Zilli,** nonchè alle spett. **Assicurazioni Generali di Trieste** e **Infortuni di Milano.**

Trieste, 2 novembre 1924.

Quest'oggi, nelle ore antimeridiane, dopo lunghe e atroci sofferenze, rese la sua bell'anima a Dio

FRANCESCO KOMAR

d'anni 44

Col cuore straziato, la accasciatissima consorte **ALMA nata CEGNAR,** la sorella **NATALIA** (assente), in unione alle famiglie **CEGNAR** e **HORRAKH** e ai congiunti, partecipano la grave sciagura agli amici e conoscenti.

I funerali dell'indimenticabile estinto seguiranno giovedì 6 corrente, ad ore 10.30, partendo il convoglio dalla cappella dell'Ospedale Regina Elena alla Chiesa di S. Antonio Nuovo per proseguire al Camposanto di S. Anna, dove la salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Trieste, 4 novembre 1924.

Il presente serve quale partecipazione diretta

Nuova Impresa, Corso V. E. III, N. 47.

Il genero **GIUSEPPE CERNE** e le congiunte famiglie di **UGO** e **MIRO CERNE** partecipano, agli altri parenti e amici, la morte della loro amata

GIOVANNA ved. URABITZ

I funerali seguiranno mercoledì 5 corrente, ad ore 14.30, partendo dalla cappella dell'Ospedale Regina Elena direttamente al Cimitero.

Trieste, 3 novembre 1924.

Per espresso desiderio della defunta si prega d'astenersi dal gentile invio di fiori e da visite di condoglianza

Il presente serve quale partecipazione diretta.

Primaria Impresa Zimolo, Corso V. E. III N. 41

ALICE LEPORE nata MARCIC

d'anni 27, si spense, dopo brevi sofferenze, munita dei conforti religiosi, lasciando nel più profondo dolore il desolato consorte **avv. LUIGI LEPORE,** la bambina **NERINA,** la madre **ved. GIUSTINA,** i fratelli **prof. BRUNO, prof. OSCAR, dott. ANTONIO, rag. GUIDO,** le sorelle **MARIA** e **LUIGIA,** i suoceri **TOMMASO** ed **EMILIANA LEPORE,** che, unitamente agli altri congiunti, dànno parte di sì grave sventura agli amici e conoscenti.

I funerali della cara estinta avranno luogo mercoledì 5 corr., alle ore 15, partendo dalla casa N. 1 di Via del Coroneo.

Trieste, 4 novembre 1924.

Nuova Impresa - Corso V. E. III N. 47.

Paolo Segonzag 50

Gli amori di D'Artagnan

(Proprietà letteraria - Riproduzione vietata)

Così dicendo Bargas lanciò uno sguardo ad Aurora, uno sguardo che diceva chiaramente:

— Sì, la vostra felicità, la felicità che sognate voi stessa.

Tranquillizzato, affascinato, il barone strinse con effusione le mani del messaggero della Regina.

— Grazie, caro amico — esclamò — la Regina confidandò a voi la missione, che adempite tanto nobilmente, fa svanire in me qualsiasi ansia o timore.

— Andate dunque — seguitò volgendosi ad Aurora — vegliate ai preparativi della partenza che non può essere di molto ritardata: non abbiamo il diritto di far aspettare Sua Maestà che vi chiama.

Aurora si ritirò.

— Santonge, — proseguì il barone — non possiamo lasciar partire il visconte senza offrirgli una partita di caccia.

— Non posso accettare — protestò il messaggero della Regina. — Sua Maestà non mi perdonerebbe di ritardare, non fosse che di una sola giornata, il piacere che si ripromette di ricevere vostra figlia.

Il visconte non diceva la pura verità.

Il visconte non diceva la pura verità, ma c'erano due persone, una a Parigi, l'altra al Castello di Meudon che non dormivano: padre Didier e Enrico.

Padre Didier era riuscito nel suo intento aveva trovata la soluzione del problema, e questa, senza cercare di rompersi la testa; aveva semplicemente adottato il piano ideato da d'Artagnan, il piano che nelle mani del cappuccino doveva condurre il Delfino di padre Giuseppe a odiare fino all'aperta ribellione il bastardo di Anna d'Austria. Un nome era subito balzato alla sua memoria il nome del predicatore molto alla moda, l'abate Fléchier che era, il priore lo sapeva, obbligato al marchese di Marévaux. Sfortunatamente l'abate era in quei giorni assente da Parigi; ma appena tornato, il futuro vescovo di Nimes, il grande oratore sacro, la cui parola era un ordine per la giovane e molto pia Regina, chiese ed ottenne una udienza da Maria Teresa e ne uscì colla lettera al barone di Chatellux in tasca. Il grande priore si recò in persona al castello di Meudon per affidare la missione a fra' Orlando e il visconte di Bargas partì all'alba per Chatellux portatore della lettera della Regina e seguito dagli ardenti voti d'Enrico.

La catastrofe era rimediata. I due innamorati potevano di nuovo vivere e sperare; l'avvenire era tutto gioia e felicità. L'inviato di padre Didier si affrettò di comunicare questo ad Aurora appena potè. Venuta l'ora della colazione il visconte di Bargas offrì il braccio alla figlia del suo ospite che, tutta stordita dalla gioia non potè fare a meno di mormorare al suo orecchio:

— La lettera è veramente della Regina?

— Zitta, zitta, vostro cugino ci sorveglia.

Bargas si era accorto dell'attitudine sospettosa del fidanzato prescelto dal barone. Il rivale d'Enrico guardava continuamente Aurora, spiando ogni sua mossa.

La colazione non meno brillante di quelle del castello di Meudon, fu squisita. Il barone avrebbe mancato ai doveri del cacciatore se non avesse avuto un cuoco emerito e vini finissimi.

Il visconte di Bargas fece onore alle pietanze e ai vini, ascoltò gentilmente le vecchie storie di caccia che il barone raccontava da trent'anni a tutti i suoi invitati.

— Povero uomo — pensava fra sè l'inviato di padre Didier — il buon colpo che ti tiriamo vale bene che ascolti le tue sciocche storie!

Bargas sorrideva e con lui sorrideva Aurora. Il barone trionfava e si rifaceva col suo nipote taciturno e sospettoso.

— Ma nipote mio, con queste vostre arie funebri chiamerete la disgrazia su di noi.

Il nipote non rispose si alzò da tavola ed uscì e non si fece vedere per il resto della giornata.

Aveva fatto sellare il suo cavallo ed era partito galoppando furiosamente verso Puy l'Astier.

Santonge aveva concepito un sospetto: Enrico d'Arnis era forse tornato al paese per fermare improvvisamente la carrozza sulla strada e rapire Aurora.

— Chi sa — pensava Santonge — ha forse corrotto il messaggero della Regina e se n'è fatto un alleato.

Arrivato a Puy-l'Astier si fermò all'albergo della Posta per far parlare mastro Farfallino, che non chiedeva di meglio.

— Volete vedere il giovane conte d'Arnis? Non c'è. E' partito per Parigi più di quindici giorni fa.

— E non è tornato?

— No... Anzi sono piuttosto in ansia. Non per lui; si saprà difendere e fare la sua strada, ma per me, per il mio danaro — disse mastro Farfallino senza badare alle occhiate furibonde di Santonge.

— Il vostro danaro? Perchè?

— Oh Dio. Al momento di partire il conte d'Arnis si accorse d'essersi dimenticato il portamonete ed io gli fornii mille lire d'oro che suo padre mi doveva rimborsare subito. Aspetto ancora. E' vero che la colpa è mia: non oso presentare questa richiesta al marchese; sembra che sia molto scontento della partenza del figlio e mi accuserebbe certo, e non a torto, di essere stato complice del conte. Così mi vedo condannato ad aspettare il ritorno del mio debitore che forse tarderà ancora molto....

— Che cosa vi fa supporre questo?

— Ho sentito dire che il marchese ha ricevuto una lettera dal figlio che sembra gli sia molto dispiaciuta; sembra anzi che abbia l'intenzione di recarsi a Parigi: ne concludo che il conte Enrico ha deciso di rimanervi.

Santonge non rispose, ma alla sua volta concluse delle cose che l'oste non sospettava.

— Sì — pensò — rimane a Parigi perchè sa che mia cugina vi tornerà e l'aspetta. Ed io ho ragione. Mi vogliono rapire Aurora e questa volta per sempre.

La sera dopo cena mentre il barone, che era solo, perchè Bargas aveva chiesto ad Aurora di fargli vedere il giardino, si attardava a gustare i liquori squisiti nella cui fabbricazione il suo cuoco era maestro, vide comparire nella sala da pranzo il nipote Santonge.

— Chi tardi viene, male alloggia, ragazzo mio — gli disse lo zio — non vi sono rimaste che le ossa. Imparate a tenere il broncio!

— Mi pare di avere molte ragioni per tenere il broncio — rispose Santonge con una voce più rauca del solito — Non vorrete che canti e mi rallegri vedendo strapparmi la felicità della mia vita!

Il barone lo guardò fissamente.

— Corbezzoli, sembrate soffrire davvero — disse sorpreso. — E' dunque vero che siete tanto innamorato della vostra cugina?

— Sì, è vero!

— Imbecille!

— Zio! — protestò Santonge irritato.

— Vi dico che siete un imbecille! — ripetè il barone. — Non si può chiamare diversamente un uomo che si innamori di una donna al punto di soffrirne. A partire da quel momento è un uomo perduto. La donna comanda e l'uomo è come annientato. Se è così che capite il matrimonio, vi compiango e vi invito a rinunciarvi.

— Mai!

— Oh! oh! questo è grave! Che cosa volete fare mentre vostra cugina sarà a Parigi alla Corte?

— Vi sarò anch'io.

— Che cosa dite? — domandò impazientito il barone. — Volete seguire Aurora a Parigi, introdurvi alla Corte, voi? Voi?

Santonge non volle capire tutto ciò che vi era di spregevole, di umiliante per lui in questo «voi» ripetuto, s'incaponì e rispose:

— Sì, lo voglio, partirò domani stesso.

— Domanderete forse un posto nella carrozza d'Aurora?

— No — rispose Santonge scuotendo la testa. — So che mia cugina non lo permetterebbe!

— Ve la riprendo per darla alla Regina, che la domanda. Avete inteso? La Regina la domanda! e voi dovete inchinarvi davanti alla volontà sovrana come m'inchino io stesso. Notate poi, che la nostra graziosa sovrana s'incarica anche di fare la felicità d'Aurora...

— Se ne incarica la Regina? Pensa forse a qualche matrimonio?...

— Vi acconsento anticipatamente a occhi chiusi.

— Anche se il futuro sposo fosse il piccolo conte d'Arnis?

Chatellux si raddrizzò bruscamente. Santonge aveva toccato il tasto debole.

— Che dite? Il conte d'Arnis? Ah mai! in fede mia siete impazzito davvero.

— Mi pare che di noi due, il più sano sia io. Sotto la richiesta della Regina io vedo chiaramente l'intrigo dell'insolente d'Arnis. Credete dunque impossibile che il d'Arnis abbia rinunciato a rapirvi vostra figlia? Non conoscete forse la sua razza? I d'Arnis non rinunciano mai! Questo giovane cercando di disonorarvi continua l'opera del padre che assassinò il cugino Nogaret...

Queste parole erano dell'olio buttato nel fuoco. Chatellux furioso spezzò il bicchiere che aveva in mano.

— Per dinci Bacco che abbominazione — esclamò — Credete che quel maledetto d'Arnis abbia osato mettere la Regina nel suo gioco? Le Regina! Debbo verificare la cosa!...

Chatellux corse nel giardino.

Aurora passeggiava lentamente coll'inviato di padre Didier conversando a voce bassa. Ogni tanto Aurora si chinava per cogliere un fiore. Sapeva già tutto ciò che desiderava sapere; il visconte di Bargas aveva risposto a tutte le domande e stava raccontandole la tragica fine dell'avventura del signor d'Artagnan...

— E la sua fidanzata fu rinchiusa nel convento per sempre.

— Il signor d'Artagnan ha permesso questo? — esclamò Aurora non potendo credere a tanta sciagura.

— Non ha potuto impedirlo — rispose il visconte — la carmelitana lasciò la casa del capitano, ubbidendo ad un ordine espresso del Re, che le autorità ecclesiastiche avevano pregato di intervenire.

— Santo cielo!...

Il barone accorrendo sentì quest'ultima esclamazione della figlia e vedendo Aurora molto turbata pensò.